



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale

in Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici

— Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Le vallate del Pasubio e il turismo sostenibile tra opportunità concrete e questioni di gestione territoriale

Relatore

Ch. Prof. Francesco Vallerani

Laureando

Flavia Geron

Matricola 827336

Anno Accademico

2014 / 2015

*A mia mamma, che ha saputo
trasmettermi l'amore per il
viaggio e per la conoscenza,
e a mia sorella, affinché non perda la
passione per la continua
ricerca della cultura.*

Indice

Introduzione	pag. 1
1. Sostenibilità e gestione del turismo	pag. 4
2. L'area considerata e le sue attrattive.....	pag. 13
2.1 Il contesto territoriale: le vallate del Pasubio.....	pag. 13
2.2 Una rete insediativa prealpina	pag. 20
2.3 Posina	pag. 45
2.4 Valli del Pasubio	pag. 63
3. Situazione attuale delle vallate	pag. 89
3.1 Posina	pag.89
3.2 Valli del Pasubio	pag. 99
3.3 Prospettive	pag.111
4. Ruolo dell'immagine e Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT)	pag. 115
Conclusioni	pag. 132
Bibliografia	pag. 136
Sitografia	pag. 141

Introduzione

Quest'elaborato affronta il tema dello sviluppo territoriale, del turismo sostenibile e della sua gestione in due località montane che presentano al contempo caratteristiche di marginalità, rispetto a destinazioni più affermate, e grandi potenzialità di sviluppo. Attraverso l'esposizione di due casi-studio, si analizzerà l'evoluzione del fenomeno turistico delle vallate vicentine del monte Pasubio: Val Posina e Valli del Pasubio, quest'ultimo come riferimento dell'Alta Val Leogra. Si tenterà di far luce sugli elementi che possono limitare o agevolare lo sviluppo del territorio, delineando alcuni concetti teorici entro cui pianificare le giuste strategie. La testimonianza della mia esperienza di stage formativo, svoltosi presso il Comune di Valli del Pasubio, sarà un contributo concreto a quanto affermato in queste pagine.

Dapprima si svolgerà una panoramica teorica sui concetti che si incontreranno nel corso del lavoro; si affronteranno i temi dello sviluppo del turismo sostenibile in zone marginali e la corretta gestione che ne deve derivare, in ottica di governance e di rispetto verso il territorio. Sarà sottolineata l'importanza di considerare l'immagine della destinazione e la comunicazione della stessa come punto focale di strategie e di piani d'azione.

Si passerà poi a trattare l'area in cui i due paesi analizzati sono inseriti: ecco quindi un'introduzione alle vallate del Pasubio che mette in risalto la loro omogeneità territoriale e la condivisione di un patrimonio naturalistico e culturale che ha costituito motivo di interesse da parte di visitatori già nel passato. Si esamina poi l'area geografica in cui si trovano le vallate, anche attraverso l'uso di cartoline d'epoca; sono insite in un contesto nel quale il turismo è un fenomeno già consolidato. Tra le località di quest'area si trova infatti Recoaro Terme, affermato centro termale di montagna già dal 1800; interessanti dal punto di vista dell'*heritage* industriale sono anche le città di Santorso, Schio e Piovene Rocchette, che sono caratterizzate anche da notevoli bellezze storiche e naturalistiche. Denominatore comune dello sviluppo di questa zona è l'imprenditore Alessandro Rossi, che incentivò il progresso economico e industriale grazie alle

imponenti fabbriche e agli innovativi servizi che ideò; fu inoltre promotore dello sviluppo turistico dell'area, come testimonia la costruzione di una linea ferroviaria che collegava varie cittadine dell'Alto Vicentino, da lui voluta, e la pubblicizzazione tramite l'utilizzo di guide e cartoline. Si chiude questa panoramica territoriale con la vicina Valle dell'Astico, la quale nel passato riscosse un certo successo turistico, dal momento che offriva caratteristici paesaggi bucolici, molto ricercati dalle classi abbienti dei secoli scorsi.

L'elaborato prosegue con l'analisi del primo caso-studio proposto: Posina. Nel delineare le peculiarità geomorfologiche, storiche ed economiche, si fa emergere il contesto nel quale lo sviluppo del turismo ha avuto origine. Dapprima appena accennato, ma destinato ad un incremento progressivo man mano che ci si avvicina all'epoca attuale, l'interesse turistico per la Val Posina si può definire incentrato principalmente sulle risorse naturali e culturali che detiene, che oggi sono considerate appieno come strumento per lo sviluppo turistico del paese, pur se il sistema dei servizi e delle strutture ricettive non si presenta adeguato.

Il secondo caso-studio riguarda Valli del Pasubio: dopo un'attenta analisi dell'evoluzione economica, ambientale e sociale nel corso del tempo, si esamina l'avvento del turismo in questa località. Come nel caso di Posina, anche qui l'*heritage* naturalistico e storico-culturale costituisce il fulcro dell'interesse turistico, che si è dimostrato vivace già nei secoli scorsi e che ha quindi fatto sì che il paese presenti più familiarità con questo settore rispetto alla vicina Posina.

Nel prosieguo del lavoro, l'analisi delle due località si incentra su dati e prospettive più attuali; in entrambi i casi quindi si considerano le dinamiche economiche, sociali e ambientali rilevanti per il settore turistico, come pure lo stato di sviluppo attuale e gli aspetti più importanti ad esso connessi.

L'ultima parte dell'elaborato tratta dell'importanza dell'immagine della destinazione e della sua promozione attraverso il Web come strategia di sviluppo da attuare in entrambe le località. L'immagine è infatti uno dei fattori base del marketing dei prodotti e delle destinazioni, necessaria per emergere ed identificarsi; si afferma quindi che essa è uno strumento strategico da sfruttare in sinergia con Internet, che grazie al progresso tecnologico è diventato negli ultimi anni sempre più presente nella nostra quotidianità. L'avvento del Web 2.0 ha inoltre sancito dei cambiamenti nelle dinamiche del settore e

nell'interazione tra domanda e offerta, permettendo un alto livello di interazione tra gli utenti; si sottolinea perciò l'esigenza di curare la presenza in rete delle destinazioni, su *social network* e siti web, attraverso l'osservazione di accorgimenti e l'attinenza ad alcuni principi teorici.

La successiva spiegazione di quanto fatto nel corso del mio periodo di stage formativo, svoltosi nel comune di Valli del Pasubio, durante quale ho avuto il compito di curare l'immagine del paese in rete, vuole essere una testimonianza concreta sull'importanza di quanto affermato in linea teorica.

Capitolo 1

Sostenibilità e gestione del turismo

In questo elaborato si affrontano alcuni temi profondamente connessi ad un adeguato sviluppo territoriale, ossia la sostenibilità dello sviluppo del turismo in zone marginali e la corretta gestione dello stesso in ottica di governance, di collaborazione; grande rilevanza sarà data inoltre all'importanza di considerare l'immagine del territorio e la comunicazione della stessa come punto focale di strategie e di piani d'azione.

Per essere un fenomeno in armonia con la destinazione, che massimizza i benefici e minimizza i danni, il turismo deve svilupparsi in modo adeguato nel contesto di riferimento, senza essere in contrasto con la comunità; deve quindi trattarsi di turismo sostenibile.

Sviluppo sostenibile

Il concetto di turismo sostenibile si è evoluto dalla nozione di *sviluppo* sostenibile, che trova il suo fondamento nella ricerca di modelli di sviluppo economico alternativi e nella necessità che essi siano compatibili con l'equilibrio dell'ambiente. Lo sviluppo deve essere quindi considerato come un miglioramento del livello della qualità della vita, comprendente vari aspetti del territorio, non solo quelli prettamente economici, ma anche fattori ambientali, sociali e relativi alla sicurezza. Data la pluralità delle componenti da considerarsi, è facilmente intuibile come lo sviluppo sostenibile di un'area non possa seguire un modello prestabilito, ma si declini in molteplici modalità, a seconda delle diverse realtà in cui si inserisce (Cencini, 1999).

Il significato di *sostenibilità* fu ufficializzato in occasione della Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, il “Summit della Terra” dove i capi di Stato riuniti discussero sul tema dell’ambiente. La base da cui la questione iniziò ad evolversi è costituita dalla pubblicazione nel 1987 da parte della *World Commission on Environment and Development*¹ del cosiddetto Rapporto Brundtland, un documento-guida che rileva in linea teorica alcune problematiche sul tema dell’ambiente e della compatibilità tra l’attività economica, le esigenze sociali e l’ambiente stesso. La Conferenza fu quindi il passo successivo, che portò all’elaborazione di soluzioni per risolvere tali questioni; in quest’occasione furono infatti sottoscritte dai paesi partecipanti la Dichiarazione di Rio e l’Agenda 21, due documenti di fondamentale importanza che sanciscono principi e linee guida di adeguate politiche di sviluppo sostenibile (Cencini, 1999; Van der Borg, 2009).

Si parla di turismo sostenibile riferendosi ad un tipo di consumo che implichi l’uso dei servizi e lo sfruttamento delle risorse in modi che rispondano ai bisogni dei consumatori, apportino una migliore qualità della vita e che non mettano a rischio i bisogni delle generazioni future. Il fenomeno deve quindi svilupparsi in armonia con l’ambiente e con la comunità, sostenendone l’economia ma non intaccando le risorse: esse debbono essere mantenute, preservate e valorizzate in modo tale che restino fruibili nel tempo (Rees, 2010). Il paradigma dello sviluppo sostenibile associato al turismo indica perciò il ruolo che esso deve assumere nel sostenere l’economia di una data area, la pratica di attività nel rispetto dell’ambiente e l’attenzione per gli interessi delle prossime generazioni. Si può quindi dedurre che la sostenibilità debba essere intesa secondo due prospettive, una temporale e una che riguarda l’impatto del fenomeno turistico. Secondo il primo punto di vista, affinché il turismo possa essere definito “sostenibile”, è necessario che le risorse di cui si dispone siano mantenute e tutelate nel lungo periodo, cosicché possano essere rese fruibili anche alle generazioni che verranno; considerando poi l’impatto di questo settore, va inteso che per essere sostenibile esso debba sostenere l’economia di una determinata zona minimizzando le ripercussioni negative, come l’usura, l’aumento dei prezzi e l’inquinamento, e massimizzando i benefici, per esempio l’aumento dell’occupazione e della qualità della vita (Cencini, 1999; Aloj Totaro, 2001; Van der Borg, 2009).

¹ Commissione Mondiale sull’Ambiente e lo Sviluppo delle Nazioni Unite (WCED);

A livello globale si iniziò a parlare di turismo sostenibile nei primi anni Novanta: la prima Conferenza mondiale sul turismo sostenibile si svolse nel 1995 a Lanzarote e in quell'occasione si approvò la *Carta per il turismo sostenibile* (altrimenti detta Carta di Lanzarote), documento che stila principi e regole per questa tipologia di turismo. La Carta decreta l'importanza del ruolo che esso svolge nel settore economico, ma sottolinea anche la possibilità che apporti ricadute negative, oltre che positive. Nel 1996 il World Travel and Tourism Council propose *Agenda 21 for the Travel & Tourism Industry: Towards Environmentally Sustainable Development*, documento che ingloba gli assunti dell'Agenda 21 nel contesto turistico; si sostiene infatti la rilevanza della preservazione dei beni naturalistici e culturali in quanto elemento base su cui si fonda il fenomeno turistico, nonché l'importanza di massimizzare i benefici economici e la qualità ambientale minimizzando i danni eventualmente apportati. (Romei, 2009)

Quello del turismo sostenibile è un tema in continua evoluzione, che deve necessariamente declinarsi anche a livello locale. Per quanto riguarda la situazione nella regione Veneto, lo sviluppo e la sostenibilità del turismo sono oggetto della Legge Regionale n. 11 del 14 giugno 2013. La legge “riconosce il ruolo strategico del turismo per lo sviluppo economico ed occupazionale del Veneto [...]”², per cui “disciplina, indirizza e organizza lo svolgimento delle attività economiche del turismo”³. Tra le finalità, spicca la “promozione dello sviluppo economico sostenibile, nell’ambito della valorizzazione delle risorse turistiche, e garanzia della fruizione del patrimonio culturale, storico, artistico, territoriale ed ambientale”⁴. L’articolo 44 stabilisce inoltre che la Giunta regionale, “al fine di incrementare lo sviluppo sostenibile del turismo, migliorando l’integrità dell’ambiente naturale e valorizzandone le risorse, disciplina la concessione di finanziamenti agevolati [...] nonché di contributi [...] per gli interventi destinati a realizzare:

- a) azioni che consentono alle imprese di ridurre il consumo idrico, di energia, ridurre o eliminare i rifiuti, le emissioni in atmosfera e l’inquinamento acustico;

² Legge Regionale 14 giugno 2013, n. 11, Art. 1;

³ Legge Regionale 14 giugno 2013, n. 11, Art. 1;

⁴ Legge Regionale 14 giugno 2013, n. 11, Art. 1;

- b) interventi per conseguire un livello di tutela ambientale superiore a quello stabilito da norme nazionali e comunitarie;
- c) misure che consentono la produzione di energia generata tramite processi che si avvalgono prevalentemente di fonti di energia rinnovabile;
- d) azioni finalizzate a conseguire certificazioni ambientali in base alle norme comunitarie e nazionali;
- e) azioni previste dalla vigente normativa comunitaria per un turismo sostenibile e competitivo”.⁵

Si intuisce quindi come questo sia un tema attuale e tutelato, sul quale incentrare le odierne politiche di sviluppo in ogni territorio. È importante che le norme generali decise a livello globale siano il presupposto per azioni locali mirate e che queste siano partecipate e sentite anche dalla comunità, come si evince anche dalla creazione di Agenda 21 a livello regionale e locale. Si ritiene infatti fondamentale per raggiungere l’obiettivo dello sviluppo sostenibile che gli interventi e le idee convergano in modo unitario sia per quanto riguarda gli enti istituzionale territoriali, sia per quanto concerne la società. Sarebbe auspicabile inoltre che i cittadini fossero educati ai principi del turismo sostenibile e che diventassero parte integrante dei piani di azione.

Sarebbe in ogni caso augurabile che tutte le forme di turismo praticate in un territorio fossero sostenibili e in armonia con l’ambiente e la popolazione locale. La Val Posina e l’alta Val Leogra sono ambienti delicati e fragili, in cui un avvento sconsiderato del fenomeno arrecherebbe danni irreversibili; è per questo che le tipologie di turismo qui praticate devono essere adeguatamente declinate in ottica di sostenibilità.

Il turista ed escursionista che si reca in queste valli può dedicarsi ad attività proprie di diversi tipi di turismo, che esulano in ogni caso da forme massificate. Ecco quindi la possibilità di praticare turismo *naturalistico* e *culturale*.

Possiamo definire la prima tipologia come una macrocategoria in cui trovano spazio tutte le forme del settore legate alla voglia da parte del visitatore di godere della natura e

⁵ Legge Regionale 14 giugno 2013, n. 11, Art. 44;

delle culture tradizionali, e della possibilità di svolgere diverse attività, che determinano varie declinazioni di turismo riconducibili a quello naturalistico⁶: esse sono il turismo *ricreativo, attivo e rurale*. Il primo tra questi si incentra quindi sulla possibilità di rilassarsi, di fare passeggiate non impegnative e brevi visite a siti di interesse culturale, mentre il secondo si fonda sulla pratica di sport e sulla fruizione di percorsi di trekking, cicloturismo o ippoturismo per scoprire le risorse naturali e culturali del luogo; il turismo *rurale* consiste invece nella ricerca di esperienze rurali, come soggiorni in agriturismi e piccoli centri, percorsi enogastronomici e contatti con le tradizioni locali (www.pnab.it).

Il turismo culturale “rappresenta tutti quei movimenti di persone motivati da scopi culturali come [...] la partecipazione a [...] festival, eventi culturali, le visite a siti archeologici e monumenti, i pellegrinaggi. Il turismo culturale riguarda anche il piacere di immergersi nello stile di vita locale e in tutto ciò che ne costituisce l’identità e il carattere” (www.ontit.it); il desiderio di conoscenza di usanze e stili di vita diversi dai propri è infatti una delle prime motivazioni che spinge un individuo a spostarsi dal proprio ambiente quotidiano e diventare “turista” (Casari, 2008).

Come esplicito nel corso dei capitoli precedenti, al visitatore che si appropria alle vallate del Posina e del Leogra si presenta perciò un ampio ventaglio di esperienze, a contatto sia con contesti naturali che culturali; è importante sottolineare che tali attività devono essere studiate per tendere il più possibile all’ottica della sostenibilità e del rispetto per il territorio nel quale sono praticate. Come affermato già negli anni Settanta, è inoltre fondamentale far sì che questi concetti di preservazione e riguardo siano tenuti in considerazione da amministratori e responsabili, e che i turisti stessi siano educati al rispetto per l’ambiente in cui si trovano (Pieropan, 1974; Aloj Totaro, 2001).

Destination management

In un panorama così articolato e ricco di nuove dinamiche legate al settore considerato, è necessario un approccio gestionale che segua logiche di Destination Management, un

⁶ da definizioni dell’Organizzazione Mondiale del Turismo (WTO-OMT);

processo che mette in atto un nuovo modo di concepire il sistema di risorse e attori di una data località.

Affinché si possa parlare di *destinazione*, occorre interpretare il territorio in una visione di gestione e sviluppo; esso deve essere infatti inteso secondo due prospettive, come prodotto e come sistema di offerta. Una destinazione turistica infatti si può considerare un'offerta spazialmente definita, che diventa tale qualora un turista la indichi come meta del proprio viaggio. Il visitatore tuttavia non ricerca il luogo in sé, bensì l'esperienza che potrà vivere; ciò che la domanda richiede è quindi un prodotto globale insito in un determinato ambiente, un insieme di fattori d'attrattiva (come beni e servizi) in cui il turista si muove compiendo delle scelte e seguendo i suoi valori e le sue motivazioni. Una destinazione turistica perciò costituisce l'offerta complessiva di molteplici prodotti globali nella stessa area. Proprio perché si connota come un'offerta fondata su più fattori, è necessario coordinare ed integrare tale aggregato di risorse e di attori in un'ottica di sistema per generare valore per turisti e residenti. Ecco quindi subentrare il concetto di Sistema Locale di Offerta Turistica (S.L.O.T.), ovvero “un insieme di attività e fattori d'attrattiva che, situati in uno spazio definito [...], siano in grado di proporre un'offerta turistica articolata e integrata, ossia rappresentino un sistema di ospitalità turistica specifica e distintiva che valorizza le risorse e la cultura locali”⁷. La destinazione deve considerarsi un sistema aperto, che si non si esaurisce a livello locale, ma interagisce con contesti relativi ad un'area più ampia e con essi stabilisce una rete di relazioni; possono inoltre coesistere diverse forme di aggregazione e diversi gradi di coordinamento tra gli attori.

Per generare valore, la composizione del prodotto deve essere guidata da un sistema di relazioni di medio-lungo periodo, donando una dimensione collettiva alle decisioni di un insieme di attori. Per far ciò, è indispensabile trovare una figura di riferimento che sia in grado di orientare il sistema-destinazione e che aiuti la cooperazione tra gli attori interessati; è inoltre auspicabile l'introduzione di strumenti che favoriscano la loro autoregolazione, per esempio l'istituzione di consorzi.

Per capire come intervenire, è necessario comprendere per prima cosa l'assetto della destinazione in esame e il suo livello di sviluppo; ricordiamo quindi che il sistema di offerta di un dato territorio può declinarsi in tre configurazioni, dette *punto-punto*,

⁷ (Rispoli e Tamma, 1995, p. 41, in Tamma, 2002, p. 23)

package e *network*, a seconda che il prodotto globale sia composto dall'utilizzatore attraverso singole relazioni, che sia proposto come già "preconfezionato" o che il consumatore possa scegliere tra un ventaglio di alternative offerte da più organizzazioni. Grazie a questi tre modelli, si possono intuire le modalità di coordinamento e il livello di integrazione per ogni diversa destinazione: qualora il sistema di offerta assumesse i caratteri della configurazione *punto-punto*, il modello prescelto sarebbe *di frammentazione*, in cui attività e risorse sono scarsamente integrate; se consideriamo un sistema a configurazione *package* invece, si è in presenza del modello *leadership*, in cui l'offerta è regolata da imprese con funzione di pivot; infine, se la destinazione è caratterizzata da una configurazione *network*, si presenterebbe il modello *di cooperazione*, in cui coesistono più azioni coordinate di diversi operatori (Tamma, 2002).

Governance del territorio

Le destinazioni turistiche presentano quindi caratteristiche differenti le une dalle altre, perciò si rende indispensabile un'attenta considerazione delle stesse per capire come impostare la gestione dell'area. Essa, come già detto, si incentra sull'integrazione e sull'organizzazione dell'insieme di elementi che costituiscono l'offerta di un territorio in ottica di competitività e sostenibilità, azione che richiede un elevato livello di coordinamento. Si ritiene quindi che l'approccio migliore per gestire una destinazione turistica sia in ottica di *governance*. Con questo termine ci si riferisce ad un processo di cambiamento nel modo di affrontare i problemi di governo del territorio, che ricorre ad una rete di relazioni tra più attori ed istituzioni, coinvolgendo il settore dei privati. Nessun soggetto infatti possiede da solo le capacità e i mezzi per la completa gestione del territorio, ecco quindi che si rende necessaria una sorta di leadership condivisa attraverso la cooperazione. Il potere dovrà essere in ogni caso legittimato per essere supportato e per questo motivo sarebbe auspicabile la presenza di organizzazioni di governo autonomo in interazione reciproca e di un'autorità locale come soggetto principale per raggiungere un buon livello di collaborazione; al governo è quindi

affidato il fondamentale compito di coordinare, indirizzare e regolamentare (Stoker, 2002; Tamma, 2012).

La necessità di gestire la dimensione collettiva, identificando i centri decisionali e i principi su cui basarsi, è un processo difficoltoso che rende necessario appoggiarsi a strategie che evitino individualismi di imprenditori e anzi incoraggino l'aggregazione d'intenti, per rendere più forte l'approccio sistemico. Un aiuto nel difficile compito di concretizzare la richiesta di gestione sovra-ordinata in un contesto di interdipendenza tra un gruppo di attori autonomi si riscontra nella figura del *meta manager*; i suoi compiti consistono nel pianificare le molteplici istanze dei diversi attori, siano essi economici o sociali, nel promuovere lo sviluppo locale e nel coordinare strategie che si declinino in piani di azione (Tamma, 2012).

Uno degli aspetti fondamentali nei piani strategici delle destinazioni turistiche risiede nell'attenzione al consumatore, verso il quale ogni proposta deve focalizzarsi per essere vincente. Analizzare la domanda è un'azione indispensabile per poter organizzare al meglio l'offerta, data la recente evoluzione del fenomeno turistico e i molti dei suoi aspetti. È necessario tenere in considerazione le diverse e sempre nuove esigenze, che vedono una notevole tendenza verso una più attiva partecipazione del consumatore nella composizione del prodotto finale. Data la sempre maggior attenzione che il turista pone nel processo di realizzazione dell'esperienza globale di cui sarà fruitore, egli deve avere una chiara e ben definita percezione di tutte le componenti della destinazione prescelta, siano esse le risorse o i servizi che ne permetteranno l'utilizzazione. L'offerta deve quindi essere concepita come una soluzione aperta, i cui elementi devono essere resi chiari al consumatore e, essendo l'offerta un prodotto, essa deve basarsi sugli approcci di marketing più opportuni. Bisognerà quindi stabilire una corretta strategia comunicativa e delineare, sempre in modo strategico, un'adeguata immagine della destinazione, anche avvalendosi dell'aiuto delle nuove tecnologie (Tamma, 2002; Franch, 2010).

Come si potrà evincere dal prosieguo del lavoro, un'attenta organizzazione strategica del territorio e un'accurata comunicazione dell'immagine delle località prese in esame è auspicabile per un corretto e responsabile approccio allo sviluppo turistico; nei due casi-studio esposti infatti, si considereranno paesi dell'area montana che presentano caratteristiche di marginalità rispetto a destinazioni limitrofe più affermate, ma che

racchiudono un grande potenziale per il loro sviluppo turistico, da considerarsi in ottica di sostenibilità.

Capitolo 2

L'area considerata e le sue attrattive

2.1 Il contesto territoriale: le vallate del Pasubio

2.2 Una rete insediativa prealpina

2.3 Posina

2.4 Valli del Pasubio

2.1 Il contesto territoriale: le vallate del Pasubio

Il territorio preso in considerazione in questo elaborato è quello delle valli adiacenti al massiccio del Pasubio, teatro di sanguinose battaglie della Prima Guerra Mondiale. Lo studio, in particolare, coinvolgerà i comuni di Valli del Pasubio e Posina, sul versante vicentino.

Introduciamo ora le due aree vicine al Monte che prenderemo in considerazione in questo elaborato: la Val Posina e Valli del Pasubio, come punto di riferimento per l'Alta Val Leogra.

Il territorio interessato, unitamente alle vallate del Pasubio nel versante trentino, in particolar modo la Vallarsa, può essere definito “microcosmo pasubiano”⁸, dal

⁸ (Bisoffi, Passerini, 2006, p. 9)

momento che le regioni considerate presentano elementi simili sotto vari aspetti. Innanzitutto, dal punto di vista territoriale, si caratterizzano per la presenza di “profondi solchi vallivi [...], una miriade di valli e vallecole, [...] dossi, pianori, anfratti”⁹ creati dai torrenti Leogra e Posina nel versante vicentino e dal torrente Leno in quello trentino. Il territorio pasubiano è poi costellato da numerosi piccoli raggruppamenti abitativi “sparsi sui pendii della montagna nei punti dove i tre elementi fondamentali [...] per l’attività agricolo-pastorale, e cioè il sole, la terra e l’acqua, offrivano sufficienti garanzie di vivibilità” (Bisoffi, Passerini, 2006, p. 9).

Gli abitanti di queste zone sono da sempre entrati in contatto gli uni con gli altri e si sono influenzati reciprocamente, stringendo legami di parentela (Bisoffi, Passerini, 2006) e condividendo idee e stili di vita. Gli spostamenti tra le tre valli venete e la Vallarsa furono agevolati dalla strada che attraversa il Passo Pian delle Fugazze, di cui viene riconosciuta l’esistenza già in età medievale, con gli Statuti di Vicenza del 1264 (Sartore, Conforto, 1992). Le popolazioni qui presenti sono accumulate anche dal loro passato e dagli avvenimenti storici, che però prima del 1200 consistono in supposizioni (De Pretto, Saccardo, 2011). Di certo, si sa che dal XII-XIII secolo, quando le tre vallate facevano parte del Sacro Romano Impero (Bisoffi, Passerini, 2006), il territorio iniziò ad essere colonizzato da genti germaniche, che qualcuno ritiene essere di origine *cimbra*, come dimostrano numerosi e approfonditi studi sulla toponomastica locale (De Pretto, Saccardo, 2011).

Le attività principali che essi svolgevano erano legate alla pastorizia, all’agricoltura, alla silvicoltura, alla gestione di miniere di ferro e rame, ad esempio, e di cave di pietra . Queste azioni cambiarono la configurazione del territorio: si dissodarono zone boschive per coltivare e costruire *masi*, che aumentarono in numero e costituirono le prime forme di *frazioni* e *contrade* (Carollo, 1996). Negli anni a seguire, la Val Leogra e la Val Posina furono influenzate dagli avvenimenti che segnarono Vicenza, che fu sotto il dominio veronese, con la famiglia degli Scaligeri, così come milanese, con i Visconti, ed infine di Venezia, dai primissimi anni del 1400; la Vallarsa invece, assieme alle altre due vallate trentine del Pasubio, ossia la Val di Terragnolo e Trambileno, si accomuna storicamente a Rovereto. Il versante trentino fu coinvolto nelle vicende storiche delle

⁹ (Bisoffi, Passerini, 2006, p. 9)

altre due vallate venete allorquando passò sotto il dominio di Venezia nel 1439, sorte che toccò anche a Rovereto vent'anni prima (Bisoffi, Passerini, 2006).

Le attività economiche delle valli del Pasubio furono influenzate positivamente dalla Serenissima, basti pensare all'importanza che aveva il legname del luogo per molte opere infrastrutturali di Venezia. Venne dato sempre più spazio ad aree da coltivare e da dedicare all'allevamento dei bovini, che costituivano una delle maggiori ricchezze per la popolazione. Di basilare importanza era anche l'acqua: il torrente Leno fu utilizzato per lo spostamento del legname, il Posina e il Leogra servirono come forza motrice per le attività legate all'industria e all'artigianato (Bisoffi, Passerini, 2006; Carollo, 1996).

Le sorti di queste terre cambiarono nel 1509, quando presso la Borcola e il Pian delle Fugazze furono fissati i confini di Stato, che separavano la Serenissima da quello che era diventato territorio austriaco; da quell'anno in poi, le relazioni interpersonali e commerciali tra trentini e vicentini furono più difficili (De Pretto, Saccardo, 2011). In questo periodo, fino agli ultimissimi anni del Settecento, il territorio pasubiano si caratterizzò per la presenza di “comunità montane, che a volte si autodefinivano *magnifiche comunità*, forme di autogoverno già praticate [...] in molte città”¹⁰; esse supportavano un'idea di gestione democratica degli aspetti della vita della comunità, come ad esempio dell'utilizzazione delle risorse comuni. Dall'inizio del XVI secolo e per tutto il XIX le genti delle vallate iniziarono a coltivare gelso e canapa, così come a spostarsi quotidianamente verso i centri cittadini più a valle per lavorare presso industrie e case di benestanti; queste attività permisero alle popolazioni pasubiane di sopravvivere, pur senza arricchirsi (Bisoffi, Passerini, 2006).

Nel 1797, con il Trattato di Campoformio, le vallate venete e trentine vennero nuovamente unificate, poiché i possedimenti della Serenissima vennero ceduti all'Austria. Pochi anni dopo, grazie ad un decreto di Napoleone, Valle dei Conti e Valle dei Signori furono unificate in un sol comune, Valli dei Signori, che nel 1926 cambiò nome e divenne 'Valli del Pasubio', in onore delle battaglie combattute sul massiccio (Bisoffi, Passerini, 2006; Comune di Valli del Pasubio, 2015). Dopo la sconfitta di Napoleone a Lipsia, le valli circostanti il Pasubio passarono sotto il comando dell'Austria fino al 1866, anno in cui il territorio veneto fu annesso al Regno d'Italia. In questo periodo fu compiuto un passo avanti per la realtà economica della zona: fu

¹⁰ (Bisoffi, Passerini, 2006, p. 17)

realizzata “una via nuova al commercio da Rovereto a Vicenza[...]. Il collegamento [...] univa il Tirolo del Sud [...] al Regno Lombardo Veneto”¹¹. Questa via di comunicazione favorì gli scambi commerciali e lo spostamento di persone (furono introdotte delle corse dei cosiddetti *omnibus*) e stimolò l’interesse verso un iniziale fenomeno turistico e i vantaggi che poteva apportare, come testimonia l’aumentato uso di cartoline (Bisoffi, Passerini, 2006).

Come già accennato, dal 1866, anno della terza guerra d’indipendenza, il confine di Stato fu nuovamente stabilito presso il Pian delle Fugazze e la Borcola. In questo secolo incrementò il numero di aree dedicate all’agricoltura ed al pascolo, ma nei primi anni del Novecento non furono più sufficienti a soddisfare i bisogni della popolazione pasubiana, che in quel periodo conobbe un forte aumento; si stima che intorno all’anno 1898 Posina contasse 3.783 abitanti, Valli dei Signori 6.700 negli anni 1915-1920 e Vallarsa 4.665 nel 1909 (Bisoffi, Passerini, 2006; Sartore, Conforto, 1992). L’incremento demografico fu una delle cause che portò le genti del territorio, sopraffatte da condizioni economiche che continuavano a peggiorare, ad emigrare in tutto il mondo. Fortunatamente, verso la fine dell’Ottocento la situazione migliorò e, come già ricordato, iniziò a denotarsi in quest’area uno spiccato interesse verso il turismo (Bisoffi, Passerini, 2006).

Tra il 1914 e il 1915, le vallate del Pasubio furono sconvolte dagli orrori della Prima Guerra Mondiale, che vide molte sanguinose battaglie svolgersi sul massiccio. Tra numerose perdite umane e disastrosi mutamenti dell’assetto territoriale, le popolazioni locali furono costrette ad abbandonare la propria terra per dirigersi verso l’Europa centrale e il resto dell’Italia. Anche durante il periodo della Resistenza il territorio del Pasubio fu luogo di morte e distruzione, di reazione all’occupazione tedesca, in particolare nel versante veneto (Carollo, 1996; Saccardo, 2004).

Il territorio subì quindi continue modifiche nel corso dei secoli, a causa della povertà, delle guerre, dell’emigrazione e, in tempi più recenti, dell’occupazione degli abitanti in attività che non concernevano agricoltura, silvicoltura e cura dei pascoli. Lo sviluppo industriale portò inesorabilmente ad un abbandono del territorio montano, che non veniva più lavorato e curato come un tempo. Una sorta di spartiacque temporale si può tuttavia stabilire tra gli anni 1950-1960: prima di allora l’area considerata era stata sì

¹¹ (Bisoffi, Passerini, 2006, p. 20)

soggetta a cambiamenti, ma essi erano incentrati al bisogno dell'uomo di modificare l'ambiente per praticare quelle attività di sussistenza a cui era naturalmente legato. Fu con la successiva industrializzazione che la natura tornò a espandersi senza regola e che l'uomo iniziò a costruire fabbriche, abitazioni ed infrastrutture in maniera incontrollata (Bisoffi, Passerini, 2006).

Prima di allora, il territorio fu oggetto dell'attenzione dei turisti, o, come si usava definirli all'epoca, *forestieri*¹², principalmente esponenti della borghesia medio - bassa che durante l'estate fuggivano dalla calura della città, in cerca di un ambiente sano e rinvigorente, che li curasse dai mali della città (Aime, Papotti, 2012). Nella prima metà del Novecento, essi iniziarono a visitare queste valli e, colpiti dalla bellezza degli scorci che regalavano, cominciarono la pratica di spedire cartoline, spesso risalenti ad inizio secolo. Accessibili e utilizzabili senza difficoltà, per quell'epoca possono essere considerate degli ottimi strumenti di promozione turistica del territorio (Bisoffi, Passerini, 2006). Oltre a ciò, considerando che Leonardo affermava che “la pittura rappresenta al senso con più verità e certezza le opere della natura che non fanno le parole o le lettere”¹³, appare realistico sostenere che le cartoline avevano l'enorme pregio di veicolare con le immagini messaggi più rapidi, immediati e comprensibili delle parole, restando impresse nella memoria di chi le inviava e riceveva. Inoltre, oggi regalano a noi un'immagine di come appariva il paesaggio a quell'epoca, non molto lontana temporalmente, ma ricca di diversità nelle forme e negli spazi. Riconosciuta quindi la loro rilevanza, si è deciso di riportarne alcuni esempi significativi nelle pagine di questo elaborato, a cominciare dalle due che seguono:

¹² “Individuo che proviene da un Paese diverso da quello in cui ci si trova (straniero), ma anche da una città diversa” (Casari, 2008, p.36);

¹³ (Marchioro, 1995, p. 71)

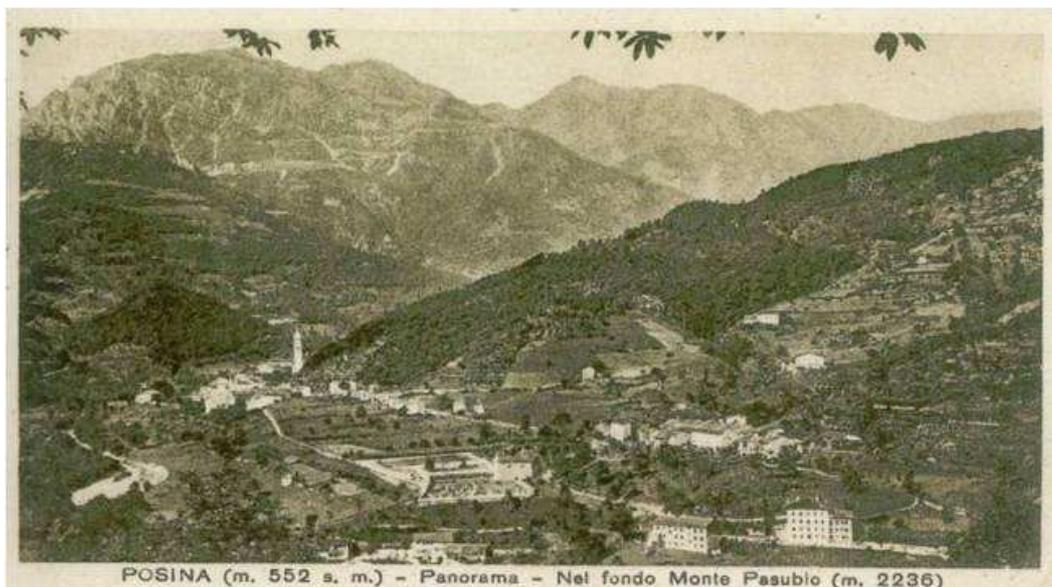


Figura 2.1 : Panorama della Val Posina ai primi del '900;
Fonte: Bisoffi, Passerini, 2006.

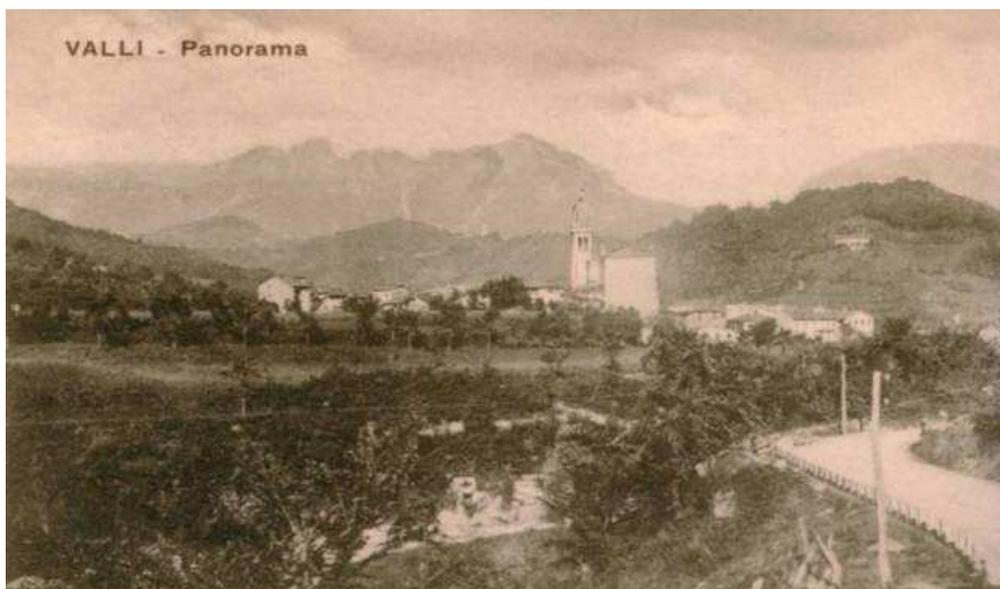


Figura 2.2: Scorcio bucolico di Valli del Pasubio;
Fonte: Bisoffi, Passerini, 2006.

Oggi, sulla base dell'insieme di valori ed esperienze che queste popolazioni hanno condiviso nel corso dei secoli, si è voluto concretizzare il rapporto che lega le valli del Pasubio in un'associazione composta dai comuni di Valli del Pasubio, Posina e

Vallarsa, a cui si aggiungono le altre due vallate trentine alle pendici del massiccio, Terragnolo e Trambileno. I cinque “Comuni del Pasubio” firmarono nel 1998 una convenzione che promuovesse “un’azione organica e coordinata, finalizzata alla salvaguardia del territorio e delle tradizioni storiche e culturali delle popolazioni interessate e alla valorizzazione della zona attraverso l’attivazione di iniziative di sviluppo economico e sociale” (Bisoffi, Passerini, 2006, pp. 5-6).

Le vallate si prestano ad essere turisticamente fruite in più modi, come vedremo nel dettaglio nelle prossime pagine. Denominatore comune può essere considerato il patrimonio naturale e culturale¹⁴ che esse racchiudono, ossia gli elementi che determinano l’*heritage* del territorio¹⁵: straordinarie testimonianze del passato, sia materiali che immateriali, che meritano di essere valorizzate e preservate, in quanto creatrici dell’identità stessa del luogo¹⁶ (Casari, 2008). Il Codice dei Beni Culturali del Paesaggio inoltre¹⁷, tutela i beni culturali, definendoli come “le cose mobili e immobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, [...] che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico”. E così si osservano nel territorio risorse naturali, come corsi d’acqua e montagne, risorse storico-culturali, come ruderi e monumenti, ma anche risorse intangibili, ossia l’insieme delle usanze, delle tradizioni e dei valori di una data popolazione; venire a conoscenza degli stili di vita presenti e passati di popolazioni diverse dalla propria è infatti ritenuto uno dei fattori più decisivi per lo spostamento di flussi di visitatori (Casari, 2008). In ogni collettività, a livello locale, si riscontra la necessità di preservare il patrimonio del proprio territorio, per mantenere un legame con le proprie radici (Timothy, Boyd,

¹⁴ La Commissione Europea stabilì ‘patrimonio culturale’ come traduzione italiana di ‘Heritage’, anche se gli autori di *Heritage e Turismo* colgono alcune differenze sostanziali tra i tipi di turismo legati ad essi: il concetto di ‘patrimonio culturale’ rimanda ad un turismo elitario che non corrisponde con l’‘Heritage tourism’, praticato da un pubblico ampio e vario (Timothy, Boyd, 2007);

¹⁵ Data l’impossibilità di trovare in italiano una traduzione che ricalchi perfettamente il concetto del termine anglosassone, il concetto di ‘Heritage’ sarà reso con ‘patrimonio’; vedi nota precedente (Timothy, Boyd, 2007);

¹⁶ In riferimento a Caldo, Guarrasi, 1994;

¹⁷ (Con decreto legislativo dell’8/1/2004, n. 3)

2007); questo aspetto è testimoniato dall'istituzione di musei, ecomusei, percorsi naturalistici e eventi da parte dei paesi che fanno parte delle zone trattate.



Figura 2.3: mappa generale delle zone considerate;

Fonte: Carta Turistica della Val Leogra dell'Associazione Ristoratori Val Leogra.

2.2 Una rete insediativa prealpina

L'area da me considerata si trova a diretto contatto con degli ambiti dove il turismo è un fenomeno consolidato, basti pensare a Recoaro Terme, comune di circa 6000 abitanti (Istat, 2014) posto a 450 metri s.l.m., che già nel passato si fece notare per la bellezza del suo paesaggio e la salubrità del suo clima (Pieropan, 1974). Il paese è situato nell'alta valle dell'Agno e si adagia in una conca verdeggiante adornata dalle cime delle Piccole Dolomiti. Confina a nord con il Trentino, con i comuni di Vallarsa ed Ala, ad ovest con la Val Chiampo, a nord-ovest con la provincia di Verona, a sud con Valdagno ed infine ad est con l'alta Val Leogra, in particolare con Valli del Pasubio e Torrebelvicino (Comune di Recoaro Terme, 2015).

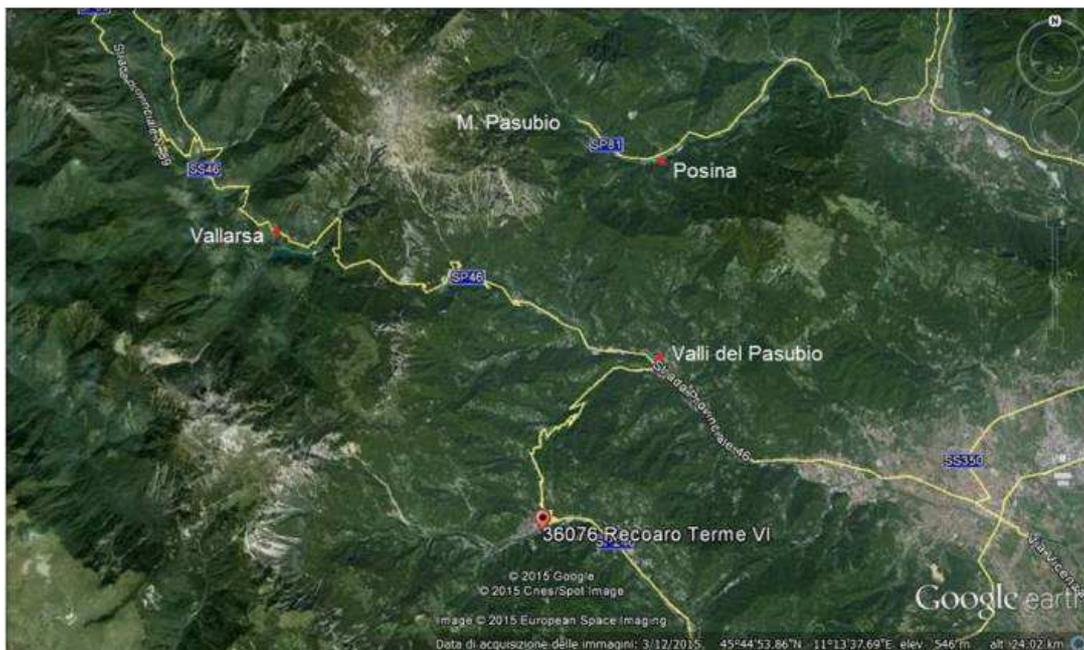


Figura 2.4: Immagine satellitare del territorio considerato;
 Fonte: Google Earth, 2015.

Nel 1883 viene sancita la nascita del turismo tra queste vallate con la pubblicazione della “Guida Alpina di Recoaro” da parte della Sezione vicentina del C.A.I., Club Alpino Italiano. Paolo Lioy, presidente della Sezione, esordì con entusiasmo nella prefazione all’opera: “Quante impressioni indimenticabili si portano via da Recoaro! Paesaggi, gite, conoscenze, avventure e la salute ringagliardita o rifatta, e quei tuffi voluttuosi tra le ombre dei boschi e nell’aria alpina, mentre sui tetti e sulle strade infocate della città batte il solleone” (Pieropan, 1974). In quegli anni si sancì quindi l’interesse alpinistico della zona, già nota per la presenza di acque curative, riconoscendo a Recoaro una certa rilevanza sul fronte del turismo (Pieropan, 1974).

Sorta in periodo medievale e abitata da popolazioni cimbre, la cittadina annovera la presenza di acque curative la cui fama nacque già ai tempi della Serenissima Repubblica di Venezia, quando furono dichiarate “bene pubblico” (Comune di Recoaro Terme, 2015, Pieropan, 1974). Nel 1778 fu costruito il *Casino o Palazzotto*, locale adibito alla raccolta delle acque per la successiva somministrazione (Pieropan, 1974). Nel 1779, l’ingegnere Anton Mario Lorgna fu incaricato della costruzione del primo stabilimento termale (Comune di Recoaro Terme, 2015) e, con l’avvento dell’Ottocento, questo portò alla nascita di numerosi alberghi, grazie anche alla costruzione di una strada nel 1818

che collegava Valdagno e Recoaro (Pieropan, 1974). Con una capacità massima di circa 3000 posti letto, Recoaro arrivò a registrare stagioni termali di grande successo, arrivando ad ospitare quasi 9000 persone, tra cui Nietzsche, Verdi, la Regina Margherita e il Principe di Napoli nel 1879 (Pieropan, 1974). Più precisamente, nel 1818 si registrarono 1.320 *forestieri*, 774 nel 1855 (calo causato da una epidemia di colera) e 8.853 nel 1882. Prima della costruzione del *Casino*, Recoaro non era ancora un luogo adatto ad ospitare visitatori, quindi questi ultimi potevano beneficiare delle acque curative a Valdagno, dove erano trasportate. Il primo visitatore si fermò a Valdagno nel 1720, mentre dal 1770 si rilevarono presenze di spagnoli, inglesi, russi e tedeschi. Nel 1793 poi, l'abate Carlo Amoretti giunse a Recoaro, diventandone così il primo visitatore.

L'avvento della Prima Guerra Mondiale tuttavia incise in maniera negativa sul turismo, portando l'economia termale verso un periodo di crisi, a causa dell'insediamento di truppe di soldati nell'area di Recoaro. La situazione migliorò solo dopo la fine della guerra, ma l'economia locale continuò a risentire della concorrenza di altre località termali italiane, nate sull'onda del neonato entusiasmo per il salutismo (Guida Touring, 2003; Comune di Recoaro Terme, 2015); in questo periodo infatti iniziò a farsi strada l'idea che frequentare zone montane e termali fosse sinonimo di benessere fisico, psicologico e spirituale (Aime, Papotti, 20012). Anche la Seconda Guerra Mondiale influì pesantemente sull'economia di Recoaro: nel 1945 un bombardamento rase al suolo il parco termale costruito nel 1875 da Antonio Caregaro-Negrin con l'intento di unificare le diverse sorgenti nel centro abitato, il cosiddetto *Regio Stabilimento* balneo-idroterapico; oggi quel che rimane di quest'opera sono le Fonti Centrali, il principale stabilimento idroterapico del paese. In esso confluiscono le sorgenti Amara, Lelia, Lorgna, Lora e Nuova, mentre le fonti Aureliana, Capitello, Pace, Franco e Giuliana costituiscono il complesso delle Fonti Staccate (Comune di Recoaro Terme, 2015). La rilevanza turistica che queste acque curative avevano nel passato è esplicitata anche nella già citata "Guida Alpina di Recoaro": in essa viene spiegata la composizione delle rocce dei monti circostanti il paese, le quali mineralizzano le sorgenti dalle quali sgorga la nota acqua dalle proprietà benefiche (Pieropan, 1974). Come già ricordato, la Guida spiega che tra la fine del '700 e l'inizio del '800 era possibile bere l'acqua salutare recandosi al cosiddetto *Casino*, e che questo era frequentato da "gente d'ogni classe e

d'ogni nazione, uomini di stato, eleganti dame, [...] modeste famiglie, soldati e sacerdoti, tutti affratellati, tutti amici, una vera repubblica, dove solo si obbedisce ossequienti e senza discutere ai noti segnali, che regolano la distribuzione del nettare benefico” (Pieropan, 1974, p. 24).

Ma le sorgenti curative non erano l'unico fattore che rendeva Recoaro un paese con potenzialità di sviluppo turistico: la Guida celebrava infatti anche l'amenità del paesaggio, specificando che “lo spettacolo delle scene che alimentano il sentimento, che suscitano nell'animo l'ammirazione, il piacere, la tranquillità; si attutiscono le passioni violente, gli spiriti agitati ritornano in calma” (Pieropan, 1974). In effetti Recoaro gode di una posizione tale da permettere a coloro che ricercano refrigerio dalla calura estiva e aria pulita di trovare sollievo ed un clima sano, grazie all'altitudine del paese, che ricordiamo essere posto a 450 metri s.l.m., e ai monti circostanti. La posizione geografica fa sì che Recoaro abbia richiamato già dal passato l'interesse di numerosi alpinisti ed appassionati di escursioni; era attività diffusa praticare passeggiate e gite presso i monti Rotolon, Civillina, Spitz e presso la Spaccata (Pieropan, 1974). Spesso si impiegavano dei somarelli, come testimonia l'episodio che ha come protagonista la Regina Margherita: nell'agosto del 1879, la Regina partì per un'escursione presso Malga Campetto avvalendosi dell'aiuto di un somarello, e una volta giunta a destinazione ne visitò i dintorni (Pieropan, 1974). Era anche possibile spingersi oltre e affrontare i monti più alti, lasciando il paese per alcuni giorni; in questo caso era indispensabile farsi accompagnare da una guida e, se possibile, anche da un *portatore* di bagagli. La Guida offre anche una parte curata da Scipione Cainer, esperto e profondo conoscitore di queste montagne, contenente indicazioni su dei possibili itinerari da seguire: si citano i monti Pasubio e Novegno e il monte Summano, arricchito da una flora degna di nota. È presente anche una parte relativa agli alberghi, ristoranti e servizi disponibili e all'accessibilità della zona (Pieropan, 1974).



Figura 2.5: Immagine di una folla davanti al Regio Stabilimento ;
Fonte: Guida Alpina di Recoaro, 1883.

Anche oggi l'attrattiva turistica di Recoaro Terme è caratterizzata da molteplici fattori: terme, natura, sport e cultura, integrati in un'offerta che mira ad essere il più completa e diversificata possibile (Promo Recoaro Terme, 2015). Essa è in grado di soddisfare in tutte le stagioni dell'anno le esigenze di più target di visitatori, da coloro che ricercano una vacanza rilassante tra natura e benessere termale, a chi è più orientato verso un soggiorno attivo, tra sport e cultura. Varie sono quindi le proposte offerte, da pacchetti benessere ad escursioni nella natura, da visite ai vicini luoghi di interesse (si pensi ad esempio al Sacello-Ossario del monte Pasubio o ai siti archeologici della Valle dell'Agno) a gite in mountain-bike e discese con gli sci (Promo Recoaro Terme, 2015). Utile è infatti il collegamento tramite cabinovia con Recoaro Mille (m 1007 s.l.m.), da cui si può agevolmente dirigersi verso le piste da sci del monte Falcone (Comune di Recoaro Terme, 2015). Recoaro offre anche la possibilità di degustare le specialità enogastronomiche della zona e di immergersi nel folklore delle tradizioni locali, potendo contare su una vasta scelta di alberghi e ristoranti e su numerosi eventi e manifestazioni (Promo Recoaro Terme, 2015).

Il territorio considerato in questo elaborato è a contatto anche con la realtà di Santorso, cittadina di quasi 6.000 abitanti (Istat, 2015) che si trova ai piedi del monte Summano, a circa 23 km di distanza da Valli del Pasubio, 26 km da Posina e 4 km da Schio e Piovene Rocchette.

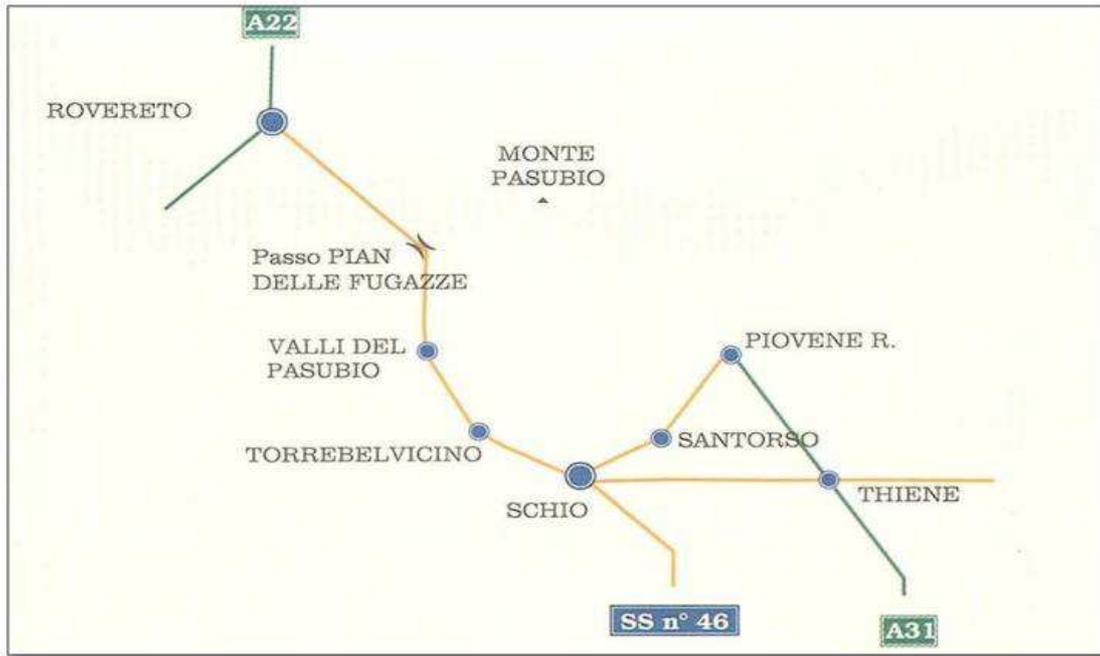


Figura 2.6: altro esempio di mappa del territorio;

Fonte: Carta Turistica della Val Leogra dell'Associazione Ristoratori Val Leogra.

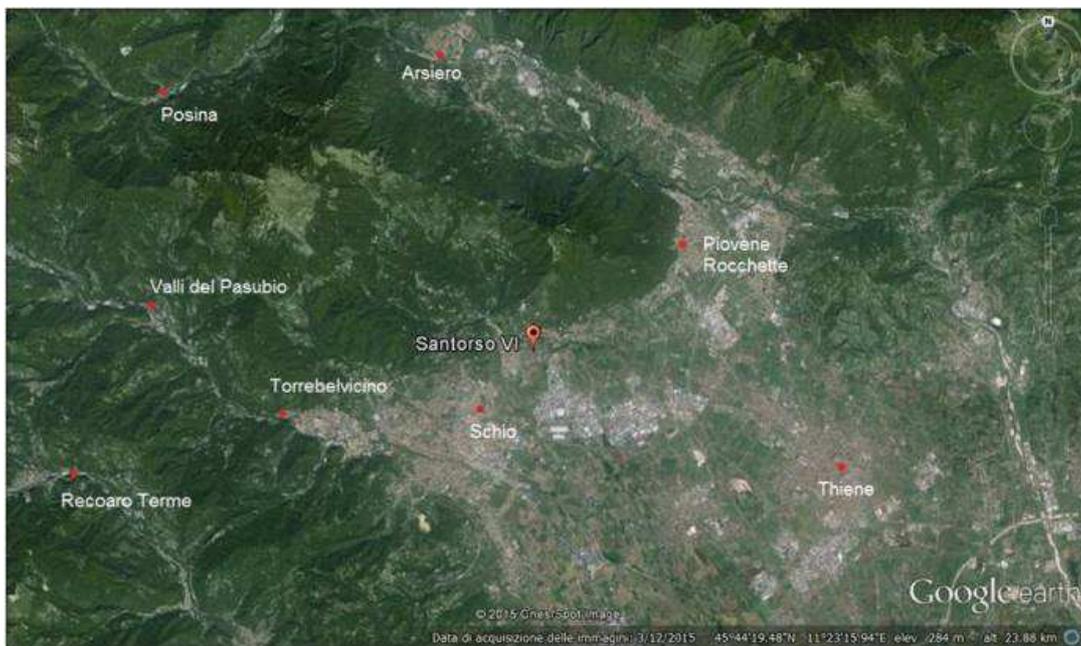


Figura 2.7: Immagine satellitare dei luoghi citati;

Fonte: Google Earth, 2015

Santorso accoglie un sito di grande rilevanza storica, architettonica e naturalistica: il Parco di Villa Rossi. Nel 1865 Alessandro Rossi, celebre industriale scledense di fama nazionale, acquistò la villa Bonifacio-Velo di Santorso, di proprietà della famiglia Prosdocimi, la vicina chiesetta del Santo Spirito e i terreni adiacenti, dove stabilire un'azienda agricola (Comune di Santorso, 2012). Rossi era infatti intenzionato a sostenere l'agricoltura e a dare impulso allo sviluppo industriale nell'Alto Vicentino: fu così che affidò all'architetto Caregaro-Negrin l'incarico di costruire un'azienda agricola ed una scuola all'interno del cosiddetto Podere Modello, dove gli studenti di pomologia e orticoltura di Schio potessero esercitarsi e completare la propria formazione (Comune di Santorso, 2012). Esso si estendeva per 40 ettari, a sud della villa e del parco, tra i poli industriali di Schio e Piovene Rochette, entrambi di grande rilevanza a livello regionale nell'Ottocento. Era composto da un edificio che ospitava la scuola e la Fabbrica di conserve alimentari, dal quale hanno origine delle mura che fungono da recinzione per tutta l'estensione dell'area. Oltre a questo, si trovano cinque case coloniche, che fungevano da abitazione per i capi coltivatori, denominate a seconda del loro colore: Casa Gialla, Casa Verde, Casa Rossa, Casa Bianca e Casa Celeste (Parco di Villa Rossi, 2015).

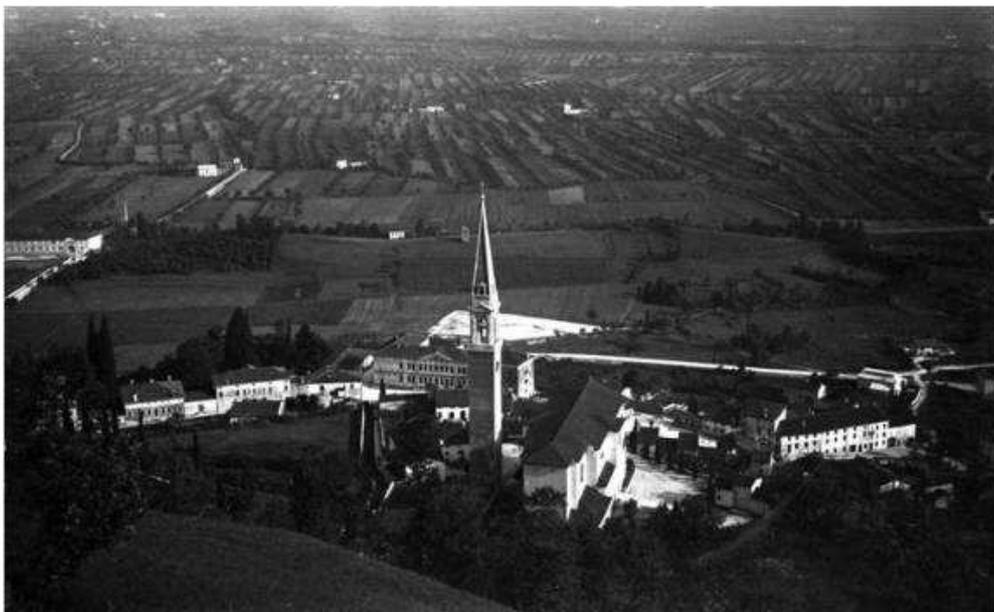


Figura 2.8: Immagine storica;

Fonte: www.parcorossi.it.

L'area del Parco e della Villa costituiscono inoltre un importante patrimonio architettonico, sempre opera di Caregaro - Negrin. Oltre alla chiesetta del Santo Spirito rinnovata dall'architetto in stile lombardo - bizantino, all'acquario e ad altre piccole opere ornamentali, particolare attenzione va data alla Villa: al tempo dell'acquisto da parte di Rossi, l'antico edificio era in uno stato di quasi totale abbandono, ma l'opera di ampliamento e rifacimento di Negrin la trasformò in una magnifica dimora che unisce la tradizione classica con quella ottocentesca (Comune di Santorso, 2012).



Figura 2.9: Arcate del sottopassaggio nel Parco;

Fonte: www.parcorossi.it.

Per quanto riguarda il Parco vero e proprio, esso costituisce un esempio di come lo scambio tra popoli e il progresso dei mezzi di comunicazione abbia incoraggiato la diffusione di nuove tipologie di piante. Diviso in due parti, dette delle “Rive” e del “Laghetto”, è quindi ricco dal punto di vista botanico, ma presenta anche giochi d'acqua, vialetti e architetture ornamentali (Comune di Santorso, 2012).

Da oltre vent'anni l'area è affidata alla Cooperativa Sociale Nuovi Orizzonti, che si interessa della sua gestione. Oggi, numerosi eventi hanno luogo nel Parco, supportati sia dalla Cooperativa che dall'Amministrazione comunale, per sensibilizzare la

popolazione alla preservazione e alla valorizzazione di quest'area, fruibile in tutte le stagioni dell'anno (Oasi Rossi, 2015). Essa in particolare ospita l'Oasi Rossi, area verde che dà la possibilità di ammirare lo spazio più grande d'Italia dedicato alle farfalle, meta di studenti e visitatori da ogni parte d'Italia (Denis Inderle, 2006).

A Santorso è anche presente un Museo Archeologico, inaugurato nel 1995, che raccoglie reperti provenienti da tutta la zona dell'Alto Vicentino, risalenti al Neolitico e al basso Medioevo, compresi quelli rinvenuti nei siti archeologici in Santorso stesso. Esso è stato infatti luogo di decennali scavi archeologici che hanno permesso di scoprire uno degli insediamenti dell'età del ferro di maggior rilievo nel area veneta (Museo Archeologico dell'Alto Vicentino, 2015).

Considerevoli sono anche le testimonianze di archeologia industriale che si trovano nella città di Schio, centro di quasi 40.000 abitanti (Istat, 2005), soprannominata la Manchester d'Italia (Ricatti, 2013). Già dal 1400, essa vantava un notevole prestigio nell'arte laniera ed un facile accesso alle risorse idriche e alle materie prime, ovvero la lana proveniente dal vicino Altopiano dei Sette Comuni. Nei primi anni del Settecento, il veneziano Niccolò Tron diffuse a Schio le prime attività imprenditoriali e innovazioni tecnologiche, ma la vera svolta avvenne in pieno Ottocento con Alessandro Rossi. Egli lasciò testimonianza del suo operato non solo a Santorso, ma in molti altri centri dell'Alto Vicentino. Nella zona di Schio, in particolare, attuò una serie di modificazioni a livello territoriale che contribuirono a far sorgere quartieri operai, strutture sociali, piazze e nuove fabbriche, e che videro la ristrutturazione di edifici e chiese già esistenti, incentivando positivamente la vita sociale e culturale della città (Associazione Scledense Giornalisti e Scrittori, 1999). Schio infatti accoglie l'Ecomuseo di Archeologia Industriale, che riunisce opere di vera e propria arte industriale: il Lanificio Francesco Rossi e la Fabbrica Alta, il Lanificio Conte, il Giardino e Teatro Jacquard (Ricatti, 2013).



Figura 2.10: Veduta sul Giardino e Teatro Jacquard. Il Giardino si estende in un'area di 5.000 metri quadri, su un terreno sia pianeggiante che in leggera pendenza, ed è molto ricco dal punto di vista architettonico e botanico; il Teatro, in stile 'lombardesco', ha poi una capienza di 800 posti e nasce da un ex magazzino per la lana;

Fonte: L. e D. Sassi, 2013.



Figura 2.11: La Fabbrica Alta, divenuta simbolo dell'archeologia industriale del Veneto e di Schio stessa. Costruita sul modello delle fabbriche belghe ed inglesi, si estende per una lunghezza di 80 metri ed è composta da 6 piani;

Fonte: www.comune.schio.vi.it.

La veste di importante città industriale e le opere di Alessandro Rossi accompagnano Schio anche nell'immaginario collettivo, come testimoniano le numerose cartoline d'epoca:

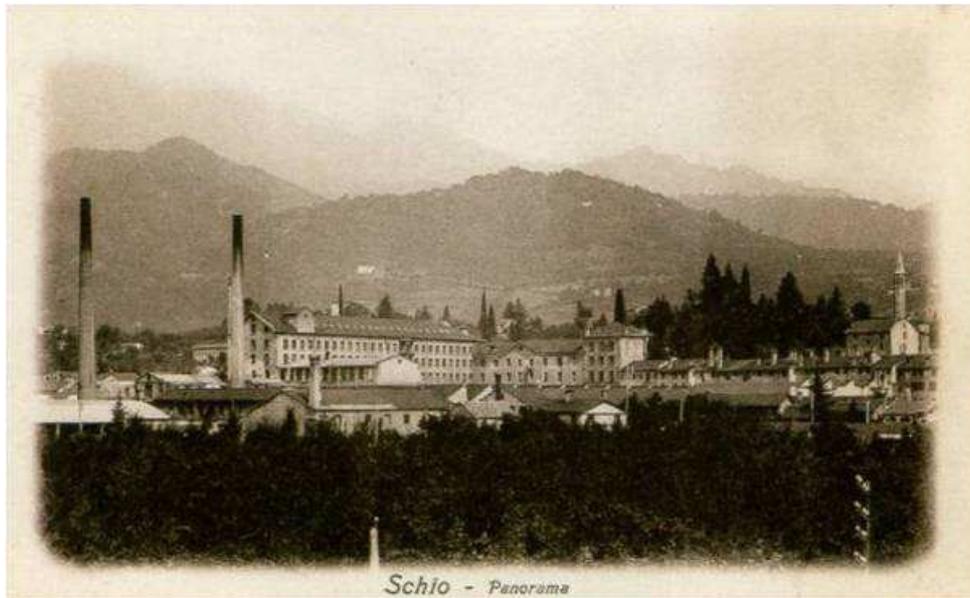


Figura 2.12: Veduta dello stabilimento del Lanificio Rossi, che si staglia sullo sfondo delle colline circostanti la città. L'immagine, risalente ai primi anni del '900, mostra sulla destra la piccola chiesa di S. Rocco;

Fonte: Marchioro, 1995.



Figura 2.13: Asilo d'Infanzia in via Pasubio, presso il centro della città, commissionato da A. Rossi all'architetto Caregaro- Negrin;
Fonte: Marchioro, 1995.

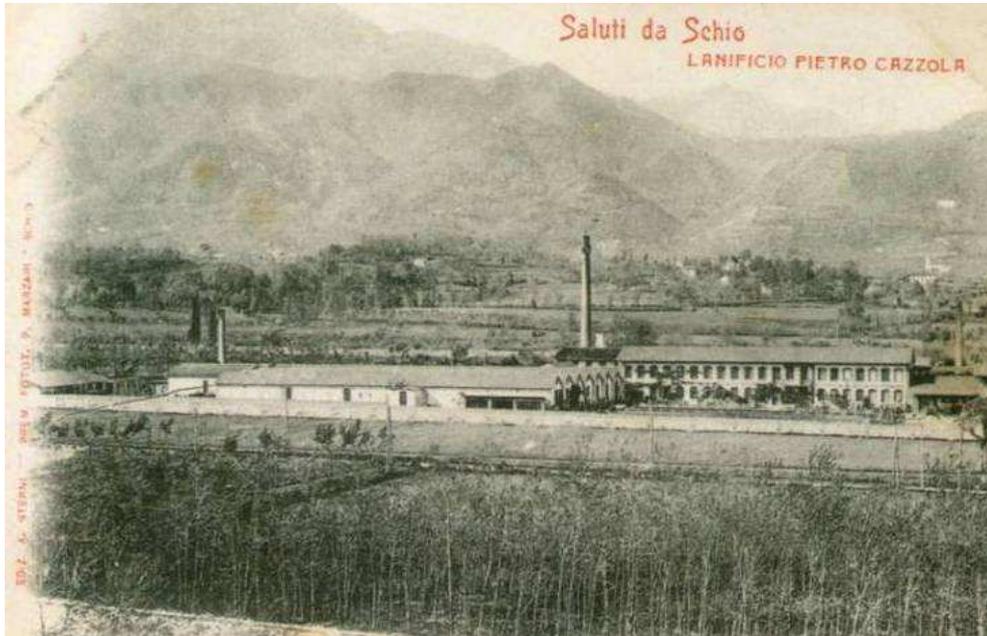


Figura 2.14: Il Lanificio Cazzola in un'immagine dei primissimi anni del 1900. Si può notare come lo stabilimento sia l'unica struttura che sorge in quest'area rurale, mentre oggi la stessa è completamente urbanizzata;
Fonte: Marchioro, 1995.

In figura 2.15 e 2.16 si riportano un paio di cartoline che posano l'attenzione su due opere infrastrutturali della città: l'Albergo "Croce d'Oro", imponente struttura ricettiva dell'epoca, e le ferrovie, alla cui presenza fu data grande importanza.



Figura 2.15: L'Albergo "Croce d'Oro", in centro città, in un'immagine edita nel 1910. Oggi la sede di una Banca ha preso il posto della struttura alberghiera;
Fonte: Marchioro, 1995.

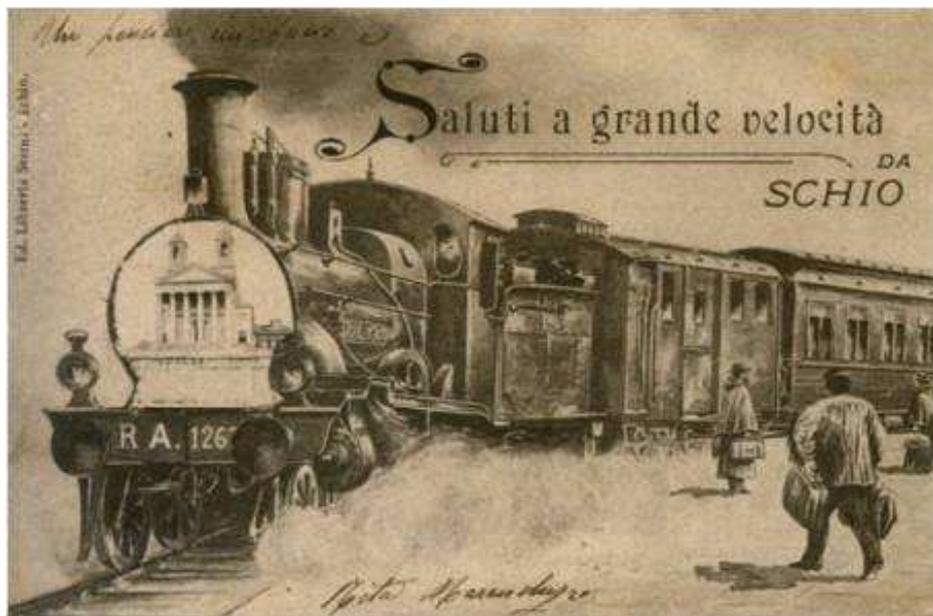


Figura 2.16: Tipica cartolina inneggiante allo sviluppo industriale e all'arrivo della ferrovia in città;
Fonte: Marchioro, 1995.

Quest'ultima immagine testimonia l'importanza che le opere infrastrutturali incentivate da Alessandro Rossi assunsero anche a livello turistico: guide e manifesti diedero grande visibilità all'epoca alla neonata linea ferroviaria così tanto voluta dall'imprenditore. Si trattava di una linea di collegamento tra i centri di Schio, Thiene e Vicenza, realizzata tra il 1875 e il 1876. Nel 1884 furono inoltre inaugurate due linee che collegavano Schio con Torrebelvicino, e con i centri di Piovene Rocchette e Arsiero (Ricatti, 2013).

Opere di archeologia industriale e strutture per turisti si trovano anche in quartieri e paesi limitrofi: Magrè, Torrebelvicino e Pievebelvicino, per citarne alcuni. Ecco delle cartoline d'epoca che ne testimoniano vari esempi:

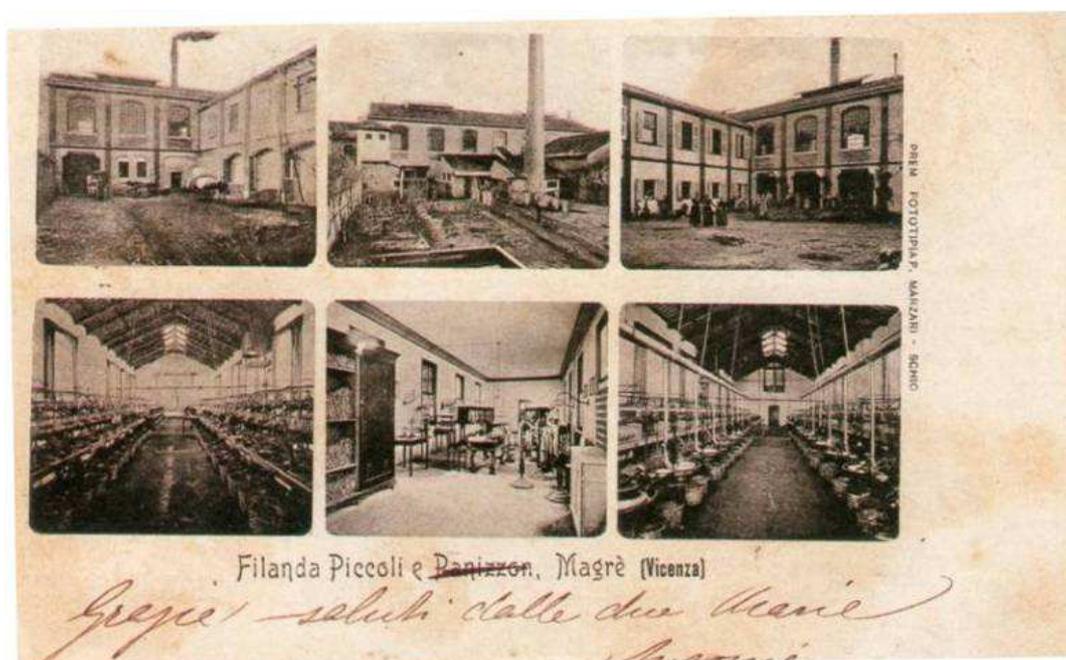


Figura 2.17: Cartolina che mostra più vedute della rinomata Filanda Piccoli e Panizzon, a Magrè;

Fonte: Marchioro, 1995.



Figura 2.18: L'albergo "Alla Stazione" dei fratelli Pozzan, nel centro di Torrebelvicino, nei pressi del quale si trovava un piattaforma per lo spostamento delle locomotive fino allo stabilimento Rossi;

Fonte: Marchioro, 1995.



Figura 2.19: Fonte Margherita, nei pressi di Torrebelvicino. La struttura era frequentata da persone del paese e dell'intera vallata;

Fonte: Marchioro, 1995.

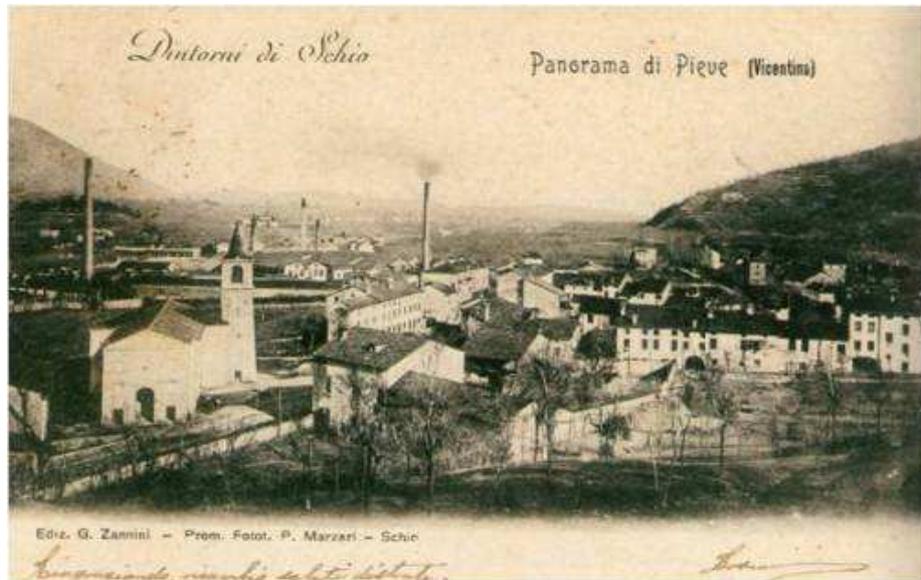


Figura 2.20: Veduta dell'antico paese di Pievebelvicino nei primi anni del Novecento, con gli stabilimenti del Lanificio Rossi che sorgono tra le abitazioni del centro;

Fonte: Marchioro, 1995.

Consideriamo ora Piovene Rocchette. La cittadina, di circa 8.000 abitanti (Istat, 2015) si trova in un'area dove la Valle dell'Astico si apre alla pianura.

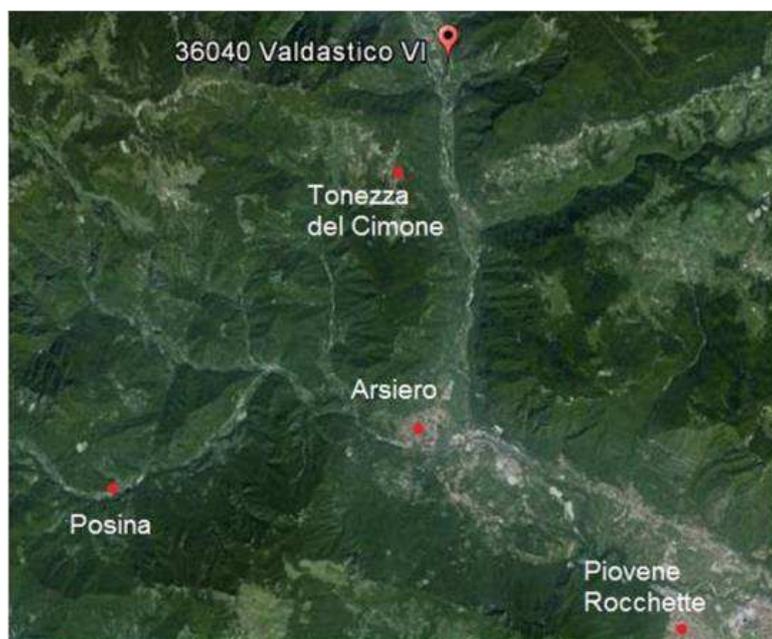


Figura 2.21: Immagine satellitare della zona considerata;

Fonte: Google Earth, 2015.

Dagli anni Settanta dell'Ottocento, grazie ad Alessandro Rossi, la cittadina fu convertita da centro contadino ed artigianale a polo industriale. Oggi sono ancora visibili gli stabilimenti sorti in prossimità dell'Astico, che assicurava l'apporto di energia necessario. Grazie al Rossi sorsero anche quartieri operai e abitazioni per i capi e i direttori degli stabilimenti; anche se parte di questo patrimonio andò persa durante le due Guerre Mondali, recenti restauri diedero nuova vita a molti edifici (Ricatti, 2013).



Figura 2.22: Veduta degli stabilimenti sulle sponde dell'Astico del 1869 e, in lontananza, il maestoso ponte della linea ferroviaria "Rocchette-Asiago";

Fonte: Sassi, 2013.

Ricordiamo anche la cosiddetta Birreria Summano, originariamente nota come Birreria Zanella-Zanon o Fabbrica Birra Real Summano, nata anch'essa negli anni Settanta dell'Ottocento e parte del piano industriale di Piovene. Di particolare accuratezza architettonica, la fabbrica era composta da vari edifici, tra cui gli alloggi del personale e del mastro birraio. Fu decantata dalle guide turistiche dei primi anni del XX secolo, sia per le sue strutture che per la qualità del prodotto¹⁸ (Ricatti, 2013); come si può vedere dalla cartolina d'epoca in figura 1.24, il treno della linea Schio - Arsiero nei mesi estivi

¹⁸ La birra Real Summano era ottenuta usando acqua di una preziosa sorgente attigua al fabbricato (Ricatti, 2013);

si fermava presso la Birreria, che al tempo veniva considerata anche come luogo dove iniziare e terminare passeggiate ed escursioni.

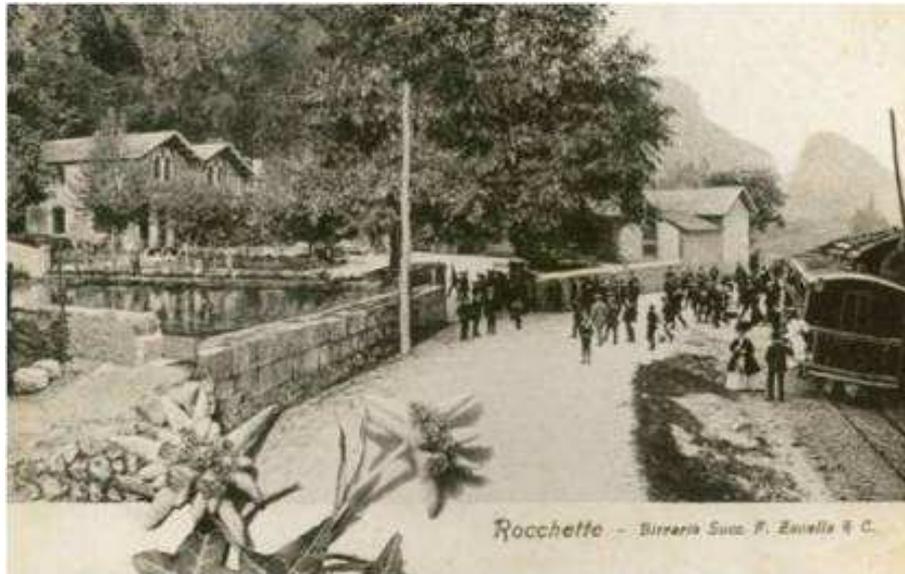


Figura 2.23: Cartolina risalente all'anno 1905 che testimonia come le corse della linea Schio-Arsiero fossero utilizzate per giungere sino alla sopra citata Birreria ;
Fonte: Marchioro, 1995.



Figura 2.24: Una cartolina del 1912 che mostra il ponte ferroviario sull'Astico, costruito in muratura e ferro ad un'altezza di 70 metri e lungo più di 150. Rappresentava uno dei punti più pittoreschi dell'intero sistema ferroviario ideato dal Rossi in quel periodo e una delle opere più

maestose dell'intero sistema ferroviario d'Italia. Il ponte, giudicato inutilizzabile, fu distrutto nel 1966;

Fonte: Marchioro, 1995.

Oggi la storica Birreria è un noto locale conosciuto in tutto il Vicentino, apprezzato anche per essere uno splendido esempio di archeologia industriale (www.birrieriasummano.it, 2015). Di Piovene parla anche la storica Guida del C.A.I. "Schio Alpina" del 1878, a cura di Francesco Rossi. In essa si trova citato l'albergo "all'Europa", "fabbriche del Lanificio" Rossi, "cave importanti di ottime pietre da costruzione" e "avanzi romani, lapidi specialmente", oltre che indicazioni per escursioni presso il monte Summano e Paù¹⁹.

Considerando le ultime tre città analizzate (Santorso, Schio e Piovene Rocchette) notiamo quanto possa loro legarsi il concetto di Heritage industriale, ossia di patrimonio industriale, definito come "un insieme di siti creati dall'uomo, edifici e paesaggi che hanno origine da processi industriali risalenti a periodi precedenti"²⁰. Possono quindi considerarsi fattori d'attrazione l'insieme degli elementi della "produzione, lavorazione, trasporti e socioculturali"²¹, vale a dire cave e miniere, fabbriche, linee ferroviarie ed infine servizi ed abitazioni per i lavoratori, che abbiamo ritrovato in queste zone (Timothy, Boyd, 2007). Il patrimonio industriale, anche se fu riconosciuto più tardi rispetto ad altri ambiti di Heritage²², deve essere considerato parte integrante del territorio e deve esserne sottolineata l'importanza, dal momento che consente di beneficiare del "passato dimenticato, col suo potenziale in quanto risorsa turistica, a fronte di crescenti interessi culturali e ricreativi" (Timothy, Boyd, 2007, p. 30)²³.

Come ricordato precedentemente, la città di Piovene si trova nei pressi della Valle dell'Astico: quest'area si estende sia nella provincia di Vicenza che in quella di Trento:

¹⁹ (Rossi, 1878, p. 108)

²⁰ (Timothy, Boyd, 2007, p. 28)

²¹ (Timothy, Boyd, 2007, p. 28)

²² In Europa fu riconosciuto negli anni Ottanta del Novecento (Timothy, Boyd, 2007)

²³ (Citazione tratta da Edwards e Llurdés, 1996: 358)

posta a nord-est di Schio, prosegue verso nord, tra l'Altopiano di Asiago e Luserna da una parte, e i monti Summano e Cimone dall'altra, fino a giungere a Lavarone.



Figura 2.25: Immagine satellitare della Val d'Astico;

Fonte: Google Earth, 2015.

Nei primi anni del Novecento, numerose cartoline testimoniano la forza attrattiva che questi luoghi esercitavano verso la popolazione del luogo e non solo (Marchioro, 1995). Consideriamo ora i vari centri della vallata: Lastebasse riscuoteva successo grazie ai suoi panorami bucolici, la sua proverbiale quiete e l'aria sana; un tempo infatti non era collocata ai piedi dell'altopiano dei Fiorentini, come oggi, ma si trovava ad un'altitudine più elevata (Marchioro, 1995).



Figura 2.26: L'albergo "Fiorentini" in una cartolina edita nel 1930, da cui traspare l'aria di tranquillità e la natura intatta che regnava sull'altopiano;

Fonte: Marchioro, 1995.

Velo d'Astico, poi, accoglie Villa Velo, edificio in stile neoclassico sorto sui resti di un castello, dove abitò il grande romanziere veneto Antonio Fogazzaro, Villa Fogazzaro, anche detta "La Montanina" e Villa Valmarana²⁴, abitazione dei suoceri di Fogazzaro (Rossi, 1878; Marchioro, 1995).



²⁴ Villa Valmarana si trova più precisamente a Seghe di Velo (Marchioro, 1995).

Figura 2.27: Panorama di Velo d'Astico, con i giardini e l'oratorio di Villa Velo, 1930;

Fonte: Marchioro, 1995.

S. Pietro era invece un piccolo centro famoso per la possibilità di assaporare dell'ottimo pesce nelle trattorie locali, in particolare trote (Marchioro, 1995).

Arsiero è un altro centro della zona, di circa 3000 abitanti (Istat, 2015), posto tra i torrenti Astico e Posina. Rilevante dal punto di vista storico-paesaggistico, offre l'opportunità di cimentarsi in magnifiche escursioni, come la passeggiata che porta a Velo D'Astico presso villa Fogazzaro, o di ammirare le cosiddette Pozze in contrà Pria²⁵. Degno di nota è anche il Cimitero militare monumentale della piccola città, distrutta nel 1916 durante la Strafexpedition. In esso riposano oltre 2.000 soldati caduti durante la Grande Guerra, sia italiani che austro-ungarici (Comune di Arsiero, 2015; Marchioro, 1995).

Nel passato gli spostamenti in quest'area erano agevolati grazie alla linea ferroviaria Schio – Arsiero, da cui partiva una diramazione verso Asiago. Già all'epoca, la vallata era meta di escursioni e passeggiate adatte anche ai meno esperti, come presso il Colletto di Velo. Oggi la tratta ferroviaria Rocchette-Arsiero lascia il posto ad una pista ciclopedonale di 10 km, che permette di ammirare splendide vedute della valle e dei monti circostanti, come il Summano, Priaforà, Novegno e Cimone, e di rilassarsi presso l'ex stazione di Velo-Seghe, ora punto di ristoro per i numerosi ciclisti ed escursionisti (www.magicoveneto.it; Marchioro, 1995).

²⁵ Vi si trovano specchi d'acqua, cascate e laghetti creati dal torrente attraverso una stretta gola di roccia; d'estate diventa luogo di relax per i vicentini, che qui vengono per refrigerarsi e godere della natura. Particolarmente frequentato anche per esercitazioni subacquee (www.2000sub.org).

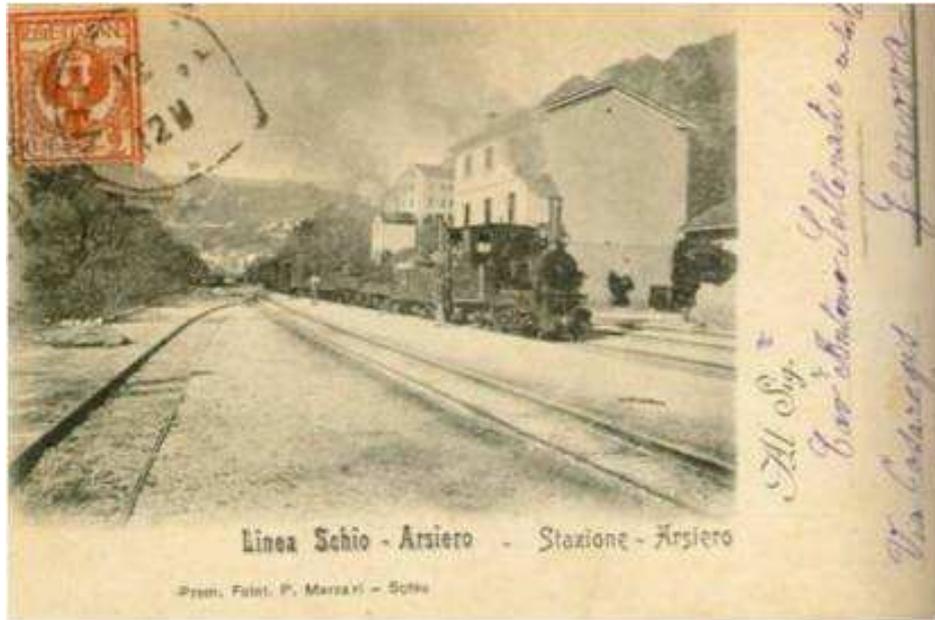


Figura 2.28 : La stazione ferroviaria di Arsiero in un'immagine degli anni 1910-1920;
Fonte: Marchioro, 1995.

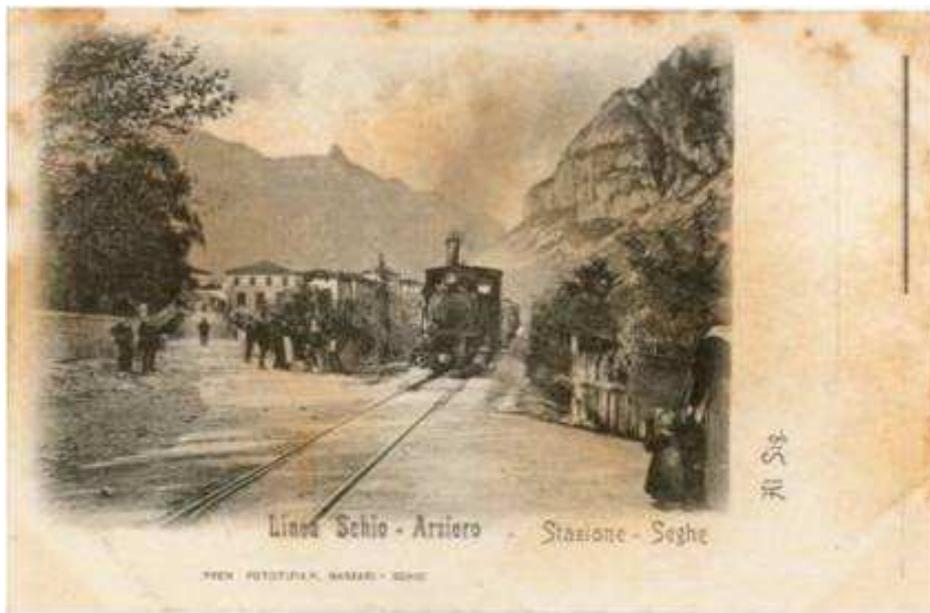


Figura 2.29: Una cartolina panoramica della stazione ferroviaria di Seghe, con vista sul
Summano e sull'Altopiano di Asiago; sono inoltre riportati sul retro gli orari delle corse dei
treni per “gite nelle amene e ridenti vallate Astico-Posina-Leogra”;
Fonte: Marchioro, 1995.

Altra località interessante è Tonezza del Cimone, già definita “sito amenissimo” da Ottone Brentari, autore della “Guida storico-alpina di Bassano e Sette Comuni” del 1885 (Pieropan, 1974). È posta sull’omonimo altopiano ed è adagiata ai piedi del monte Spitz, con una popolazione di circa 500 abitanti (Istat, 2015). Oggi l’intera zona dell’altopiano si presta ad essere fruita in diversi modi: escursioni a piedi e in mountain bike in tutte le stagioni (da segnalare in particolare in primavera il percorso ad anello chiamato “La Valle dei Ciliegi” e la salita al monte Spitz, raccomandata anche dalla Guida “Schio Alpina” del C.A.I.), arrampicate, pratica di sport invernali e visite d’interesse storico (www.tonezza.com; www.vitourism.it). Tonezza fu infatti soggetta alla devastazione della Prima Guerra Mondiale: nel 1916 in queste zone ci furono pesanti bombardamenti e la vetta del monte Cimone fu investita da una mina nemica che comportò la perdita di più di 1.000 uomini (Comune di Tonezza del Cimone, 2006). Oggi si possono visitare il Cimitero Austroungarico dei Crosati, recentemente recuperato grazie al lavoro della Sezione Provinciale dei Fanti di Vicenza, e il Sacrario sul monte Cimone, oltre che resti di alcuni forti. Di seguito, due cartoline d’epoca risalenti ai primi anni del 1900:



Figura 2.30: I danni provocati dalla Grande Guerra riassunti, quasi esaltati, in modo grafico. Tale azione sembra volta a celebrare le testimonianze di questi avvenimenti affinché restino impressi nella memoria di chi osserva la cartolina;

Fonte: Marchioro, 1995.



Figura 2.31: Scorcio della trattoria “Al vecchio cuoco” e dell’albergo “Al Castello”, in una cartolina datata 1902;

Fonte: Marchioro, 1995.

La Valle dell’Astico, nell’insieme dei comuni dai quali è composta, e gli altri paesi citati, offrono quindi diverse possibilità di fruizione dal territorio; oggi, come pure il secolo scorso, questi sono luoghi di incantevoli escursioni tra le valli e sui monti circostanti, tra sentieri e scorci caratteristici. È data occasione al residente e al visitatore di tuffarsi nel passato, riscoprendo il folklore delle tradizioni locali con l’organizzazione di eventi come “Il ritorno dal bosco”, patrocinato dalla Regione e dalla Provincia (www.turismomontagnavicentina.it) o come la Festa d’Autunno a Tonezza (www.tonezza.com). Tuttavia, oggi nella vallata si risente molto della vicinanza col vicino Altopiano dei Sette Comuni, soprattutto con la città di Asiago, affermata meta turistica a livello nazionale.

In questa prima parte del lavoro abbiamo quindi considerato cinque zone a diretto contatto con i tre punti che saranno approfonditamente affrontati in questo elaborato, ovvero Recoaro Terme, Santorso, Schio, Piovene Rocchette e la Valle dell’Astico con Arsiero e Tonezza del Cimone.

È emerso che già dal Novecento, e in alcuni casi anche da prima, queste zone attiravano visitatori, sia locali che forestieri; in ognuna di esse si riscontrano fattori di rilevanza sia

dal punto di vista storico che paesaggistico, e questo, ora come allora, può essere considerato il fulcro dell'interesse turistico che suscitano.

2.3 La Val Posina

La Val Posina è adagiata sul versante orientale del M. Pasubio e si estende tra questo e la parte che va dal Corno del Coston al M. Majo. Trova il suo inizio nel Passo della Bórcola e continua nella Conca del Griso, che ospita l'omonima contrada abbandonata (Pieropan, 1996). Il Passo della Bórcola separa la Val Posina da quella di Terragnolo, che si trova in Trentino (Rossi, 1878) e funge da collegamento tra la parte nord-est del massiccio del Pasubio e "la regione dei Tre Altipiani" (Pieropan, 1978, p. 380). La vallata è solcata dal torrente da cui prende il nome: il Posina, appunto, che nasce nella Val Caprara, nel fianco del Pasubio rivolto verso est, e giunge fino alla gola degli Stancari, per congiungersi poi con l'Astico; il boscoso fianco del monte Novegno poi, accoglie alcune tra le 102 sparse contrade che compongono la vallata (Pieropan, 1990; Comune di Posina, 2015), dominata nella parte di questo versante dalle cime del Priaforà e della Torre di Vaccaresse.

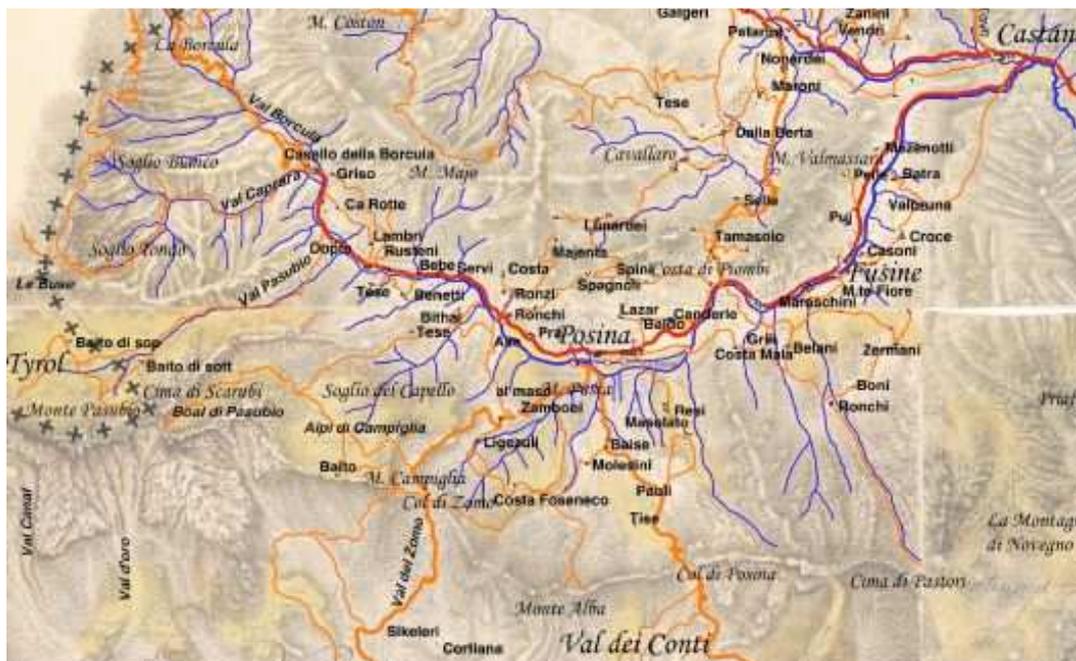


Figura 2.31: Mappa di Posina e dintorni, nella quale sono evidenti le principali vie di comunicazione, i rilievi montuosi e gli avvallamenti;

Fonte: archivio personale.



Figura 2.32: Immagine satellitare che evidenzia il solco della vallata;

Fonte: Google Earth, 2015.



Figura 2.33: Foto panoramica della vallata dalle pendici del Pasubio;

Fonte: foto dell'autrice.

La Val Posina, a causa della sua posizione geografica, che la vede racchiusa tra monti, non è un frequentato luogo di passaggio, dal momento che risulta pressoché dislocata rispetto alle più agevoli e fruite vie di comunicazione. È presente una strada di collegamento con il Trentino, che attraversa il Passo della Bórcola, ma appare meno agevole dei passaggi tramite la Val Leogra e la Valdastico, vie sicuramente più percorribili e usufruite anche nel passato (Sartore, Conforto, 1992). Già dal periodo medievale si riscontra infatti un certo isolamento della valle, testimoniato da diversi casi di endogamia (De Pretto, Saccardo 2011).

Il Passo della Bórcola (1206 m) separa il monte Pasubio dal monte Maggio e, come già accennato, collega la Val Posina con la trentina Val Terragnolo. Da questo punto partono vari sentieri che portano a scoprire i monti circostanti, oltre che ad una piccola chiesa e ad una malga, chiamata “Borcola”, in comune di Terragnolo (Comune di Posina, 2015). Circa 9 km separano questo punto di confine dal paese di Posina, distanza che in auto può essere percorsa approssimativamente in 15 minuti, seguendo la strada provinciale 81; da Terragnolo, invece, si può raggiungere il Passo in una ventina di minuti, percorrendo circa 11 km, sempre in automobile (Google Maps, 2015).

Percorrendo la provinciale verso valle, si arriva ad Arsiero (in circa 15 minuti) e Piovene Rocchette, da cui poi si può proseguire in diverse direzioni (Bisoffi, Passerini, 2006).

Altro sbocco della valle è la strada che porta al Passo Xomo (1270 m), che funge da collegamento con la Val Leogra, più precisamente col territorio di Valli del Pasubio e con S.Caterina di Tretto. Il valico, nei pressi del quale si trova un Rifugio, attraversa il Colle Xomo e costituisce punto d’inizio di alcune tra le più note escursioni sul monte Pasubio: la Strada delle 52 Gallerie, gli Scarubbi e il sentiero delle Creste (Comune di Posina, 2015).

Il centro che funge da capoluogo è Posina (dal tedesco *Busen*, ‘anfratto’), paese di 576 abitanti (Istat, 2015), posto ad un’altitudine di circa 600 m nella provincia di Vicenza. Confina con i comuni veneti di Valli del Pasubio, Velo d’Astico, Arsiero, Laghi e Schio, e con quelli trentini di Terragnolo e Trambileno (Comune di Posina, 2015).

I primi abitanti certi del paese si ritiene fossero dei tedeschi venuti in queste zone per lavorare per i nobili Velo, i quali risiedevano in una villa nelle vicinanze, a Velo

d'Astico (De Pretto, Saccardo, 2011); tuttavia, grazie allo studio dei toponimi locali, si pensa che già dal XII secolo popolazioni cimbre, provenienti dal Tirolo occidentale e dal sud della Baviera, avessero colonizzato questi posti, insediandosi in punti della vallata che coincidono con le odierne contrade (De Pretto, Saccardo, 2011). Diventato comune nell'anno 1462, nel corso dei secoli il paese fu decimato da pestilenze, soprattutto nel Seicento, e dalle condizioni di vita non facili, testimoniate dalle soventi lotte con le popolazioni confinanti per l'ottenimento di appezzamenti di terreno e dall'esenzione da alcune tasse da parte della Serenissima. Nel corso del Settecento prese piede il fenomeno del banditismo, a causa dei frequenti cambi di regime che provocarono instabilità politica e quindi socio-economica (Carollo, 1996).

Le difficili condizioni di vita continuarono nell'Ottocento, secolo in cui si registrano redditi molto bassi, clima impervio, diffusa malnutrizione, istruzione quasi assente ed un alto tasso di mortalità, anche infantile, nonché un elevato consumo di alcol. Oltre a ciò, dall'annessione al Regno d'Italia, la vallata fu interessata da tensioni con le popolazioni oltre confine, il quale fu stabilito presso il Passo della Borcola (Carollo, 1996). Fu così che sul finire del secolo iniziò a manifestarsi un fenomeno che ebbe gran rilievo in tutta la zona pasubiana e che prosegue tutt'ora: l'emigrazione. La maggior parte dei migranti si diresse verso il continente Americano, altri verso Europa continentale e Australia. Ciò che li spinse fu la speranza di trovare lavoro, stabilendosi provvisoriamente o definitivamente, in modo da migliorare il proprio tenore di vita (Carollo, 1996). Nell'anno 1901, per esempio, 544 dei 3.536 residenti censiti si trovano all'estero per lavoro (www.cep-progetti.eu²⁶). Nel secondo dopoguerra, il fenomeno migratorio era ancora in atto, ma la meta era cambiata: la maggior parte delle volte la scelta del paese ricadeva tra quelli del continente europeo e, più avanti, si migrava non più all'estero, ma nella pianura vicentina, dove lo sviluppo industriale stava iniziando ad affermarsi. Coloro che tornarono dopo anni e anni in patria, si stabilirono nei centri industrializzati, non nel paese natio, fenomeno che portò ad un progressivo spopolamento delle contrade (Carollo, 1996).

Come emerge da recenti studi statistici su Posina, dal 1870 il paese ha perso i 4/5 della sua popolazione. Dopo un lieve aumento negli ultimi tre decenni dell'Ottocento, nel secolo successivo si poté assistere ad un inesorabile calo demografico, che ebbe un

²⁶ Sito web di uno Studio di Thiene (Vi) che si occupa di architettura e urbanistica.

primo picco nel 1936 ed un ulteriore abbassamento nel 1971 (CEP Progetti, 2012). Nel grafico riportato in figura 2.34 è evidenziato l'andamento demografico dei dati qui riassunti, relativi all'intervallo di anni compreso tra il 1871 e il 2015:

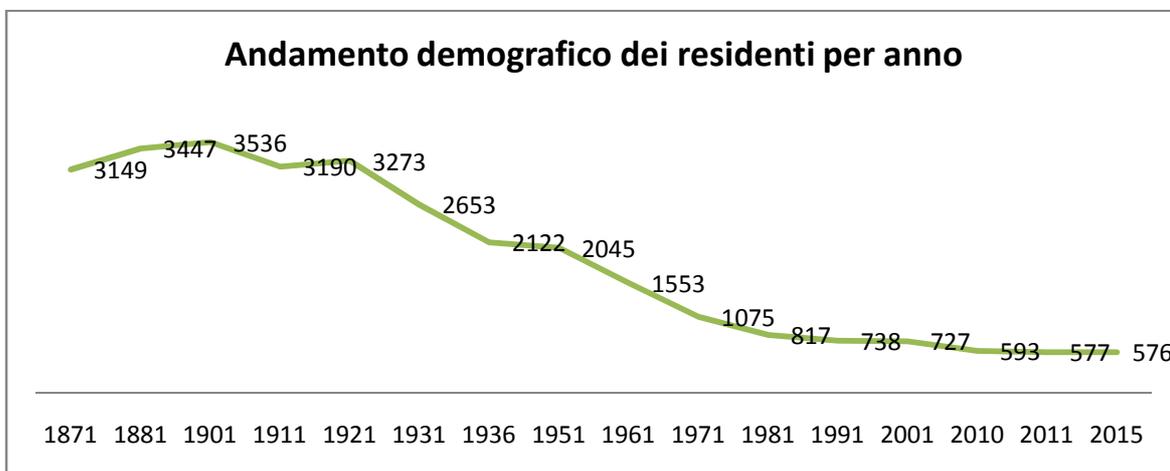


Figura 2.34: Andamento demografico dei residenti;

Fonte: elaborazione di dati estratti dalla relazione statistica del Piano di assetto del territorio intercomunale di Laghi e Posina di CEP Progetti (2012) e di dati Istat (2015).

Nei secoli passati, le principali attività economiche consistevano nel pascolo, nella silvicoltura, nell'estrazione di risorse minerarie e nella coltivazione dei campi, che portò alla costruzione delle cosiddette caratteristiche *masièrè*²⁷, per riuscire ad utilizzare i terreni ubicati su pendii, dal momento che mancavano ampi spazi pianeggianti. Queste furono comunque attività che per un certo periodo permisero la sopravvivenza della popolazione, anche se non l'arricchimento. Con l'avvento delle guerre mondiali però, l'economia locale crollò inesorabilmente e, come già accennato, ebbe luogo un progressivo abbandono della zona (Carollo, 1996; Dalla Via, 1993; Sartore, Conforto, 1992).

²⁷ *Masièrè*: piccole mura a secco tipiche del territorio rurale montano, costruite per fini riconducibili all'agricoltura, di cui si tratta ampiamente nella Relazione Terrazzamenti, nell'ambito del Piano di Assetto del Territorio Intercomunale, commissionata dal Comune di Posina e Laghi (PATP - Relazione Terrazzamenti, CEP Progetti 2012).

Il territorio considerato comprende una frazione, Fusine, e ben 102 contrade²⁸. Come accade tipicamente in territorio prealpino, Posina e Fusine sono ubicate a fondovalle, mentre le numerose contrade sono sparse sulle pendici dei monti e dei colli circostanti, fino ad un'altitudine massima di 900 metri. Dai centri si possono raggiungere le malghe sui monti circostanti e le contrade attraverso vari percorsi, noti già dall'Ottocento. In particolare, proprio queste ultime si sviluppano in forma di agglomerati di abitazioni lungo i sentieri principali che attraversano la zona (www.cep-progetti.eu). Come si evince da recenti studi statistici, la maggior parte della popolazione residente ai giorni nostri si concentra nel fondovalle, lasciando le contrade molto poco abitate. Questo porta ad un evidente sottoutilizzo delle abitazioni, che può condurre alla perdita del patrimonio edilizio, composto prevalentemente da case costruite prima del 1919 (CEP Progetti, 2012); si calcola infatti che, all'anno 2001, queste siano 783 su un totale di 893 (Istat, 2012). È altresì importante salvaguardare questo tipo di capitale presente nel territorio, per preservare la storia e le tradizioni locali, attraverso forme e metodi che si esporranno nei prossimi capitoli.

Il turismo approdò nel territorio delle Prealpi Vicentine intorno agli anni '70 dell'Ottocento (Pieropan, 1974). Esso consisteva esclusivamente in un fenomeno d'élite (Carollo, 1996), a cui prendevano parte solo i pochi privilegiati che potevano permetterselo. La nobiltà e la classe benestante di allora erano soliti praticare in queste zone quello che può essere oggi definito 'turismo all'aria aperta': partivano per escursioni sui monti del circondario, spesso con l'aiuto di somarelli e cavalli, oppure "distinti signori, con cappello ed alpenstock, accompagnavano le signore sul M. Summano a godere dell'aria, dei panorami, con tutto l'occorrente per il 'pick-nick', termine che allora cominciava ad entrare di moda sull'onda dell'ammirazione per tutto ciò che era inglese"²⁹. Frequentare luoghi a ridosso delle montagne era considerato sinonimo di salute e benessere fisico e mentale, un modo per allontanarsi dallo stile di vita della città e lasciarsi curare dalla salubrità dell'acqua e dell'aria (Aime, Papotti,

²⁸ Il termine 'contrade' è stato utilizzato nel sito istituzionale del Comune di Posina e nella Relazione Statistica del CEP Progetti, anche se in quest'ultima viene fatta una distinzione nella distribuzione della popolazione tra 'nuclei abitati' e 'case sparse'.

²⁹ Carollo, 1996, p. 88

2012). Iniziarono ad essere redatte le prime guide che miravano a far scoprire il territorio montano e le zone che potevano rivelarsi più interessanti. Il CAI diede il proprio sostegno per la realizzazione di tali proposte, attraverso le sezioni locali che iniziavano a nascere in quegli anni (Carollo, 1996); si ricorda a tal proposito che il C.A.I. di Vicenza fu fondato nel 1875 (Pieropan, 1974).

Tuttavia, in questo periodo l'interesse non concerneva la vallata di Posina, a causa della scarsa accessibilità e della dislocazione rispetto ai centri maggiori (Carollo, 1996). Sulla base di ciò che emerge dalle Guide sulle Prealpi di Vicenza di Ottone Brentari, datate 1885-1887, la Val Posina non offre strutture adatte all'accoglienza e alla permanenza dei visitatori (nel 1878 si contano due soli alberghi), pur godendo della presenza di paesaggi montani che potrebbero costituire un'attrattiva per potenziali turisti. L'interesse viene invece focalizzato sulle località dell'area circostante, come Serrada, Tonezza, Arsiero e la Valle dell'Astico, di più ampio richiamo (Rossi, 1878; Carollo, 1996).

Con l'arrivo della Grande Guerra, l'iniziale sviluppo turistico si interruppe, salvo riprendere negli anni successivi la fine dei conflitti, seppure in una forma diversa. I visitatori non frequentarono più questi luoghi perché spinti dalla ricerca di un soggiorno spensierato, ma erano richiamati piuttosto dall'eco delle recenti vicende storiche: il Pittoni, nel suo scritto sullo spopolamento montano del 1838³⁰, afferma infatti che “il turismo, nella zona in questione, ma un po' in tutte le Prealpi Vicentine, è di carattere eminentemente storico” (Carollo, 1996, p.89).

³⁰ Pittoni G., *Lo spopolamento montano nella montagna vicentina*, Roma, 1838.



Figura 2.35: Bombardamenti a Posina durante la Prima Guerra Mondiale, 1919;
Fonte: Bisoffi, Passerini, 2006.

In ogni caso la situazione ad Arsiero, Tonezza e nella Valdastico appariva migliore rispetto agli anni precedenti, sia nella bella stagione che in inverno, grazie anche all'aiuto alla mobilità apportato dalla linea ferroviaria che giungeva ad Arsiero. L'aspetto inerente alla ricettività era tuttavia ancora inadeguato: spesso i villeggianti usufruivano di abitazioni locali, non di rado disabitate (Carollo, 1996).

Posina non rientrò tra le possibili mete dei viaggiatori fino agli anni '50 del Novecento, quando fu finalmente "apprezzata per il soggiorno estivo" (Carollo, 1996, p. 89), anche se continuò a essere carente di strutture ricettive. Nei due decenni successivi, questo aspetto, unitamente alla scarsa accessibilità che la caratterizza, permise di preservarla dal turismo di massa che iniziava a dilagare: migliorate condizioni di vita, ferie retribuite e diffusione dell'automobile sono alcuni tra i fattori che permisero anche alle classi medie di spendere il proprio tempo e denaro nel viaggio e nello svago (Van der Borg, 2009). In quel periodo, l'economia stava subendo dei sostanziali cambiamenti: con la sempre più sviluppata industria nei centri a fondovalle, l'agricoltura perde di importanza e da attività di sussistenza diventa un'occupazione marginale. La parte giovane della popolazione oramai le si dedica solo saltuariamente, soprattutto per dare aiuto alla famiglia restata nella vallata, durante l'estate o le vacanze (Carollo, 1996).



Figura 2.36: Panorama dell'Alta Val Posina risalente agli anni '50 del Novecento;
Fonte: Bisoffi, Passerini, 2006.

Oggi, Posina ha certamente colto l'importanza di collegare più attività produttive per la rivitalizzazione dell'area: per far sì che il territorio sia valorizzato e siano preservate le tradizioni locali, risulterebbe infatti utile unire l'agricoltura al turismo (Carollo, 1996). La vallata si presta ad essere una località ideale per coloro che ricercano esperienze autentiche a contatto con la natura, la cura della quale gode di particolare attenzione (Comune di Posina, 2015). Il territorio vanta infatti numerosi punti di forza che possono catturare l'attenzione del visitatore sotto vari aspetti, da quelli storico-culturali, a quelli naturalistici, a quelli enogastronomici. Sono parte integrante dell'Heritage locale, composto sia da elementi tangibili che intangibili, ma comunque concernenti il patrimonio culturale di un luogo, legati al passato e alle peculiarità del territorio (Timothy, Boyd, 2007).

Risorse naturali

Possono essere considerate come una risorsa primaria, dal momento che costituiscono il motivo principale dello spostamento del turista³¹ e dell'escursionista³² (Van der Borg, 2009). Sono parte di quest'insieme tutti gli elementi riconducibili alla sfera geografica e ambientale:

Paesaggio

- Monte Pasubio, Novegno, Priaforà, Majo con le rispettive vette e crinali;
- 5 punti panoramici:
 - Belvedere di Pian del Calàn;
 - Belvedere del Kastele;
 - Belvedere della roccia del Còvole;
 - Belvedere di Pope di Penta;
 - Belvedere del Caliano;
- Vallate secondarie;
- Area pianeggiante lungo il torrente;
- Cascata della Caliera e del Laghetto;

Flora

- Boschi di faggi, ciliegi, castagni, alberi di rovere e noce ed esemplari di pino mugo;
- Raponzolo delle rocce, giglio di S. Giovanni;

Fauna

- Trote e marsoni;

³¹ Turista: definito come “colui che si muove per svago, fuori dall'ambiente giornaliero, che trascorre fuori dalla sua area metropolitana meno di 6 mesi e più di 24 ore” (Van der Borg, 2009).

³² Escursionista: è “colui che si muove per svago, fuori dall'ambiente quotidiano, che trascorre fuori [...] meno di 24 ore” (Van der Borg, 2009).

Risorse idriche

- Torrente Posina;
- Laghetto Main;
- Acqua minerale;

Tutti questi elementi connotano l'ambiente dell'intera vallata, che si distingue per la presenza di una natura ancora intatta e lontana dalle deturpazioni delle aree urbanizzate. Nelle immagini che seguono si potrà avere un esempio visivo di quanto affermato.



Figura 2.37: I monti che circondano il paese;

Fonte: Bisoffi, Passerini, 2006.



Figura 2.38: Scorcio del torrente che dà il nome al paese;
Fonte: foto dell'autrice.



Figura 2.39: Il laghetto Main, oggi;
Fonte: Comune di Posina.



Figura 2.40: Il laghetto Main in una cartolina degli anni '50 del Novecento;

Fonte: Bisoffi, Passerini, 2006.

Risorse culturali:

Anch'esse risorse primarie, costituiscono l'insieme degli elementi che testimoniano lo stile di vita, le tradizioni, la cultura e la storia della popolazione. Più precisamente, si dividono in:

Religiose:

- Chiesa parrocchiale di S. M. Margherita;
- Chiesa parrocchiale a Fusine;
- Chiesette di contrà Cervi e Bettale;
- Capitello del Cristo Mutilo, "Madonna degli emigranti";
- Numerosi altri piccoli capitelli sparsi in tutto il territorio;

Queste risorse sono elementi di attrazione per coloro che sono mossi da una motivazione religiosa nel visitare luoghi di culto e che nutrono interesse storico-artistico verso di essi.

Patrimonio:

- Le 102 contrade;
- Monumenti:
 - all'emigrante;

- ai caduti;
- all'alpino;
- ai caduti sul monte Majo;
- centro museale di Fusine;
- Roccolo nei pressi di contrada Zamboni;
- Ruote di mulino;
- Le Fonti di Posina;
- Sentieri storici, ad esempio “ la Strada Tedesca” ed il percorso ad anello chiamato “giro tra le contrade di Posina”;
- Sentieri escursionistici del C.A.I., divisi a loro volta per zone: dalla Val Posina al M. Pasubio, Val Posina – Colle Xomo – Novegno – Priaforà, dalla Val Posina/Val di Laghi ai monti Gamonda, Majo e Cima del Costòn;
- Masière e terrazzamenti;
- Caselli del latte³³;
- Calcàre³⁴;
- Resti di bàiti³⁵;
- Malghe;
- Ex mulini;
- Una ex segheria;
- Cippi confinari;
- Leone di Venezia come Termine di Stato;

Quest'elencazione contiene le voci di elementi basilari dell'Heritage della Val Posina, il suo patrimonio culturale vero e proprio, testimonianza delle trasformazioni apportate dal'uomo all'ambiente; essi sono connessi sia all'elemento naturale e paesaggistico (i

³³ Caselli del latte: “formati da più locali” erano atti alla “funzione di raccolta e lavorazione del latte prodotto nelle contrade” (CEP Progetti, 2013).

³⁴ Calcàre: “specie di camera di combustione” “per la produzione di calce” (CEP Progetti, 2013).

³⁵ Bàiti: “ricoveri in muratura che davano riparo ai valligiani” e che si trovano ad una quota di circa 1350 metri (CEP Progetti, 2013).

sentieri, le masiè), alla storia e alla cultura del luogo (cippi di confine, sentieri storici, le 102 contrade) e all'archeologia industriale (caselli).

Prodotti enogastronomici locali:

- Prodotti tipici con denominazione De.Co:
 - il “Fagiolo Scalda”;
 - la “Fasola Posenata”;
 - la “Patata di Posina”, da cui i caratteristici gnocchi;

La gastronomia della Val Posina è essenziale per conoscere a fondo la cultura locale, profondamente connessa all'agricoltura e alle tradizioni.



Figura 2.41: Immagine del 1912 che testimonia l'usanza di costruire terrazzamenti alle pendici dei monti;

Fonte: Bisoffi, Passerini, 2006.



Figura 2.42: Calcàra del Griso;

Fonte: CEP Progetti, 2013.



Figura 2.43: I prodotti tipici della zona: fagioli e patate;

Fonte: Comune di Posina.

Eventi come risorse

In questa zona sono organizzati alcuni eventi ricorrenti, atti a preservare e tramandare le tradizioni, le usanze e i costumi locali, a valorizzare quindi un importante aspetto dell'Heritage locale:

- Mostra mercato di prodotti tipici;
- Camminata delle Tradizioni tra le contrade;
- Festa della Transumanza;
- Chiamata di Marzo;
- Posina ricorda la Grande Guerra;

Il visitatore che giunge in Val Posina trova quindi un'offerta abbastanza ampia, che si adatta alle diverse forme di turismo che si può qui praticare: turismo culturale, rurale, attivo, slow, enogastronomico e, più in generale, ecoturismo, come vedremo più dettagliatamente nei capitoli successivi (Carollo, 1996; Comune di Posina).

Risorse secondarie

È bene avere anche un'idea delle risorse secondarie che il paese detiene, ovvero tutto quell'insieme di servizi che rende fruibile e completa l'esperienza del turista, ma che non costituisce il motivo principale del suo spostamento. Tra questo tipo di risorse si annoverano quindi le strutture ricettive, i trasporti, i servizi di ristorazione e accoglienza, e della presenza di strutture che garantiscano benessere e sicurezza anche ai residenti (Ejarque, 2007).

Strutture ricettive:

Tra esse si individuano tre categorie principali, ossia le strutture alberghiere, all'aperto e complementari, intendendo quindi alberghi e residenze turistiche, camping, bed & breakfast e rifugi³⁶. Analizzare le tipologie e il numero di strutture presenti ci aiuta a comprendere come la località si ponga nei confronti dei flussi di visitatori e per che target di turisti sia adatta. Posina quindi presenta:

- Due alberghi;
- Un'area di sosta per camper;
- Una Casa vacanze;

L'offerta ricettiva risulta abbastanza ristretta, ma si diversifica grazie all'integrazione con un'area all'aperto ed una extra alberghiera.

Trasporti:

L'accessibilità è uno degli aspetti basilari da considerare in una meta turistica: il visitatore deve essere in grado di raggiungere la propria destinazione e di muoversi all'interno di essa in modo efficiente, rapido e sicuro. L'ubicazione di Posina la rende raggiungibile solo percorrendo la Strada Provinciale 81 provenendo da Arsiero o dal

³⁶ Fonte: Legge regionale 14 giugno 2013, n. 11, Art. 23;

Passo della Borcola; una via d'accesso minore è inoltre la strada che attraversa il Passo Xomo.

Ristorazione:

Le strutture dedicate alla ristorazione sono un altro fattore importante da considerare in una località: Posina offre due trattorie, un ristorante e una pizzeria, specializzati in piatti della ricca offerta enogastronomica locale.

Accoglienza:

I servizi di accoglienza turistica sono elementi funzionali alla visita di potenziali turisti per informarsi e muoversi all'interno della località; a Posina tali informazioni sono disponibili presso il Municipio e l'Associazione Pro Loco.

2.4 Valli del Pasubio

In questo elaborato si è scelto di considerare come punto di riferimento dell'alta Val Leogra il territorio di Valli del Pasubio.

La vallata a cui ci si riferisce è “un’incisione profonda, lineare, dapprima assai ripida e poi abbastanza dolcemente fluente verso la pianura vicentina”³⁷ che si estende per una quindicina di chilometri verso sud-est. È situata alle pendici meridionali del monte Pasubio, il quale funge da collegamento tra le Piccole Dolomiti e l’Altopiano di Folgaria e Serrada. Trova il suo inizio nella Val Canale e nel valico del Pian delle Fugazze, che appunto separa il massiccio dalle Piccole Dolomiti, più precisamente dal Sengio Alto³⁸. Il Passo segna il confine tra le province di Trento e di Vicenza e di conseguenza tra Vallarsa e Val Leogra. Per raggiungerlo, si impiegano circa 40 minuti dalla città di Rovereto, 15 minuti dall’abitato di Valli del Pasubio³⁹. Scendendo verso quota 900 metri si trova una deviazione che collega la zona con la Val Posina, in circa 15 minuti⁴⁰, attraversando il Passo Xomo, unica via di comunicazione tra le due vallate. Il Passo, sito a 1270 metri di altitudine, connette anche la zona di S. Caterina di Tretto e permette di arrivare al luogo d’inizio della Strada delle 52 Gallerie⁴¹ (Pieropan, 1978; Pieropan, 1996).

Da questo svincolo, la valle prosegue fino al paese di Valli del Pasubio richiamando paesaggi prettamente dolomitici, essendo caratterizzata da ripide pareti e profonde gole. Proseguendo verso la pianura si fa sempre più ampia, anche se da Valli a Pievebelvicino (frazione di Torrebelvicino) presenta tratti in cui le boschive pendici delle colline e dei piccoli monticelli che la cingono sembrano rendere il solco vallivo più opprimente. La

³⁷ (Pieropan, 1996, p. 11)

³⁸ “Si erge tra il Passo di Campogrosso e quello del Pian delle Fugazze [...]. Costituisce un ponte ideale fra [...] Gruppo della Carega e M. Pasubio” (Pieropan, 1978, p. 28); il Gruppo è composto dalle pittoresche cime dei monti Cornetto, Tre Apostoli e Baffelan (Saccardo, 2004);

³⁹ Nota dell’autrice;

⁴⁰ (Google Maps, 2015)

⁴¹ Si tratta di un percorso di circa 7 km di lunghezza e quasi 800 m di dislivello a strapiombo sulle pareti del Pasubio. Gran parte del sentiero è composto dalle numerose gallerie scavate nella roccia dai soldati che combatterono la Grande Guerra sul massiccio, in soli 9 mesi.

vallata termina nella pianura nei pressi della città di Schio, dove giunge l'antica Via Regia, che da Rovereto sale al Pian delle Fugazze.

A Nord è delimitata dai monti Alba e Ronchetta, mentre lo spartiacque sinistro comprende invece il monte Enna, Novegno e Summano, che la dividono da Val Posina e da Valdastico, mentre dal lato opposto è separata dalla Valle dell'Agno grazie al sistema di colline dei Castellari, che permettono un collegamento attraverso il Passo Xon (608 metri), e dei piccoli rilievi nei pressi di Pievebelvicino (Saccardo, 2004; Pieropan, 1996). La valle è solcata dal torrente da cui prende il nome: il Lèogra. Esso nasce nella Val Canale, sfocia nel torrente Timonchio a Marano Vicentino (Rossi, 1878) ed ha alcuni affluenti, tra cui ricordiamo il rio di Malunga, lo Sterpa e il Maso (Pieropan, 1996). È attraversata dalla Strada Provinciale 46, che la percorre nella sua interezza, dal Passo Pian delle Fugazze a Schio, per poi proseguire fino a Vicenza.

Il territorio è connotato dalla presenza di numerose contrade⁴² sparse nella parte a quota più bassa delle fiancate della valle, che non risultano di una pendenza tale da dover obbligare la popolazione al sistema delle *masière*, come invece accade nella limitrofa Val Posina. A Valli del Pasubio fino a qualche decennio fa si contavano ben 162 contrade, arrivate oggi ad un numero complessivo di 137, che si inseriscono nel paesaggio armoniosamente e senza forzature. I capoluoghi dei comuni interessati invece sorgono a valle, tranne per quanto riguarda la zona dell'altopiano del Tretto (Sartore, Conforto, 1992; Bisoffi, Passerini, 2006).

Valli del Pasubio è il capoluogo dell'alta Val Leogra ed è comune di confine con la provincia di Trento⁴³; risulta quindi il paese più montano della vallata, con un'estensione di circa 50 km² ed un dislivello approssimativo di 1.900 metri. Il suo nome risale ad un periodo pressoché recente: nel 1807⁴⁴ i due comuni autonomi di Valle dei Conti (posto alla sinistra orografica del Leogra) e Valle dei Signori (sulla destra)

⁴² In Saccardo (2004) viene usato il termine *contrade* per designare “raggruppamenti di abitazioni rurali [...] composti da più nuclei, in origine capaci di una notevole autonomia. Vi dimorano famiglie spesso imparentate tra loro [...]. La struttura della contrada può variare notevolmente: [...] sui monti come pure lungo i torrenti, [...] in linea o affacciate attorno ad una *corte*” (Saccardo, 2004, p. 840);

⁴³ Si estende fino al Pian delle Fugazze;

⁴⁴ Grazie ad un decreto di Napoleone del 14 luglio 1807;

furono uniti in un unico centro che prese il nome di Valli dei Signori; successivamente, nel 1926, fu modificato il nome in 'Valli del Pasubio', in memoria degli avvenimenti della Prima Guerra Mondiale (Bisoffi, Passerini, 2006; www.comune.vallidelpasubio.vi.it).

Il suo territorio conta 3.258 abitanti (Istat,2015), distribuiti tra il paese vero e proprio, due frazioni, S. Antonio e Staro, e le 137 contrade, a loro volta suddivise in più quartieri (Bisoffi, Passerini, 2006).



Figura 2.44: Mappa di Valli del Pasubio che evidenzia le peculiarità geomorfologiche del territorio e l'antica denominazione comunale, oltre che la posizione rispetto le aree confinanti; Fonte: archivio personale.



Figura 2.45: In questa porzione di cartine geografica si nota l'ubicazione dei centri di Valli e S. Antonio; risulta evidente come la parte iniziale della vallata sia a ridosso dei rilievi montuosi.
Fonte: Carta Turistica della Val Leogra dell'Associazione Ristoratori Val Leogra.

2.4.1 Cenni geostorici

Le prime genti che abitarono la valle furono popolazioni di origine germanica, che, dopo l'anno 1000, qui giunsero in cerca di terreni da coltivare; la loro cultura e la loro lingua influenzarono e modificarono profondamente quelle locali, tanto che ancora oggi se ne può aver riscontro nella toponomastica locale. Dopo la fine del periodo feudale, diverse signorie dominarono la zona, divisa in due dal torrente: i signori vicentini Da Vivaro, i conti Maltraverso, i Lemici di Padova, gli Scaligeri ed i Visconti, fino ai primi anni del 1400, quando il dominio passò alla Repubblica di Venezia. Pochi anni dopo la fine del periodo Veneziano, nel 1797, la valle fu parte del Regno Italico di Napoleone fino al 1813. In questo periodo avvenne l'unificazione dei due comuni nell'unico 'Valli

dei Signori' e fu progettata la Via Regia, che sarà completata qualche anno più tardi dagli austriaci. Il dominio di quest'ultimi perdurò fino al 1866, anno in cui il comune iniziò a far parte del Regno d'Italia (Sartore, Conforto, 1992).

Gli anni della Grande Guerra furono oscuri per tutta la vallata, ma Valli ne risentì in maniera particolare, essendo il confine pericolosamente vicino. In questo periodo furono resi operativi il Forte Monte Maso e la Tagliata sulla strada per Rovereto, poco sopra la fazione di S. Antonio e il Forte Enna, sull'omonimo monte, ancora visitabili. La verde valle si trasformò in un vero e proprio campo di guerra, con truppe accampate presso l'Albergo Dolomiti e con diverse strutture civili e religiose convertite ad usi militari, che comportò l'esodo forzato della popolazione locale sia in cittadine limitrofe che verso altre località del Nord Italia. Dal 1915, quest'area venne dichiarata "zona di guerra ad alto rischio", essendo il Pasubio luogo di aspri conflitti ed operazioni belliche. In questo periodo si colloca la costruzione della Strada delle 52 Gallerie, "autentico capolavoro dell'ingegneria militare, dall'arditissimo tracciato unico in Europa nel suo genere"⁴⁵. Esso è un sentiero di circa 7 km a strapiombo sulle pareti del monte e in buona parte scavato nella roccia, realizzato dai soldati in 9 mesi. Negli anni che intercorrono tra le due guerre, le già presenti crisi economica e disoccupazione si aggravarono, costringendo la popolazione ad emigrare. Con l'arrivo del secondo conflitto mondiale poi, la popolazione della vallata fu toccata dalle guerre fasciste in Grecia e Albania, Russia e Francia, cui parteciparono i giovani del posto, e dal periodo dell'occupazione nazi-fascista (Saccardo, 2004).

Nella parte alta della vallata le attività più praticate erano l'agricoltura, il pascolo, l'allevamento e il taglio dei boschi, mentre verso la pianura (Torrebelvicino, Tretto) era sviluppata l'attività estrattiva⁴⁶; questa fu particolarmente florida per gli abitanti di Valli tra il Quattrocento e il primo Cinquecento, dal momento che dava loro possibilità di occupazione nell'indotto⁴⁷. Da tempo immemore, tutta l'area della valle era

⁴⁵ (Saccardo, 2004, p. 755)

⁴⁶ Le miniere metallifere a cui si fa riferimento erano, "assieme a quelle della valle dell'Agno e del Bellunese, le più importanti della repubblica veneta" (Sartore, Conforto, 1992, p. 67);

⁴⁷ Gli abitanti di Valli e limitrofi erano impiegati in lavori di manodopera connessi all'attività mineraria; atti notarili testimoniano l'esistenza di un edificio per la lavorazione dell'argento in una contrada di S. Antonio (Saccardo, 2004);

caratterizzata da una folta vegetazione, con fitte zone boschive che giungevano fin sulle pareti rocciose. Monaci benedettini furono i primi ad cominciare un'opera di disboscamento che proseguì per anni; in questo modo si ottennero appezzamenti da mettere a coltura, da dedicare all'allevamento di bovini, caprini, equini, pollame e suini, e su cui costruire delle abitazioni. Queste erano poste lontane le une dalle altre, in modo sparso, e furono denominate *masi*, ossia "poderi con tipologie di terreno differenziate ma sufficienti per la sussistenza di un nucleo familiare"⁴⁸. Nel passato il paesaggio risultava quindi ordinato, curato, "un mare verde [...]dentro il quale case e contrade [...]si trovavano immersi senza stridori"⁴⁹; l'uomo lo manteneva pulito e in buono stato, così che, trattato con rispetto, potesse rispondere alle esigenze di chi lo abitava. Verso la montagna i boschi crescevano abbondantemente, il sottobosco si presentava pulito e c'erano molti sentieri che collegavano le contrade e gli appezzamenti di terra, anch'essi coltivati e delimitati accuratamente. Con il passare del tempo e il progressivo spopolamento, il paesaggio montano mutò le sue caratteristiche, diventando disordinato, incolto e a tratti selvaggio. Man mano che si scende verso la pianura e la vallata si fa più ampia, il paesaggio cambia ulteriormente: col passare degli anni il disboscamento fu più accentuato, le strade più larghe e le case più numerose (Bardin, Barettoni, Bertoli...*et alii*, 1976; Saccardo, 2004).

I prodotti derivanti dalle attività agricole, come il frumento, le patate, i fagioli, i frutti di viti e castagni, furono elementi fondamentali per la sussistenza della popolazione fino al Novecento. L'economia locale si appoggiava inoltre sulla lavorazione di lana, seta e canapa, quest'ultima altamente coltivata nella zona, già secoli prima dell'affermarsi delle industrie Rossi a Schio nell'Ottocento. Indispensabili a questo scopo erano canali e ripidi torrenti, utilizzati sia per lo spostamento del legname, sia per la forza motrice dell'acqua. I numerosi canali di irrigazione e deflusso delle acque, uniti agli altrettanto numerosi sentieri di collegamento tra diversi terreni, resero il territorio più abitabile e, con la loro presenza, connotarono fortemente il paesaggio, sempre meno selvaggio e sempre più antropizzato (Bardin, Barettoni, Bertoli...*et alii*, 1976).

Diffusi erano inoltre mulini, magli e segherie, legati alla straordinaria ricchezza d'acqua della valle, che già dal Trecento offrivano occupazione ai locali. Da ricordare nel

⁴⁸ (Saccardo, 2004, p. 109)

⁴⁹ (Bardin, Barettoni, Bertoli...*et alii*, 1976, p. 434)

territorio di Valli la Segheria Cavion, oggi Preto; anche se oggi non risulta più in funzione, nel tempo era stata importante per lo sviluppo della contrada dove sorge. Tutt'ora visitabile è la Segheria alla Veneziana Miola, che restò attiva fino al 1969. Il Leogra fu fondamentale anche per lo sviluppo economico-industriale di Schio, come testimonia già dal periodo del XIII-XIV secolo la presenza della *Roggia*, canale che, dopo aver attraversato tutta la valle, giungeva nel centro della città e si imponeva come strumento basilare per il funzionamento delle strutture pre-industriali prima e degli stabilimenti Rossi poi.

Dall'Ottocento, grande importanza ebbe l'avvio dello sviluppo industriale a Schio, che influenzò di molto l'andamento economico dell'intera valle; oltre alla richiesta di forza lavoro e manodopera che giornalmente si spostava presso le fabbriche, centrali e altre strutture d'uso industriale furono edificate anche nella parte alta della vallata. Nel territorio di Valli in particolare, furono edificate alcune centrali idroelettriche, in funzione tutt'oggi; si ricordano, in ordine cronologico di costruzione, la struttura in località Bariola e quella in Val Maso (Ricatti, 2013). Tuttavia, il progresso non riguardò il settore agricolo e dell'allevamento nella parte alta della valle, che rimase tecnicamente arretrata rispetto al pianura.

Ai primi del Novecento, il territorio si presentava altamente modificato dal lavoro dell'uomo, che aveva esteso le colture anche ai terreni meno agevoli; intense lavorazioni e un ristretto commercio di legna e generi agricoli⁵⁰ non impedirono all'economia di entrare in crisi. Oltretutto, il progetto di una linea ferroviaria che collegasse l'alta Vallata con altre zone, nell'ambito dell'industrializzazione del territorio di Schio ad opera di Alessandro Rossi, non fu mai realizzato, eliminando la possibilità di avere uno sbocco che facilitasse i rapporti commerciali e il turismo (Saccardo, 2004; Sartore, Conforto, 1992).

⁵⁰ “Assunse una certa notorietà l'uva da tavola, in particolare la fragola o americana della Val Maso, [...] esportata in Inghilterra” (Saccardo, 2004, p.522)

2.4.2 *Evoluzione demografica*

Con l'annessione al Regno d'Italia, si interruppe la richiesta di manodopera dall'Europa Centrale ed iniziarono i primi flussi migratori verso l'America meridionale e l'est europeo. Attorno al 1870 il fenomeno incominciò ad avere dimensioni notevoli ed andò accentuandosi verso fine secolo, interrompendosi con l'arrivo della Grande Guerra. Tutto il vicentino fu interessato da quest'esodo, ma Valli del Pasubio ne fu toccato in maniera particolare, a causa della povertà e dell'assenza di prospettive per il futuro, che spingeva la popolazione a migrare, sia temporaneamente che permanentemente. Terminata la guerra, l'esodo ripartì, questa volta anche verso l'America del Nord, l'Australia e la pianura veneta: i valligiani si trovarono in una sorta di stallo delle attività agricole, che non riuscirono ad attualizzare in modo che potessero stare al passo con le richieste di modernità provenienti dalla pianura; fu così che molti scelsero di spostarsi in città del vicentino dove invece l'industria era attiva e attenta al progresso. Al termine della Seconda Guerra Mondiale l'emigrazione proseguì, date le condizioni socioeconomiche già precarie e ulteriormente aggravate dai conflitti; anche in questo periodo Valli subì un forte esodo e la scelta dei Paesi verso cui dirigersi per cercare fortuna ricadde sull'America Settentrionale, Meridionale e sull'Australia, oltre che su centri della Pianura Padana.

Lo studio dell'andamento della popolazione non si basa su dati certi⁵¹, se non a partire dall'Ottocento. In ogni caso, è noto che nel Quattrocento la densità di popolazione non era molto elevata e ciò permetteva alle famiglie residenti, che in qualche caso giungevano anche da altri paesi, di potersi assicurare da vivere lavorando i terreni coltivabili e bonificandone altri. Nel Cinquecento si testimonia un approssimativo aumento della popolazione, seguito da un calo provocato da decessi e migrazioni dovute alla necessità di rifugiarsi da calamità quali l'arrivo della peste, di carestie e delle locuste, che danneggiarono enormemente i raccolti. La povertà si fece sempre più grave e l'economia della zona incontrò periodi decisamente bui, se si considera anche il fatto che l'attività mineraria aveva già smesso di essere proficua.

Il Seicento vede l'arrivo nella vallata di una terribile pestilenza, che iniziò nel 1628 e continuò per alcuni anni, a cui si aggiunsero devastanti carestie, che proseguirono

⁵¹ Dati raccolti da relazioni parrocchiali (Saccardo, 2004) e da fonti Istat;

ciclicamente fino a Settecento inoltrato. Di conseguenza, si ebbero pesanti cali demografici, la sospensione dei commerci con paesi a rischio di contagio ed episodi di contrabbando e banditismo, oltre all'istituzione di caselli di vigilanza sanitaria al Pian delle Fugazze. L'Ottocento vede un alternarsi di piccoli saliscendi del numero degli abitanti, che nei primi due decenni si aggirano attorno ai 3.500-4.000, per salire poi fino a 5.000 nel 1842 e arrivare alla soglia dei 6.000 negli ultimi anni del secolo; ora la causa principale del calo demografico è la massiccia emigrazione dal paese, fenomeno che, seppur con dinamiche differenti, permane tutt'oggi. Il Novecento si apre con una popolazione che conta circa 6.700 individui, numero che resterà quasi invariato fino al 1931, anno in cui si denota un calo che porta gli abitanti a circa 5.500; verso la metà del secolo il numero degli individui sale fino a quasi 6.000 persone, ma sarà destinato a scendere fino a circa 5.000 entro una decina d'anni, fino a giungere a meno di 4.000 all'inizio degli anni '70. Di lì in poi, la popolazione andò sempre diminuendo, restando circa sui 3.700 abitanti negli anni Ottanta e 3.600 a fine secolo, ma calando progressivamente nel 2000, come si può vedere nel grafico che segue:

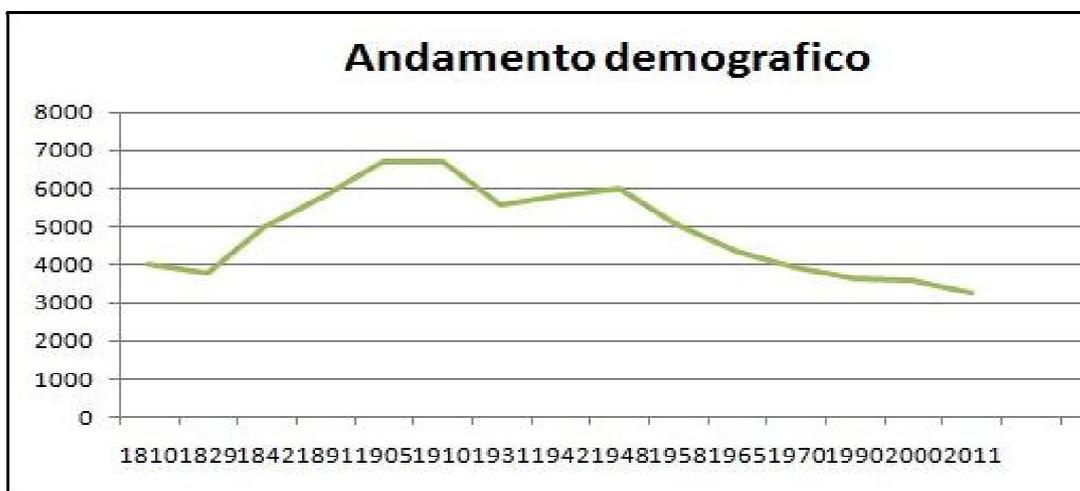


Figura 2.46: grafico che riporta l'andamento demografico dal 1800 ad anni più recenti;

Fonte: elaborazione dati Istat e Saccardo, 2004.

2.4.3 Le prime presenze turistiche

Nei primi decenni dell'Ottocento, Valli del Pasubio accolse i primi visitatori della borghesia locale giunti in paese perché attratti dal clima benefico e dall'amenità del paesaggio, oltre che per recarsi alle terme di Recoaro e presso le fonti di Staro. La nuova via per la Vallarsa consentiva inoltre ulteriore passaggio, anche per motivi lavorativi e d'affari. In particolare, il paese di Staro, "frequentatissimo d'estate dai forestieri"⁵², può contare su una ricchezza d'acque minerali simile a quella di Recoaro, che determinò la fortuna e l'affermarsi del turismo nella cittadina termale. La prima sorgente, detta *Fonte Reale* e più tardi *Fonte Staro*, fu scoperta nel 1819 e fu oggetto di analisi da parte dell'Università di Padova, che ne esaltò le ottime caratteristiche: "le acque acidulo - gazoze di Staro [...] si debbano riguardare come toniche, [...]diuretiche"⁵³. Queste acque erano di proprietà del Comune di Valli, per poi passare ad un società di privati, la "Fonti Staro". Negli anni Sessanta del Novecento si decise di utilizzare questa risorsa naturale in modo industriale: sulla strada tra Valli e S. Antonio si costruì uno stabilimento per la produzione e l'imbottigliamento di acque minerali e bibite⁵⁴, vicino al quale sorse una Birreria prima ed un grande ristorante poi, di proprietà della ditta che aveva acquistato le fonti. Staro ospita altre fonti importanti, come la Virgiliana, da cui sgorga una rinomata acqua arsenicale, come si nota dalla figura 2.47, o la Fonte Jolanda, oggi in rovina ma celebre in passato. Ferruginosa, amarognola e ricca di preziosi sali minerali, fu oggetto di interesse da parte di molti visitatori, che qui giungevano anche all'amenità del luogo che la accoglie. Anche l'acqua della Fonte Regina venne ritenuta preziosa in quanto ricca di ottime concentrazioni di sali minerali; vale la pena specificare che il nome fu scelto in onore della Regina Margherita, che fece visita a Staro e soggiornò all' Hotel Alpino. Nell'area dell'alta Val Leogra si possono contare numerose altre sorgenti e fonti, come la Fonte Margherita a Torrebelvicino, e in prossimità di alcune di queste sorgono dei piccoli stabilimenti industriali per l'imbottigliamento di acqua e bibite (Saccardo, 2004; Comune di Valli del Pasubio, 2015).

⁵² (Rossi, 1878)

⁵³ (Saccardo, 2004, p. 697)

⁵⁴ L'odierno stabilimento "Norda";



Figura 2.47: un'immagine del 1903 rappresentante una bottiglia di acqua della Fonte Virgiliana, sulla sinistra della quale si notano elencati i numerosi riconoscimenti che le vennero assegnati; Fonte: Marchioro, 1995.



Figura 2.48: Cartolina del XIX secolo che ritrae un gruppo di benestanti visitatori dell' Albergo Ristorante Alpino; Fonte: Marchioro, 1995.

Nella seconda parte dell'Ottocento, il "turismo borghese" si concentrò particolarmente nelle aree montane che si sviluppavano nei pressi dei centri industriali, interessando quindi anche l'alta Val Leogra. In quel periodo l'ambiente montano era infatti ricercato dai cittadini per la sua capacità di rafforzare e rilassare al tempo stesso anima e corpo, ammirando i suoi paesaggi bucolici e assaporando aria ed acqua pure (Aime, Papaotti, 2012). Quest'attenzione all'ambiente montano ed alpino fu incrementata anche dalle sezioni di Vicenza e Schio del C.A.I., nate rispettivamente negli anni 1875 e 1896⁵⁵, che all'epoca erano molto attente e sensibili ai problemi e alle dinamiche della popolazione di queste zone; ecco quindi un interesse particolare allo sviluppo del turismo e delle attività economiche nella vallata.

Dagli anni '50 in poi si contano diverse pubblicazioni turistiche riguardanti la zona; la prima risulta essere l'austriaca 'Plan von Recoaro und dessen umgebung' e risale al 1855. Successivamente, grazie anche all'aiuto di autorevoli alpinisti, studiosi e soci C.A.I., vennero pubblicate alcune opere che prestavano attenzione alle caratteristiche ambientali ed a quelle commerciali, che oggi definiremmo riguardanti la ricettività. Risulta quindi interessante ricordare l'opera 'Schio Alpina' di Francesco Rossi, edita nel 1878, che si riferisce a Valli del Pasubio come ad "una piccola ma amena borgata", "ottima tappa per le salite del Pasubio", dove si può ammirare la "ben restaurata da poco" Chiesa parrocchiale⁵⁶; sono elencati anche gli hotel ed i ristoranti presenti, come l'Albergo Al Sole o Al Ponte. Sono inoltre segnalate varie possibili escursioni da compiere da soli o in compagnia di una guida del posto, come presso Staro, il monte Pasubio, Baffelan e Cornetto e presso il Passo Pian delle Fugazze (Rossi, 1878). Grazie poi ai celebri Ottone Brentari e Scipione Cainer, vennero pubblicate altre guide del territorio, dove si trovano interessanti descrizioni del paesaggio che si può ammirare sulla strada per Recoaro; ecco che, ad esempio, Staro viene definita come "verde ed arborata valle", la strada per Rovereto viene invece ritenuta "sotto l'aspetto turistico

⁵⁵ (Pieropan, 1974)

⁵⁶ (F. Rossi, 1878, p. 97)

forse la più bella strada alpina nel Veneto occidentale”⁵⁷, attraversando “eccelse rupi surpiombanti”⁵⁸ (Saccardo, 2004).

Nel 1899, dalla volontà dei soci della sezione del C.A.I. di Schio, nacque il ‘Comitato per l’incremento dei Forestieri’, idea che fu giustamente replicata qualche tempo dopo anche a Rovereto. Grazie a queste associazioni fu istituito un servizio di corriere trainate da cavalli tra le città di Schio, Recoaro e Rovereto; vennero sostituiti nel 1906, anno in cui mutò nel cosiddetto ‘Servizio internazionale d’automobili’, da *auto-omnibus* progettati apposta dalla FIAT, di cui si può avere visione nelle immagini d’epoca in figura 2.49 e 2.50 (Sartore, Conforto, 1992).



Figura 2.49: Cartolina risalente al primo decennio del Novecento nella quale viene celebrato il servizio automobilistico tra Schio, Recoaro e Rovereto, attraverso l’esaltazione dei mezzi creati dalla FIAT;

Fonte: Marchioro, 1995.

⁵⁷ Brentari, Cainer. *Guida storico-alpina di Vicenza-Recoaro-Schio*, 1888;

⁵⁸ Brentari, Touring Club Italiano. *Itinerario-profilo del Pian della Fugazza, primi anni del 1900*;



Figura 2.50: In questa cartolina d'epoca sono ritratti i mezzi per il trasporto automobilistico internazionale da Schio a Rovereto, fermi in posa probabilmente nei pressi di Brazzavalle, uno dei punti panoramici della strada;

Fonte: Marchioro, 1995.

La proposta apportò notevoli benefici economici alle zone interessate da questo passaggio ed ebbe grande risonanza tra la popolazione, come si può notare da un articolo dell'epoca⁵⁹: “Nella splendida cuna di Valli dei Signori facciamo la prima sosta; l'aria balsamica dei boschi ci solleva di già lo spirito, l'automobile vince tutte le pendenze”. Questo contribuì concretamente ad aumentare l'afflusso di turisti, soprattutto nei mesi estivi, tanto che il servizio fu progressivamente ampliato e migliorato. Tuttavia, ciò non bastò a far di Valli del Pasubio un'affermata località turistica: si può osservare infatti in alcuni articoli dei primi anni del Novecento che il paese non offriva un'adeguata offerta di strutture ricettive⁶⁰, dal momento che “Valli si presta mirabilmente a magnifiche gite [...] peccato che sieno deficienti gli alloggi. Quanti di più verrebbero a passar qui qualche mese!”. Fu però realizzata un'opera che migliorò la ricettività della zona: l'Hotel Dolomiti. Caldamente voluto dal C.A.I. di Schio, fu strategicamente costruito al Pian delle Fugazze, in un ambiente montano (a circa 1.160 metri s.l.m) comodamente collegato alle città di Schio e Rovereto grazie al servizio di corriere di cui si è parlato precedentemente. Fu pensato per essere un punto

⁵⁹ Da un articolo de ‘La Provincia di Vicenza’ del 2 luglio 1906;

⁶⁰ Da “La Provincia di Vicenza”;

di riferimento per gli escursionisti, ma allo stesso tempo si volle differenziarlo dal vicino Rifugio di Campogrosso: ecco quindi che fu dotato di confort all'avanguardia e di un raffinato stile architettonico, che ricorda un castello. Inaugurato nell'estate del 1904, fu al centro di un'intensa attività promozionale da parte del C.A.I., la quale, unitamente al servizio automobilistico da Schio a Rovereto, incrementò di molto l'afflusso turistico del territorio. Sospesa la sua attività durante la Grande Guerra, fu acquistata dalla ditta Marzotto in Valdagno e adibito a colonia; nel 1990, dopo alcuni periodi in cui cadde in disuso, divenne proprietà della parrocchia di Marano Vicentino, cittadina nei pressi di Schio, che lo gestisce tutt'oggi come colonia (Sartore, Conforto, 1992).



Figura 2.51: in questa cartolina del 1908 si può vedere dei frequentatori dell'Hotel Dolomiti, che spicca sullo sfondo. Sulla parte sinistra del piazzale sorge la *dépendance*, che ospitava ulteriori posti letto;

Fonte: Marchioro, 1995.

Con l'arrivo della Prima Guerra Mondiale, il fenomeno turistico nella vallata conobbe un periodo di stallo, vista la vicinanza del fronte sul Pasubio. Nel dopoguerra l'afflusso lentamente riprese e i *forestieri* tornarono a recarsi presso l'Albergo Alpino di Staro e l'Hotel Dolomiti, certi di trovarsi in "una stazione climatica eccellente e ricercata dai

villeggianti per la posizione magnifica in cui si trova, per l'aria salubre e per le sorgenti di acque minerali"⁶¹. Per salvaguardare e proteggere l'ambiente alpino e la sua flora, dalla volontà della sezione di Schio del C.A.I. nacque nel 1905 l'associazione 'Pro Montibus et Sylvis', la quale operò in prima linea anche per il rimboschimento montano per rimediare alle deturpazioni ambientali della guerra (Sartore, Conforto, 1992).

Un'altra iniziativa di rilievo del C.A.I. di Schio nel primo dopoguerra fu la costruzione del Rifugio Pasubio, successivamente denominato Rifugio Achille Papa in onore dell'eroico generale, presso Porte di Pasubio, allo sbocco della Strada delle 52 Gallerie. L'idea era di istituire un punto d'appoggio per tutti coloro che praticavano escursioni sul massiccio e di onorare la memoria dei numerosi caduti della Grande Guerra, scegliendo significativamente per la struttura proprio il luogo in cui i soldati avevano un raggruppamento di baracche. Negli anni 1927-1929 il Rifugio contava 40 posti letto, che vennero aumentati grazie al contributo dell'Ente Provinciale del Turismo tra il 1935 e il 1940 (Saccardo, 2004).

Dopo la Grande Guerra, il C.A.I., l'E.P.T. di Vicenza e le varie Amministrazioni comunali si occuparono di rivitalizzare attraverso diverse iniziative l'afflusso di turisti nella vallata e sul massiccio, per poter trarre benefici dal loro passaggio ed evitare così che l'incuria, l'abbandono e l'azione dei recuperanti di cimeli bellici rovinassero ciò che può essere considerato il patrimonio culturale e naturale del Pasubio. Alcuni esempi di questi eventi sono la corsa ciclistica Schio - Ossario, il Moto-raduno Alpinistico del Pasubio e la Corsa Automobilistica Valli del Pasubio – Pian delle Fugazze, che hanno luogo anche ai giorni nostri.

Utile per l'economia del luogo e per un ulteriore sviluppo turistico della zona sarebbe stata la realizzazione del collegamento ferroviario Schio – Rovereto, che avrebbe percorso nella sua interezza la Val Leogra per poi giungere in Vallarsa attraverso un tunnel di quasi 9 km. L'idea iniziò ad essere contemplata dagli anni '60-'70 dell'Ottocento, periodo in cui Alessandro Rossi aveva avanzato il progetto di una linea ferroviaria tra Vicenza e Schio ed un raccordo con Torrebelficino. Il tratto Schio – Rovereto, pensato per essere lungo circa 43 km, avrebbe apportato benefici economici grazie a facilitati sbocchi commerciali della vallata, alla richiesta d'occupazione ed alla maggior possibilità di movimento per le persone. Grazie ad una fermata a Valli,

⁶¹ (Zambon, 1928, p. 868)

Recoaro Terme avrebbe potuto trarre vantaggio per l'affermarsi del turismo nel suo territorio, che sarebbe stato raggiungibile più comodamente; un aumento della notorietà di Recoaro, inoltre, avrebbe sicuramente giovato anche a Valli stesso. Tuttavia, il progetto ebbe numerosi oppositori e non fu mai realizzato, poiché ritenuto poco realistico e troppo oneroso (Saccardo, 2004).

Merita un cenno la proposta avanzata nel primo dopoguerra e caldeggiata dall'E.P.T. di costruire una funivia che arrivasse sulla cima del massiccio del Pasubio, in modo che si potesse rendere facilmente visitabile la Zona Sacra sulla sommità e, soprattutto, per motivazioni economiche. Bloccata dalla Seconda Guerra Mondiale, che vide il territorio di Valli particolarmente coinvolto nelle battaglie della Resistenza, l'idea fu ripresentata qualche anno dopo il termine dei conflitti; si legge in un articolo del 1965 che "occorre pensare a ripopolare questi monti, d'estate e d'inverno, per mezzo di funivie o seggiovie"⁶².

Tra gli anni '60 e '70 fu aperto e successivamente ampliato in località Pian delle Fugazze il Giardino Alpino S. Marco, orto botanico che si estende per un ettaro ad un'altitudine di circa 1.100 metri s.l.m. e che accoglie un bosco di faggio ed una ricca e diversificata flora prealpina (www.cmleogratimonchio.it). A testimonianza della rilevanza dell'ambiente di cui stiamo trattando, si ricorda che il massiccio del Pasubio e i vicini Sengio Alto, Carega, Summano e Novegno furono inseriti nel 2000 tra i *siti d'importanza comunitaria* e le *zone di protezione speciale*, come previsto dalla direttiva 93/43/CEE, tramite il decreto del Ministero dell'Ambiente del 3 aprile 2000.

Negli anni '70, quando il parroco della frazione di S. Antonio affermava che il paese era considerato un bel centro di villeggiatura nei mesi d'estate⁶³, a Staro l'amministrazione pensava di incrementare il turismo anche nella stagione invernale, grazie all'installazione di piste da sci; furono costruiti quindi due impianti di risalita, ora in disuso.

Oggi il patrimonio turisticamente fruibile di Valli del Pasubio, come vedremo più approfonditamente nei prossimi capitoli, è saldamente ancorato al suo passato e per questo dovrebbe essere opportunamente tutelato. La necessità di valorizzare le componenti dell'Heritage locale è strettamente legata alla tutela del territorio, in quanto

⁶² Mantica, *Dare al Pasubio un domani*, in "Schio 29/6/1965";

⁶³ Fonte: registri parrocchiali;

tutte le risorse peculiari dell'area, sia naturalistiche che di interesse storico, convergono nel creare il patrimonio territoriale del luogo (Timothy, Boyd, 2007; Casari, 2008). L'Heritage culturale di Valli si caratterizza per la sua ricchezza e diversità, e spazia da elementi legati all'ambiente naturale, come la presenza di incantevoli paesaggi, di monti e sentieri, alla storia locale, come i manufatti di guerra sul Pasubio o le opere di archeologia pre-industriale, e a tutto ciò che concerne le tradizioni e i valori di una volta, che si concretizzano in usi, costumi ed enogastronomia locale.

Risorse naturali

Fanno parte delle risorse primarie di questo territorio, dal momento che costituiscono il motivo principale dello spostamento del turista⁶⁴ e dell'escursionista⁶⁵ (Van der Borg, 2009). Sono parte di quest'insieme tutti gli elementi riconducibili alla sfera geografica e ambientale, considerati quindi un bene comune:

Paesaggio

- Piccole Dolomiti (Baffelan, Tre Apostoli e Cornetto), monte Pasubio, Novegno ed Enna e le numerose colline che incorniciano il paese;
- Vallate secondarie;
- Numerosi sentieri;
- Punti panoramici e scorci sul torrente Leogra;

Flora e Fauna

- Boschi di faggi, ciliegi, castagni, viti, alberi di rovere e noce ed esemplari di pino mugo;
- Caprioli, camosci, lepri, volpi e falchi⁶⁶;

⁶⁴ Turista: definito come “colui che si muove per svago, fuori dall'ambiente giornaliero, che trascorre fuori dalla sua area metropolitana meno di 6 mesi e più di 24 ore” (Van der Borg, 2009);

⁶⁵ Escursionista: è “colui che si muove per svago, fuori dall'ambiente quotidiano, che trascorre fuori [...] meno di 24 ore” (Van der Borg, 2009);

⁶⁶ Per un elenco più dettagliato delle specie di flora e fauna, si consulti il Cap. 3;

Risorse idriche

- Torrente Leogra;
- Torrenti minori, canali e vie d'acqua⁶⁷;
- Laghetto di Malunga;
- Acque minerali;

Come si noterà dalle immagini seguenti, questi sono gli elementi che determinano l'ambiente naturale e il territorio di Valli; fortunatamente, risulta perlopiù integro e non modificato dall'eccessiva urbanizzazione che si manifesta invece proseguendo verso la pianura.



Figura 2.52: una splendida vista sull'alta Val Leogra; si possono ammirare le cime delle Piccole Dolomiti sulla sinistra, e procedendo verso destra, il Passo Pian delle Fugazze e il massiccio del Pasubio, sotto il quale si estende la vallata, più dolce e aperta via via che si apre verso la pianura. Si notano anche alcuni quartieri di Valli che sorgono sulle colline laterali;
Fonte: Fotografia fornita dal Comune di Valli del Pasubio.

⁶⁷ Possono considerarsi sia elementi fondamentali del paesaggio sia metodi di irrigazione, sia elementi naturali che opere della mano dell'uomo;



Figura 2.53: Suggestivo scorcio del letto del Leogra, fiancheggiato da muretti a secco ed attraversato da un antico ponte ad archi;

Fonte: Fotografia fornita dal Comune di Valli del Pasubio.

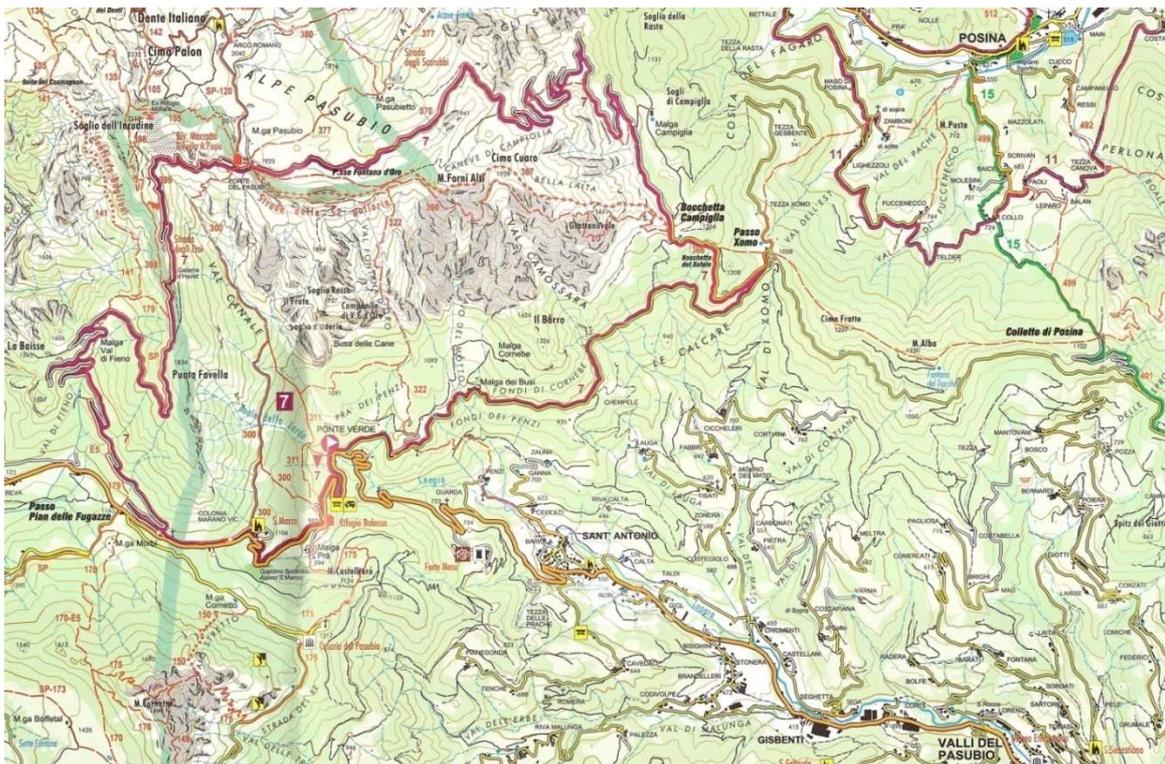


Figura 2.54: cartina geografica che evidenzia la moltitudine di particolarità geomorfologiche del territorio tra i poli di Posina, Valli e il Pian delle Fugazze; sono evidenti rilievi, vallate, e sentieri.

Fonte: Carta Escursionistica de “Le Alte Valli Vicentine”, C.M. Agno Chiampo, C.M. Leogra Timonchio e C.M. Alto Astico e Posina.

Risorse culturali

Possono considerarsi anch'esse risorse primarie e costituiscono esempi dello stile di vita, degli usi, costumi, cultura e della storia della popolazione del luogo. Esse si dividono in:

Religiose:

- Chiesa arcipretale di S. Maria;
- Chiesa di S. Antonio Abate (S. Antonio);
- Chiesa della S. S. Trinità (Staro);
- Cappella della Brigata Liguria;
- Chiesetta di S. Sebastiano e S. Fabiano;
- Chiesetta di S. Geltrude;
- Chiesetta di S. Carlo;
- Chiesetta di S. Rocco;
- Chiesetta di S. Marco (Pian delle Fugazze);
- Arco Romano;
- Numerosi capitelli e cappelle di piccole e grandi dimensioni sparsi in tutto il territorio;

Queste risorse sono testimonianze religiose che racchiudono un alto valore simbolico per la popolazione locale; tra di esse si contano opere di importanza artistica e architettonica, storica ma soprattutto esempi di come gli abitanti della vallata hanno vissuto la propria religione durante i secoli.



Figura 2.55: La Chiesa di S. Maria nel centro di Valli del Pasubio in un'immagine storica ed in una attuale;

Fonte: Fotografie fornite dal Comune di Valli del Pasubio.

Patrimonio

- Il Sacello-Ossario del Pasubio;
- La Strada delle 52 Gallerie;
- Sentieri storici e naturalistici sul Pasubio e sui numerosi monti circostanti;
- Sentiero della Via dell'Acqua e resti di contrada Sega;
- Percorsi per passeggiate a cavallo e per mountain-bike;
- Canali e vie d'acqua⁶⁸
- Le contrade;
- Monumenti:
 - Prima pietra – Monumento per il Centenario della Grande Guerra;
 - all'emigrante;
 - al partigiano;
 - ai caduti di Valli, Staro e S. Antonio;
- Musei:
 - Museo della I Armata;
 - Museo degli Antichi Mestieri;

⁶⁸ vedi nota 32;

- Malga Busi e varie altre;
- Le Fonti d Staro: ‘Reale’ o ‘Pasubio’, detta poi ‘Staro’, ‘Virgiliana’, ‘Jolanda’ e ‘Regina’;
- Masière e terrazzamenti;
- Segheria alla Veneziana;
- Antica via romana;
- Crocefisso “Cristo della Val Leogra”;

Le contrade della zona, che denotano così fortemente questo territorio, erano a loro volta caratterizzate da alcuni elementi basilari che si ritrovano in ognuna di esse. Tra questi notiamo capitelli e raffigurazioni religiose, almeno una fontana, uno spazio dedicato agli animali (quindi pollai e stalle), un portico, forni per il pane, ghiacciaie e ovviamente le abitazioni, tipicamente costruite con grandi massi, alte e di grandi dimensioni per ospitare molte persone. Non poteva mancare la *córte*, uno spiazzo usato da tutti gli abitanti della contrada collegato alle case ed alle diverse stradine, centro degli incontri e della vita quotidiana (Bardin, Barettoni, Bertoli...*et alii*, 1976).

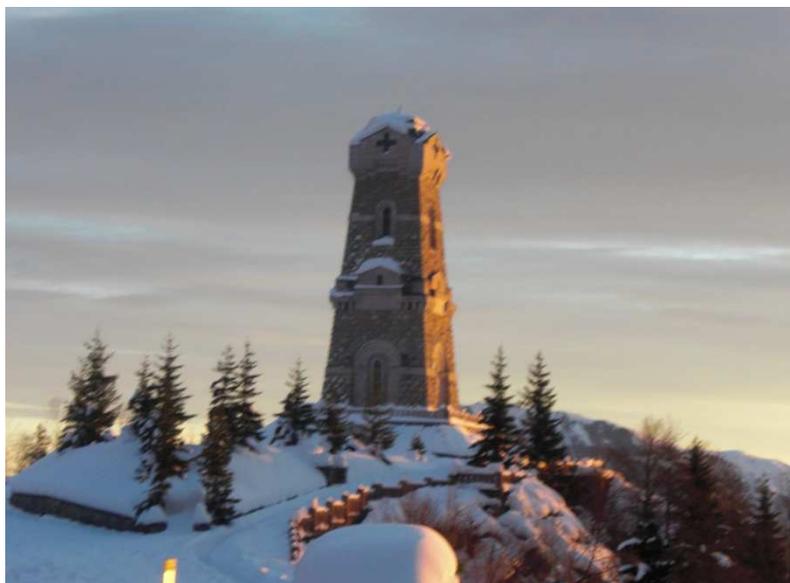


Figura 2.56: Originale visuale sull’Ossario del Pasubio, che si erge in tutta la sua magnificenza dominando tutta l’Alta Val Leogra;

Fonte: foto dell’autrice.



Figura 2.57: Un tratto della Strada delle Gallerie sul Pasubio;

Fonte: Fotografia fornita dal Comune di Valli del Pasubio.

Prodotti della gastronomia locale:

- Soprèssa (De.Co);
- Formaggi ed altri derivati del latte di mucca e capra;
- Patate, fagioli ed uva;
- Miele;
- Funghi;
- Acqua minerale;

Eventi come risorse

A Valli si organizzano diversi eventi per tramandare gli antichi usi e saperi della tradizione e per valorizzare il territorio ed i suoi prodotti; in particolare, quest'anno hanno avuto luogo diverse manifestazioni e serate in occasione del Centenario della Grande Guerra, come la posa del monumento 'Prima Pietra'; questa è avvenuta quest'estate, nel contesto del progetto 'VIA PASUBIO', che vede una serie di eventi culturali dedicati al centenario svolgersi per i prossimi cinque anni, all'interno del progetto 'VA.PO.RE', di cui si parlerà più avanti. Tutti questi eventi costituiscono un richiamo non solo per gli abitanti di Valli e limitrofi, ma anche per diverse persone provenienti da città le cui tradizioni differiscono da quelle del paese.

- Sagra della Sopressa;
- Festa contadina;
- Marcia missionaria;
- Festa dell'emigrante;
- "A tutto sport e gastronomia";
- Autoraduni e rally;
- Feste commemorative;
- Sagre dei quartieri;
- Numerose passeggiate, anche enogastronomiche;
- Il Magico Presepe di contrà Bariola;

Risorse secondarie

Oltre a tutte le peculiarità materiali ed immateriali del territorio, è bene considerare anche le risorse secondarie che Valli possiede. Esse non costituiscono il motivo principale dello spostamento del turista, tuttavia sono indispensabili per completare la sua esperienza di viaggio e soggiorno e rendere fruibile la destinazione. Tra questi, i servizi più importanti per il visitatore sono le strutture ricettive, i trasporti, le strutture atte alla ristorazione ed all'accoglienza, senza dimenticare però i servizi complementari, a disposizione della comunità stessa, come ospedali, banche e stazioni di polizia (Ejarque, 2007).

Strutture ricettive:

Si dividono in strutture alberghiere, all'aperto e complementari, ossia in alberghi e residenze turistiche, in camping, in bed & breakfast e rifugi⁶⁹; un'analisi delle tipologie e del numero di strutture presenti ci indica in che modo e in che termini la località sia attrezzata per la ricezione di flussi di visitatori e per che target di turisti sia adatta. A Valli del Pasubio quindi si trovano:

- 3 alberghi;
- 10 bed & breakfast;

⁶⁹ Fonte: Legge regionale 14 giugno 2013, n. 11, Art. 23;

- Un agriturismo;
- Un rifugio/locanda;
- Un rifugio alpino;
- Un'area camper;

La maggior parte delle strutture quindi si rivela essere diversa dal tradizionale hotel: si prediligono alloggi caratteristici del luogo adibiti a scopi turistici, più legati alla realtà e tipicità del territorio (B&B e agriturismo), con un occhio di riguardo ai visitatori muniti di camper o roulotte e agli escursionisti che pernottano in montagna.

Trasporti:

L'accessibilità è uno degli aspetti più importanti da considerare in una meta turistica: al visitatore deve essere data la possibilità di raggiungere la propria destinazione e di muoversi all'interno di essa in modo efficiente, rapido e sicuro. Valli del Pasubio, data la sua posizione geografica, è raggiungibile solo percorrendo la Strada Provinciale 46 provenendo da Vicenza o da Rovereto, e utilizzando due vie minori attraverso il Passo Xomo e Xon. È servito dagli autobus della linea Vicenza – Schio – S. Antonio, ma non è dotato di bus turistici, tranne nel caso dell'organizzazione di particolari eventi, quando vengono messi a disposizione dei bus-navetta.

Ristorazione:

Le strutture dedicate alla ristorazione sono un altro strumento di diversificazione dell'offerta. A Valli sono presenti diversi esempi di ristoranti, trattorie e pizzerie, ognuna delle quali sa proporre al visitatore le tipicità e specialità enogastronomiche locali.

Accoglienza:

I servizi di accoglienza turistica sono utili al visitatore per informarsi e muoversi all'interno della località; a Valli in questo senso si può contare sulla Biblioteca Comunale e sull'Associazione Pro Loco.

Capitolo 3

Situazione attuale delle vallate

3.1 Val Posina

3.2 Valli del Pasubio

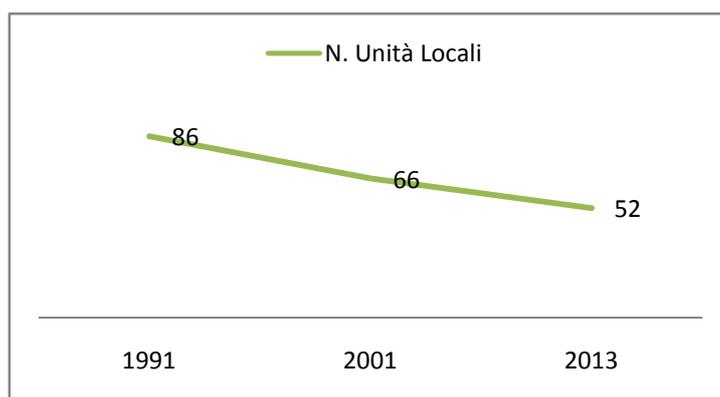
3.3 Prospettive

3.1 Val Posina

Non si può certo affermare che Val Posina abbia incontrato una vera e propria fase di declino turistico, data la scarsa affermazione del fenomeno nei secoli passati. Come già introdotto nel capitolo 1, nell' Ottocento la presenza di località vicine più votate al turismo, come Tonezza e la regione trentina, ha reso difficile lo sviluppo turistico ed economico di questa zona, ricca di elementi che potrebbero attirare visitatori ma scarsa di adeguate strutture ricettive ed di servizi; queste condizioni si sono protratte fino a metà Novecento, quando la zona iniziò ad essere apprezzata da guide e forestieri, seppur mancando ancora di un' idonea ricettività. Oltre a ciò, fattori come l' infelice posizione geografica della vallata, che la vede distante dalle principali vie di comunicazione e il suo assetto territoriale tortuoso e scarso di ampi spazi pianeggianti, hanno contribuito ulteriormente a frenare lo sviluppo industriale, artigianale e turistico della zona, con il

conseguente progressivo abbandono da parte della popolazione (Sartore, Conforto, 1992). Dal 1950-1960, il parziale isolamento della valle ha preservato l'area da un possibile affermarsi del turismo di massa nato in quel periodo, mantenendo il territorio intatto e lontano dalle deturpazioni apportate da questo tipo di turismo. Oggi, Posina si presenta come un paese determinato a promuovere le potenzialità del proprio territorio e ad aiutarne lo sviluppo, fronteggiando difficoltà e limiti che la caratterizzano.

Le possibilità di occupazione in paese infatti sono scarse, negli ultimi anni anche nei settori che potrebbero essere inerenti al turismo, come alberghi ed esercizi commerciali. Si può infatti constatare che il numero degli esercizi pubblici e degli alberghi nel 1991 era pari a 29 unità, con 36 addetti⁷⁰, su un totale di 86 unità locali⁷¹ con 183 occupati ed una popolazione di 817 abitanti censita nello stesso anno. Nel 2001 invece le unità calano ad un numero di 8 e gli addetti ad un totale di 10, su 66 unità complessive (al 2013 se ne registrano 52) e 150 persone addette, con una popolazione di 727 abitanti. Si nota come nell'arco di 10 anni il settore di attività considerato sia passato dall'essere quello principale (nel 1991) ad una posizione molto meno rilevante, che lascia il posto ad attività manifatturiere e legate alle costruzioni; è inoltre evidente il calo del numero delle unità locali, indice di una minor possibilità di impiego nel comune, come si vede dal grafico di figura 3.1:



⁷⁰ “Persona occupata in un'unità giuridico - economica, come lavoratore indipendente o dipendente” (www.istat.it);

⁷¹ “Luogo fisico nel quale un'unità giuridico - economica (impresa, istituzione) esercita una o più attività economiche” (www.istat.it);

Figura 3.1: andamento del numero delle unità locali;

Fonte: dati CEP Progetti e Istat.

A causa delle evidenziate scarse opportunità di lavoro nel comune, è divenuto consuetudinario negli ultimi anni il fenomeno del pendolarismo giornaliero verso città vicine che offrono più possibilità d'impiego, come Schio, Arsiero e Velo d'Astico⁷² (CEP Progetti, 2012).

Un altro fattore da considerare è la costante diminuzione della popolazione, come evidenziato nel capitolo 2, paragrafo 2.3, in figura 2.34: da più di 1.000 persone degli anni '70 del Novecento, se ne contano 576 nel 2015 (Istat, 2015). Questo fa sì che il numero di edifici abitativi che al giorno d'oggi risultano inutilizzati sia sempre maggiore. Per di più, le abitazioni risalenti agli anni antecedenti il primo decennio del Novecento risultano la maggioranza del totale censito al 2001: 783 su 893 edifici (CEP Progetti, 2012). Consideriamo ora i dati degli arrivi⁷³ e delle presenze⁷⁴ nell'intera provincia di Vicenza nell'intervallo d'anni 2004-2014: per quanto riguarda l'andamento degli arrivi, il grafico in figura 3.2 evidenzia la proporzione tra il numero di italiani e stranieri sul totale degli arrivi per l'anno considerato; si nota che il numero di italiani risulta sempre maggiore rispetto al numero di stranieri, ma al contempo è evidente un lieve aumento di quelli stranieri. Nel 2004 infatti, gli italiani rappresentavano il 64,1% del totale, mentre gli stranieri il 35,9%; nel 2014 invece, gli italiani sono il 60,8% e gli stranieri il 39,2%.

⁷² Fonte dei dati: Relazione statistica PATP (CEP Progetti, 2012) e dati Istat (www.istat.it);

⁷³ “Il numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi [...] nel periodo considerato” (www.istat.it). Il turista che nel corso del viaggio fa più tappe in diverse strutture dà luogo a più arrivi (www.provincia.vicenza.it);

⁷⁴ “Il numero delle notti trascorse (consecutivamente) dai clienti negli esercizi ricettivi” (www.istat.it);

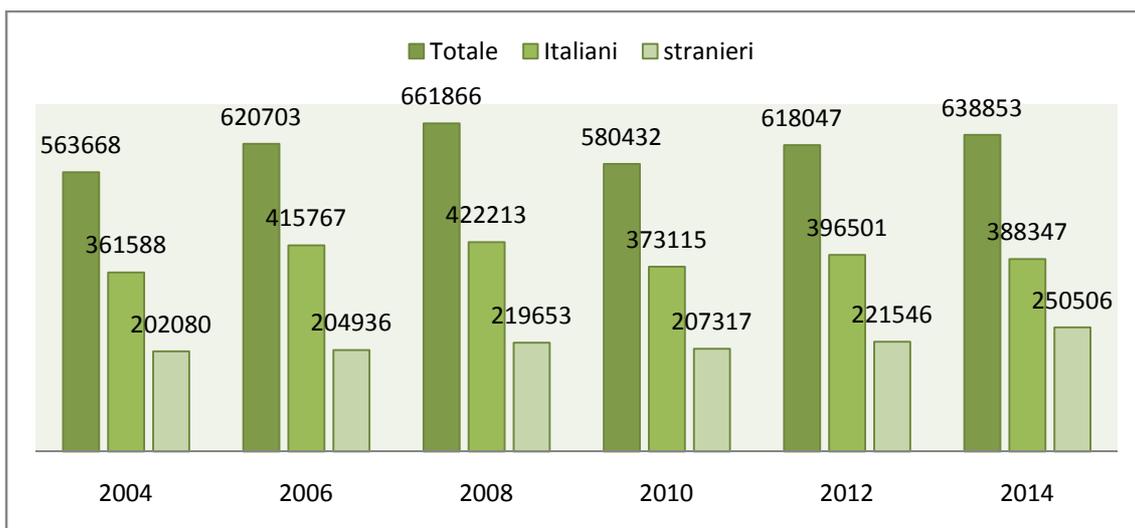


Figura 3.2: arrivi italiani e stranieri nella provincia di Vicenza;
 Fonte: rielaborazione dati da www.provincia.vicenza.it.

Esaminando in figura 3.3 l'andamento delle presenze, si nota che anche in questo caso il numero degli italiani supera quello degli stranieri. La diminuzione delle presenze italiane è notevole (il 70,7% nel 2004 e il 62,8% nel 2014), così come l'aumento di quelle straniere, che nell'arco di 10 anni passano dal 29,3% al 37,2%.

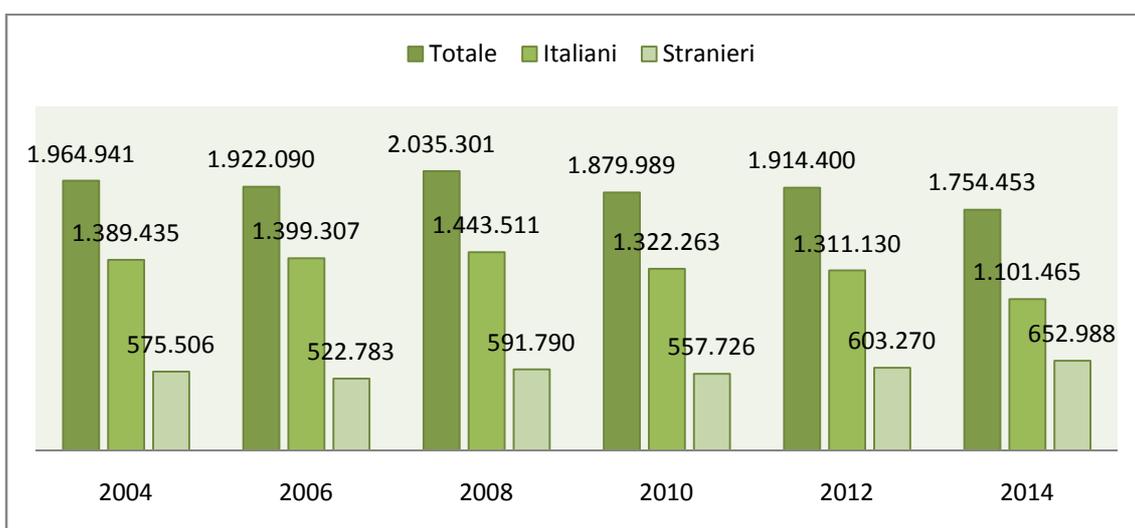


Figura 3.3: andamento delle presenze di italiani e stranieri nella provincia di Vicenza;
 Fonte: rielaborazione dati da www.provincia.vicenza.it.

Analizziamo ora i dati relativi al comprensorio di Tonezza del Cimone, di cui il comune di Posina fa parte. In quest'area si trovano anche, tra gli altri, i comuni di Thiene, Tonezza, Arsiero e Piovene Rocchette, che presentano condizioni geomorfologiche, socio-economiche e quindi turistiche diverse dalla vallata esaminata in questo elaborato; i dati rilevati sono quindi da considerarsi non riferiti al solo comune di Posina, ma comunque indicativi il contesto territoriale in cui il paese è inserito.

Gli arrivi registrati nel biennio 2013-2014, come desumibile dal grafico in figura 3.4, sono nettamente superiori nei mesi di luglio ed agosto in entrambi gli anni, anche se nel 2013 sono stati più numerosi. Ad inizio e fine estate, quindi nei mesi di giugno e settembre, sono leggermente superiori ai mesi invernali, per avere poi il numero minimo a febbraio, ottobre e novembre sia nel 2013 che nel 2014. Questo dimostra che l'area di questo comprensorio attira il maggior numero di visitatori nel periodo estivo, momento in cui il visitatore ricerca clima e natura gradevoli per sfuggire alla calura della pianura o per rilassarsi in un ambiente diverso, come successe anche nel passato.

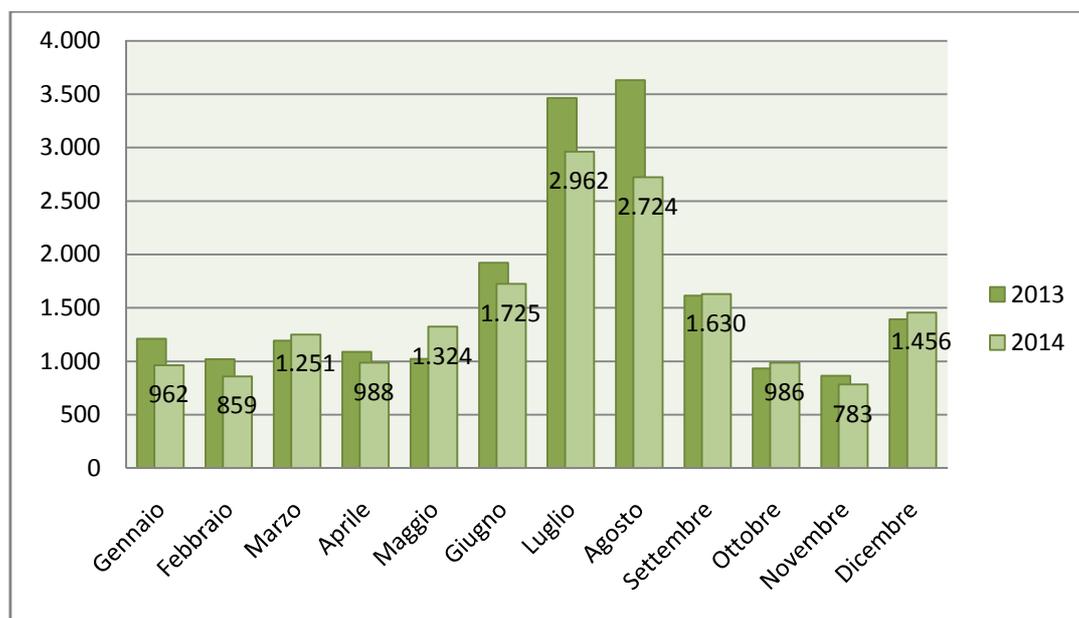


Figura 3.4: arrivi negli anni 2013-2014;

Fonte: rielaborazione dati da www.provincia.vicenza.it.

Vediamo ora nel grafico di figura 3.5 le presenze riguardanti lo stesso intervallo di anni. Nei mesi di luglio ed agosto il numero delle presenze si conferma molto più alto rispetto

agli altri mesi, nel 2013 più che nel 2014, in linea quindi con l'andamento degli arrivi; le presenze infine sono leggermente sopra la media invernale solo a giugno.

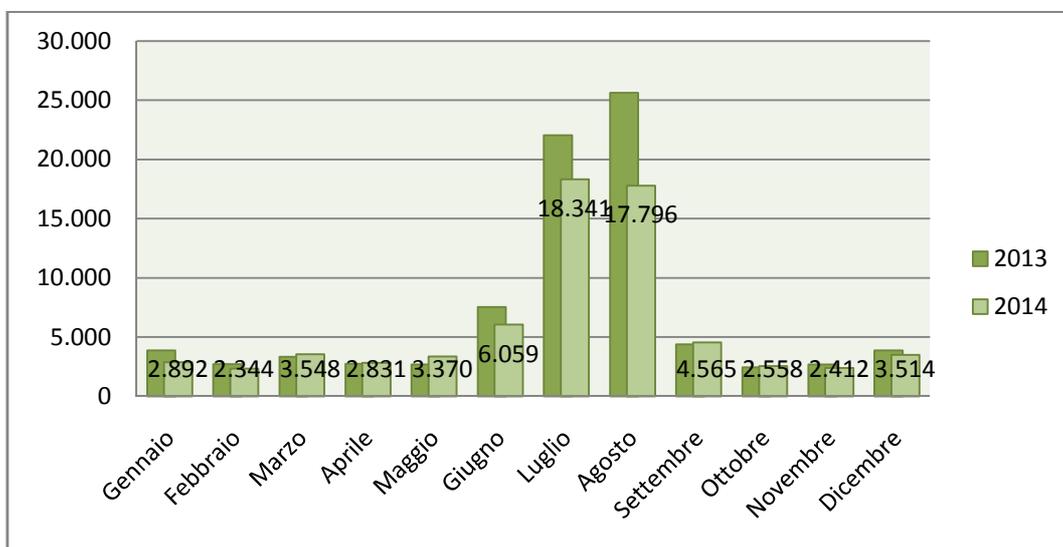


Figura 3.5: presenze negli anni 2013-2014;

Fonte: rielaborazione dati da www.provincia.vicenza.it.

Con queste premesse, si può affermare che il turismo costituisca un settore su cui puntare, forti della consapevolezza che sia in grado di aiutare lo sviluppo delle molteplici attività produttive dell'area. I dati inerenti al periodo dell'anno in cui si concentrano i maggiori flussi d'arrivo e alla crescita d'interesse dimostrata da visitatori stranieri testimoniano tale assunto, e al contempo indicano gli aspetti su cui puntare e quelli da migliorare. Avendo riscontrato un picco d'interesse nei mesi estivi, l'amministratore dovrà sì puntare sui fattori di attrattiva tipici di questa stagione (escursioni, possibilità di offrire relax) ma non solo; egli dovrà essere in grado di gestire il flusso di arrivi in modo tale da non sovraccaricare il paese in tale periodo, procedendo quindi a destagionalizzare l'offerta, ossia a rendere fruibile la località anche negli altri mesi dell'anno.

Oltre a conseguenze economiche, il fenomeno turistico influisce anche sulla società e sull'ambiente considerati, sia in maniera positiva che negativa; il tipo di turismo praticato, la durata della permanenza e i periodi dell'anno più soggetti all'arrivo dei visitatori sono alcuni degli elementi che più influenzano questi aspetti.

Dal punto di vista economico, va specificato che la spesa sostenuta dai turisti costituisce solamente una parte dell'insieme dei benefici economici apportati da questo fenomeno. Grande rilevanza spetta infatti all'indotto che il turismo crea: il World Travel and Tourism Council⁷⁵ afferma che “i consumi diretti dei turisti costituiscono solo il 56% rispetto al volume complessivo della spesa del settore. [...] se si tiene conto anche dell'indotto, tale spesa va moltiplicata per sette”⁷⁶. Come dimostrato da Mara Manente in “Il turismo nell'economia italiana”⁷⁷, l'indotto del comparto turistico risulta vario e derivante da più settori, come quello agricolo, industriale, assicurativo, dei servizi e delle comunicazioni; il turismo, grazie a consumi che induce, stimola quindi il mercato del lavoro e la circolazione di denaro. È da sottolineare la richiesta di dipendenti locali non necessariamente qualificati (come accade nel mondo della ristorazione) che si verifica soprattutto nelle zone in cui è in atto il passaggio da un'economia basata sull'industria al settore terziario, soprattutto se tali aree hanno riscontrato difficoltà di sviluppo nel passato, come Posina. Tuttavia, non essendo qualificata, tale richiesta di manodopera risulta spesso temporanea e ricompensata con un basso stipendio (Ejarque, 2007).

Per quanto riguarda gli aspetti socio-culturali, il turismo offre l'occasione di ideare nuove infrastrutture o migliorare quelle già esistenti, come vie di comunicazione e strutture di svago e intrattenimento, dalle quali gli abitanti della zona saranno i primi a trarre vantaggio. Nel caso di Posina, sarebbe auspicabile salvaguardare anche il patrimonio edilizio, parte integrante dell'identità del paese e risorsa convertibile a scopo turistico con la funzione di struttura ricettiva. La popolazione locale potrà beneficiare anche di un altro effetto prodotto dall'affermarsi del turismo: il recupero delle autentiche tradizioni del posto. Negli ultimi anni la volontà da parte dei visitatori di ricercare e scoprire gli usi e costumi di un gruppo culturale diverso dal proprio, sia in termini di enogastronomia e artigianato, sia per quanto riguarda valori religiosi e culturali, ha portato ad un riaffermarsi e consolidarsi degli stessi all'interno della

⁷⁵ Il WTTC è un'organizzazione internazionale che promuove l'affermarsi dell'industria del turismo e che si occupa di ricerca in questo campo.

⁷⁶ (Ejarque, 2007, p. 83)

⁷⁷ In “Decimo rapporto sul Turismo in Italia”, 2001;

comunità e tra gli abitanti, riducendo il pericolo di perdere il patrimonio culturale locale di una popolazione. Il lato negativo del contatto tra diverse culture è la possibilità che si creino degli attriti; nello specifico, non sempre la popolazione di un piccolo contesto si dimostra accogliente e aperta nei confronti di nuovi arrivi. Il cambiamento e le novità che l'affermarsi del turismo apporta possono sconvolgere il normale assetto e la quotidianità della vita dei residenti, soprattutto nei centri di minor dimensione, sfociando in dimostrazioni di ostilità e chiusura.

Il turismo è poi indissolubilmente legato all'ambiente ed al territorio nel quale si sviluppa. Se negli anni Sessanta e Settanta del Novecento l'avvio del fenomeno in forma massificata produceva generalmente effetti negativi sull'ambiente, oggi la situazione appare diversa. È assodato che ai giorni nostri uno degli aspetti che attirano maggiormente l'interesse dei turisti è proprio la salvaguardia ambientale, che si traduce nella volontà dei visitatori di godere di beni naturalistici correttamente conservati e valorizzati, così come nella necessità delle amministrazioni e degli enti locali di avviare opere di tutela degli stessi (Ejarque, 2007).

Come già introdotto nel secondo capitolo, la zona di Posina racchiude elementi che possono favorire lo sviluppo del turismo: le risorse naturali, paesaggistiche, storiche e culturali. Sono infatti presenti monti e cime di notevole bellezza, che si innalzano da un fondovalle immerso nel verde e nelle limpide acque del torrente principale, il Posina, il quale percorre tutta la valle. L'amenità di questo paesaggio si sposa con un clima caratteristico delle zone di alta collina e con un'aria salubre e lontana dall'inquinamento della città, che rende la vallata e i monti circostanti ottimi per piacevoli escursioni. I rilievi, soprattutto Pasubio e Novegno, sono significativi anche per quanto riguarda le testimonianze storiche che la Prima Guerra Mondiale ha lasciato su di essi. L'intera vallata conserva elementi che rimandano al lavoro ed alla presenza dell'uomo, nonché alle sue tradizioni, come dimostrano contrade e manufatti.

Un approfondimento merita il fenomeno dell'estesa costruzione di *masière* e terrazzamenti, profondamente radicata in Posina e perciò altamente caratterizzante il territorio. Costituiscono le testimonianze dell'antropizzazione del territorio montano, mirata alla realizzazione di un contesto rurale che rispondesse ai bisogni della popolazione, in termini di produzione agricola e di buona conservazione del suolo. Ma

definiamo esattamente ciò di cui stiamo parlando: le *masièr*e sono dei muretti costruiti a secco, senza quindi avvalersi di malta per tenere unite le pietra tra loro; esse mostrano solo una facciata, essendo costruite per lo più per sostenere il terreno sui pendii, come si evince dallo schema in figura 3.6. Quando queste caratteristiche piccole mura sono posizionate in più punti vicini tra loro, siamo in presenza di terrazzamenti, sempre che la funzione sia a scopo agricolo. Esse possono fungere infatti anche da muretti contenitivi per proteggere sentieri e case e come divisorio tra diverse proprietà.

I terrazzamenti diffusi in questo paese sono vere e proprie opere in armonia col paesaggio, che testimoniano le antiche capacità costruttive e le profonde conoscenze sulla natura e l'ambiente delle sue genti, che riuscirono a rendere zone impervie un luogo ordinato e capace di rispondere a diverse esigenze. Gruppi di *masièr*e o *masièr*e isolate sono diffuse in gran parte del territorio comunale, ma al giorno d'oggi versano in uno stato di parziale se non completo degrado. Essendo infatti costruzioni "a secco", risentono particolarmente del tempo e dell'incuria a cui sono soggette; ecco quindi crolli e cedimenti. Il loro recupero sarebbe un'azione auspicabile: non solo si manterrebbero strumenti utili all'ambiente ed intrisi di tipicità, ma la valorizzazione di queste costruzioni, grandi o piccole che siano, si inserirebbe perfettamente nel concetto di tutela del patrimonio culturale della zona (PAPT Relazione Terrazzamenti, 2012).

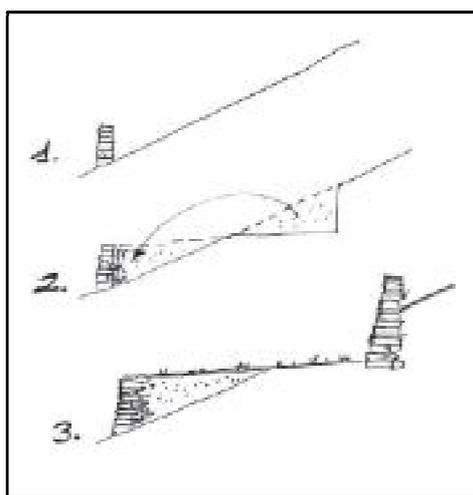


Figura 3.6: Esempio di terrazzamento;

Fonte: PAPT Relazione Terrazzamenti, 2012.

Altra peculiarità di Posina che funge da valido fattore d'attrattiva è la presenza di numerosi sentieri, sia di montagna, sia adatti a tranquille passeggiate tra le numerose contrade, attraverso vie di collegamento che le uniscono a diversi punti d'interesse. Anche se oggi quest'ultima tipologia di sentiero coincide con vie carrabili, sarebbe consigliabile recuperare questi antichi tracciati, che risulterebbero adatti a brevi escursioni turistiche.

Un altro esempio di peculiarità del comune suscettibile di interesse storico, artistico e culturale, e per questo apprezzabile anche da potenziali visitatori, sono i capitelli. Essi costituiscono una testimonianza tangibile della profonda religiosità e della devozione al cristianesimo di questa popolazione, come molte altre piccole comunità montane dell'arco prealpino. Importanti elementi dell'Heritage locale, i capitelli sono tradizionalmente ubicati lungo sentieri e strade, ma si trovano soprattutto in prossimità di contrade, sia per invocare protezione contro pericoli e calamità naturali, sia in segno di ringraziamento per delle grazie ricevute. Furono eretti in numero elevato (si parla di diverse decine nel solo comune di Posina) e diffuso in tutto il territorio; alcuni di essi inoltre, sono rilevanti dal punto di vista artistico e architettonico, per la presenza di particolari affreschi, statue e per la raffinatezza delle forme.

Per di più, i territori di Posina rientrano nel Sito di importanza comunitaria S.I.C. IT3210040 "Monti Lessini – Pasubio – Piccole Dolomiti Vicentine", vantando la presenza di ben tre contesti: "Pasubio e Piccole Dolomiti: Monte Novegno e Priaforà", "Pasubio e Piccole Dolomiti: Monte Pasubio" e "Pasubio e Piccole Dolomiti: Monte Maggio" (www.regione.veneto.it). La costituzione di questo SIC è stato uno step fondamentale nel processo di valorizzazione e tutela dell'ambiente prealpino e della sua biodiversità, in linea con le disposizioni comunitarie vigenti.

Le zone S.I.C. sono infatti parte integrante di Natura 2000, una "rete ecologica" progettata dall'Unione Europea in linea con la Direttiva 92/43/CEE "Habitat", per tutelare e facilitare la conservazione di rare specie di flora e fauna. Inoltre, in base all'articolo 2 di tale Direttiva, si considerano anche le "esigenze economiche, sociali e culturali, nonché [...] le particolarità regionali e locali" (www.minambiente.it).

La descrizione del Sito pone l'attenzione su diversi elementi caratterizzanti il territorio: dal momento che si sta considerando valli e cime delle Prealpi vicentine, il SIC presenta

sia zone di elevata altitudine comprendenti pareti rocciose, *mughete*⁷⁸ e creste, sia aree a quote più basse che vedono il susseguirsi di boschi e prati in un ambiente antropizzato. La vegetazione è molto varia, essendo distribuita in un ambiente che si estende da una quota di 200-300 metri s.l.m. a circa 2000; il 25% del territorio del sito presenta infatti “formazioni erbose calcicole alpine e subalpine”, il 14% faggeti, la restante percentuale di habitat si divide tra vegetazione tipica delle pareti rocciose e formazioni erbacee. Tra le specie presenti si contano il Castagno, il Faggio, l’Abete, il Frassino maggiore, il Carpino e la Betulla, come pure l’Erika, la Primula, il Ciclamino e il Bucaneve. La variabilità dell’altitudine nel territorio considerato fa sì che anche la fauna sia diversificata; è infatti presente il Camoscio, il Cervo, il Capriolo, la Marmotta, la Volpe, la Lepre europea, il Ghiro, lo Scoiattolo, il Marasso (una specie di vipera) e la Vipera comune, mentre tra gli uccelli si segnalano diverse specie di Falco e Civette e la Rondine montana (Monti Lessini, Pasubio, Piccole Dolomiti Vicentine – I Siti d’importanza comunitaria della Montagna Vicentina).

3.2 Valli del Pasubio

La storia turistica di questo paese differisce notevolmente da quella di Posina, che per una sfortunata combinazione di fattori non conobbe un grande successo.

Valli del Pasubio invece, tra Ottocento e Novecento, poté godere di una certa notorietà a livello turistico, ma andiamo con ordine; come spiegato nel Cap. 2, nella prima metà dell’Ottocento si iniziò a registrare un discreto interesse da parte della classe benestante verso questa zona, rinomata per i suoi bei paesaggi e per il clima salutare. La presenza delle fonti d’acqua minerale a Staro, costituiva inoltre un grande fattore d’attrattiva per i visitatori dell’epoca. La presenza della località di Recoaro Terme nelle immediate vicinanze e il comodo passaggio attraverso il Pian delle Fugazze verso le zone d’oltre confine incrementava ulteriormente l’afflusso dei primi turisti.

Nella seconda parte del secolo, il turismo montano era diventato un fenomeno in voga tra i borghesi e le zone prealpine come Valli assunsero sempre più valore ai loro occhi, divenendo mete ricercate. Recoaro era una vera e propria meta turistica che richiamava

⁷⁸ Si tratta di zone ad alta concentrazione di esemplari di Pino Mugo;

molte persone, così come la vicinanza con i territori della Vallarsa. Grande merito per aver agevolato l'iniziale sviluppo turistico dell'area va alle sezioni locali del C.A.I.: le loro guide alpinistiche ed escursionistiche contribuirono a far conoscere a molti il territorio di Valli e dei dintorni. Oltre a ciò, fu grazie ai soci di questo gruppo che si concretizzarono alcune proposte strategiche per lo sviluppo del territorio, come l'istituzione di un servizio di autobus da Schio a Rovereto e la costruzione dell'imponente hotel Dolomiti. Le due guerre mondiali influenzarono negativamente l'affermarsi del turismo in questa vallata, ma non riuscirono ad arrestarlo; sia dopo la Grande Guerra, combattuta proprio sul massiccio che domina la valle, sia dopo gli echi e le lotte partigiane della Seconda, la forza attrattiva di queste zone non venne meno. Anzi, il ricordo e le testimonianze materiali di questi tragici avvenimenti sono oggi uno degli elementi su cui si può costruire l'offerta turistica della zona, volta alla rispettosa conoscenza e alla celebrazione di fatti che influenzarono profondamente non solo Valli e i suoi abitanti, ma addirittura l'*heritage* patriottico nazionale.

Alcuni fattori tuttavia resero difficoltoso lo sviluppo del turismo: la realizzazione del collegamento ferroviario tra Schio e Rovereto, attraverso la Val Leogra, sarebbe stata sicuramente un considerevole aiuto per l'economia del luogo ed avrebbe di molto incentivato il movimento turistico nella zona. Lo sviluppo economico locale fu oltretutto influenzato negativamente dalla mancata modernizzazione delle tecniche agricole e dall'arretratezza industriale che si manifestò nella prima parte del Novecento; ciò contribuì a portare l'economia del paese in una fase di stallo, da cui i giovani e i disoccupati fuggirono, spostando altrove masse di forza lavoro e contribuendo all'abbandono del paese, in corso tutt'oggi.

L'economia attuale risulta legata marginalmente alle attività agricole, soprattutto se legate al turismo; nell'intervallo di anni 2004-2014 si conta una sola azienda agrituristica, con 50 posti a sedere e, dal 2013, 22 posti letto. Per quanto riguarda la superficie agricola utilizzata (SAU), nell'anno 2010 essa era occupata per lo più da prati e pascoli (212,28 ettari), da orti familiari⁷⁹ (2,51 ha) e da seminativi per 1,73 ha. I boschi erano pari a 465,72 ha, mentre la superficie agricola non utilizzata e altre superfici destinate a scopi di versi rispetto all'agricoltura era di 301,51 ha

⁷⁹ Piccole superfici di terra atte alla coltivazione di ortaggi, i cui consumatori sono i membri della famiglia (www.provincia.vicenza.it);

(www.provincia.vicenza.it). Come si può poi notare dal grafico 2.46 nel capitolo 2, paragrafo 2.4.2, dalla metà del Novecento la popolazione sta subendo un lieve ma costante calo. Vediamo l'andamento degli ultimi anni⁸⁰:

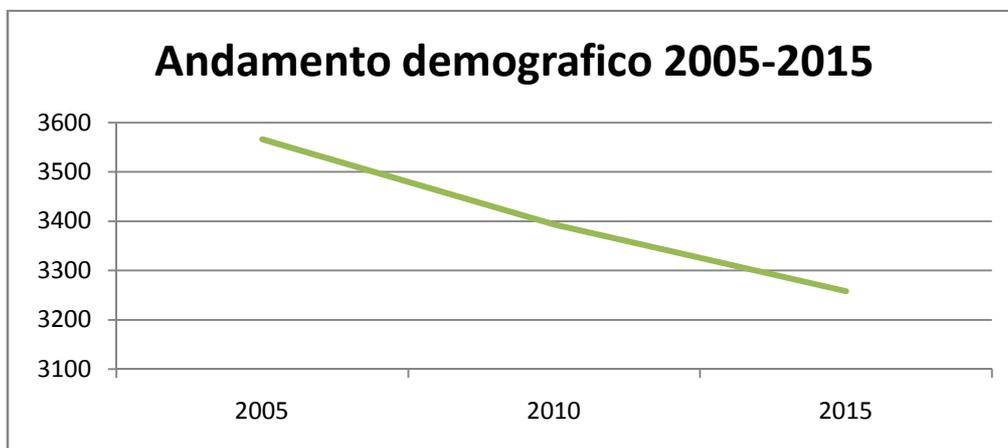


Figura 3.7: grafico dell'andamento demografico degli anni 2005, 2010, 2015;

Fonte: elaborazione dati da www.provincia.vicenza.it.

E' evidente come anche nell'ultimo decennio Valli sia ancora soggetto al calo demografico in atto ormai da diverso tempo. In particolare, nel 2014 si è registrato un saldo migratorio, considerati i trasferimenti di residenza, pari a -13 punti; i residenti al 1/01/2014 risultano 3301, mentre al 31/12 dello stesso anno 3258 (www.provincia.vicenza.it).

Diamo ora uno sguardo ai dati relativi agli arrivi e alla presenze in paese: Valli del Pasubio si trova nel comprensorio di Recoaro Terme, insieme a comuni come Schio, Santorso, Valdagno ed ovviamente Recoaro Terme stesso. Di seguito si analizzeranno alcuni dati che possiamo definire indicativi per comprendere il movimento turistico nel territorio che consideriamo. Per quanto concerne gli arrivi, il grafico in figura 3.8 rivela una minore disomogeneità tra i diversi mesi, pur con un picco massimo che si registra solo in luglio in entrambi gli anni.

⁸⁰ I dati si riferiscono al 1/01 di ogni anno considerato;

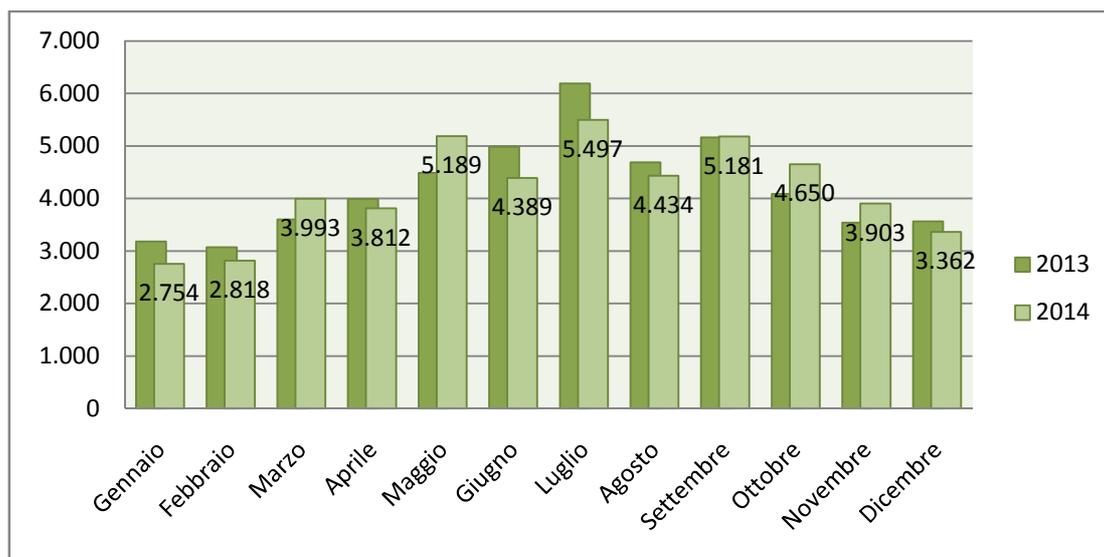


Figura 3.8: grafico che evidenzia l'andamento degli arrivi nel comprensorio di Recoaro Terme;
 Fonte: rielaborazione dati da www.provincia.vicenza.it.

Le presenze seguono l'andamento del grafico in figura 3.9: si individua una certa omogeneità durante l'anno, con un picco massimo in luglio e agosto sia nel 2013 che nel 2014. In questi due mesi estivi però, e presenze nel 2013 erano superiori, da ottobre a dicembre invece sono maggiori quelle dell'anno 2014.

La maggior omogeneità che si riscontra in questo comprensorio è dovuta al fatto che esso è composto da località che offrono un richiamo turistico, anche se a tratti debole, non solo nei mesi estivi, e quindi non solo inerente alla cosiddetta fuga dalla calura delle città.

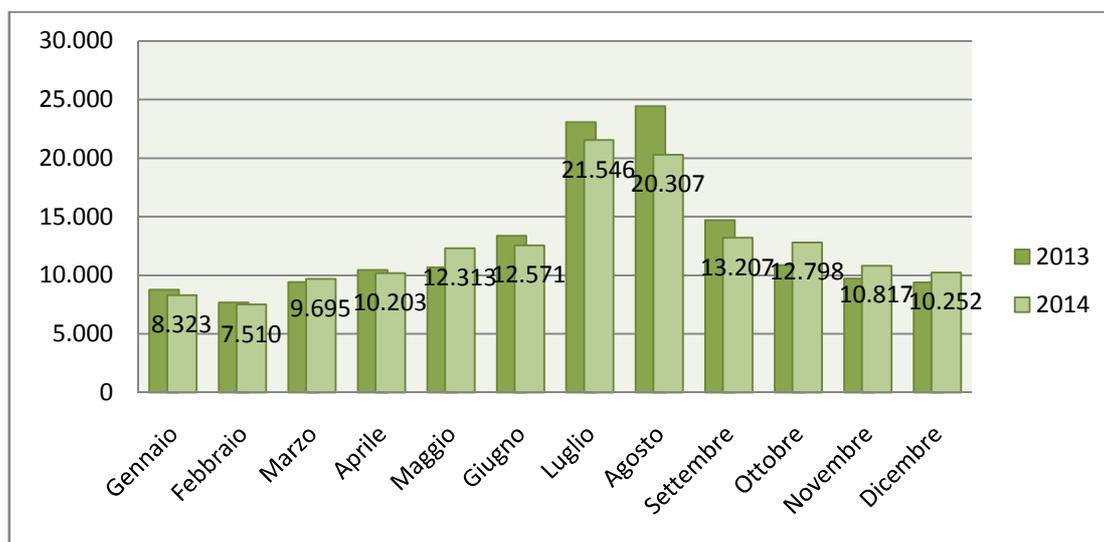


Figura 3.9: andamento delle presenze;

Fonte: rielaborazione dati da www.provincia.vicenza.it.

Nell'anno 2014 si registra la presenza nel comune di 17 esercizi ricettivi, per un totale di 262 posti letto. 14 degli esercizi considerati consistono in strutture del settore extra alberghiero (o complementare), comprendente per lo più *bed & breakfast* (www.provincia.vicenza.it), che rivela la tendenza del visitatore a prediligere strutture di dimensioni più ridotte, più caratteristiche del territorio e che donano al soggiorno una maggiore sensazione di autenticità, come specificato nel capitolo 1. Si ritiene infatti che oggi il turista sia sempre più orientato verso la ricerca dell'autenticità, delle tradizioni del territorio che visita, della tipicità e della cultura locale (Claudio De Monte Nuto, 2012).

Si può quindi affermare che Valli del Pasubio possa puntare allo sviluppo del turismo nel suo territorio, che costituisce una risposta alle esigenze e ai trend dei turisti d'oggi. Un moderato afflusso turistico, infatti, distribuito in tutti i mesi dell'anno, farebbe sì che l'economia trovasse uno stimolo per rinnovarsi, così come si frenerebbe l'abbandono del paese per mancanze di opportunità e, non da ultimo, si eviterebbe l'abbandono e il degrado ambientale, usufruendo delle considerevoli risorse naturalistiche e culturali che il paese detiene. L'*heritage* di Valli è infatti composito e costituisce una ricchezza da tutelare e valorizzare al meglio; come già esposto nel primo capitolo, il paese offre un ambiente naturale di pregio e testimonianze storico-culturali di notevole importanza.

Da ricordare poi che anche il territorio di Valli del Pasubio, come quello di Posina, rientra nelle zone dichiarate "Siti di importanza comunitaria" S.I.C., in particolare nel S.I.C. IT3210040 "Monti Lessini – Pasubio – Piccole Dolomiti Vicentine". In quest'area sono inclusi quattro contesti: "Pasubio e Piccole Dolomiti: Monte Novegno e Priaforà", "Pasubio e Piccole Dolomiti: Monte Pasubio", "Pasubio e Piccole Dolomiti: Sengio Alto" ed infine "Pasubio e Piccole Dolomiti: Catena delle Tre Croci e Cima Carega" (www.regione.veneto.it). In questa zona l'ambiente ha pressoché le stesse caratteristiche del territorio di Posina (i due paesi hanno due S.I.C. in comune), presentando elementi tipici dell'ambiente delle Prealpi Vicentine. Ecco quindi pareti rocciose, boschi di Faggio, Abete e Castagni ed esemplari di Camoscio, Cervo, Volpe,

Scoiattolo e Falco (Monti Lessini, Pasubio, Piccole Dolomiti Vicentine – I Siti d'importanza comunitaria della Montagna Vicentina).

Tra le peculiarità che il paese offre c'è sicuramente il sentiero della Via dell'Acqua, un percorso tra i boschi che congiunge S. Antonio e Valli costeggiando il Leogra. Esso è frequentato da numerosi curiosi ed escursionisti, che lo percorrono nella sua interezza o anche solo in parte, oltre che da abitanti del paese e limitrofi che ne fanno oggetto di passeggiate domenicali. Il sentiero interseca numerosi punti d'interesse, come diversi belvedere, cascate, la centrale Cazzola in contrà Chiumenti, vari capitelli e vecchie contrade, tra cui spicca l'ormai abbandonata contrà Segà. Qui, dove si dice sia sorto il primo insediamento germanico del paese, si trovano i resti degli antichi edifici della contrada, di proprietà di privati, alcuni dei quali tuttavia trasennati poiché pericolanti e non visitabili all'interno. La manutenzione della contrada e dell'intera Via è affidata ad associazioni di volontari del paese, come la Sezione locale dei Fanti e il gruppo Pro Loco; sono stati inoltre ideati dei progetti di recupero e valorizzazione della contrada, che sono tuttavia fermi a causa di difficoltà di raccolta dei fondi necessari e per rapporti problematici con i residenti. Come si può ammirare nelle fotografie seguenti, scattate agli inizi dell'anno corrente, tale angolo nascosto di Valli del Pasubio meriterebbe sicuramente di essere recuperato e salvato dall'incuria e dal passare del tempo. Queste rovine, che emergono dal bosco e dai cespugli, rivelano archi, porticati (figg. 3.10, 3.11), affreschi, cortili e strutture per la raccolta dell'acqua (fig. 3.12) degni di essere adeguatamente valorizzati in un contesto come la Via dell'Acqua, che racchiude nello stesso percorso sia peculiarità naturalistiche, sia testimonianze del passato.



Figura 3.10: Quest'immagine ritrae come si presenta l'inizio di contrada Sega agli occhi di chi sale in direzione S. Antonio; si noti l'imponenza della casa sulla destra, quasi completamente ricoperta di vegetazione.

Fonte: foto dell'autrice.



Figura 3.11: Con questa inquadratura si evidenzia un particolare ancora visibile dell'edificio mostrato anche in figura 3.10, che rivela una serie di ballatoi;

Fonte: foto dell'autrice.



Figura 3.12: In quest'immagine si possono vedere i resti di un *maglio*, con la struttura che incanalava e faceva cadere l'acqua dall'alto, una specie di pozzo per lo sfiato d'aria e il solco della roggia.

Fonte: foto dell'autrice.

Lungo la Via dell'Acqua si può ammirare inoltre una ben conservata segheria alla veneziana⁸¹, di proprietà della famiglia Miola. Rimasta in attività fino all'anno 1969, è tuttora funzionante a scopo dimostrativo e didattico.

⁸¹ “La denominazione *alla veneziana* è dovuta al fatto che questo tipo di impianti per ritagliare le tavole dai tronchi furono adottati dalla Repubblica di Venezia su modello di Leonardo da Vinci” (www.comune.vallidelpasubio.vi.it);



Figura 3.13: in quest'immagine si vede la ben conservata ruota servita dall'acqua della roggia;
Fonte: Fotografia fornita dal Comune di Valli del Pasubio.

Di grande richiamo per turisti ed escursionisti è senza dubbio la Strada delle 52 Gallerie. Si tratta di una mulattiera costruita nel periodo della Prima Guerra Mondiale sul monte Pasubio, che percorre il versante meridionale del massiccio per circa 7 km, da Bocchetta Campiglia (1.216 m s.l.m.) a Porte del Pasubio, nei pressi del Rifugio Gen. Achille Papa, a quasi 2000 m d'altitudine. La strada costituisce un vero capolavoro d'ingegneria militare, dal momento che fu realizzata solamente in 9 mesi, in condizioni proibitive e in luoghi impervi, a ridosso di strapiombi e precipizi. Gli esecutori materiali furono i soldati della 33^a Compagnia minatori del 5^o reggimento dell'Arma del Genio dell'Esercito Italiano, diretti dai tenenti Giuseppe Zappa e Corrado Picone, e aiutati anche da altre Compagnie (www.comune.vallidelpasubio.vi.it). Oggi il sentiero è praticabile solamente a piedi e necessita di adeguati equipaggiamenti, data la pericolosità di alcuni punti, ma risulta un grande fattore d'attrattiva della zona, come indicato anche dalle ottime recensioni su Trip Advisor. In questo sito infatti, su un totale di 356 recensioni⁸², ben 280 utenti hanno espresso una valutazione "eccellente", 72 hanno classificato la Strada come meta "molto buona", mentre solo 4 visitatori l'hanno catalogata come "nella media"; non si riscontrano inoltre valutazioni negative (www.tripadvisor.it).

⁸² I dati si riferiscono a gennaio 2016;

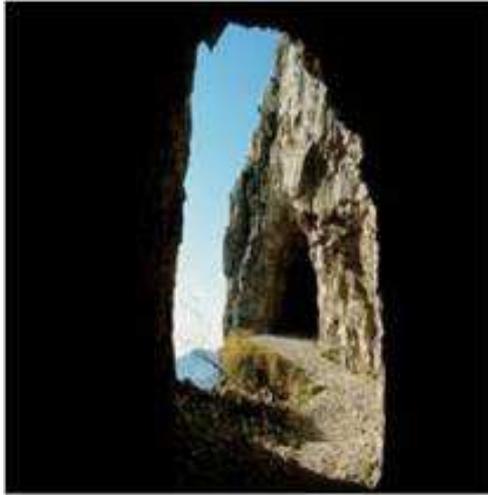


Figura 3.14: un caratteristico scorcio sulla strada che si snoda sul ciglio della montagna attraversando le numerose gallerie scavate nella roccia, ognuna delle quali dotata di nome;

Fonte: www.comune.vallidelpasubio.vi.it.

Altro elemento la cui presenza connota il territorio e che costituisce un notevole fattore d'attrattiva è il Sacello-Ossario del Pasubio, imponente struttura che domina tutta la vallata. Posto sul colle Bellavista a 1250 metri s.l.m., con un'altezza di 35 metri, fu il primo Ossario ad essere costruito nella provincia di Vicenza, ad opera dell'architetto Chemello. Inaugurato nell'agosto del 1926 alla presenza del Re Vittorio Emanuele III e dedicato ai caduti della Prima Armata, e più generalmente a tutti i soldati che si sacrificarono sul Pasubio, il monumento accoglie oggi le salme di oltre 5000 soldati, ed è composto da una cripta centrale e da una galleria circolare. Nelle immediate vicinanze si colloca il Museo della Prima Armata, che, grazie anche all'utilizzo di nuove tecnologie, offre la possibilità di approfondire le vicende della Grande Guerra, combattute proprio nelle zone dove sono ubicati monumento e museo (www.comune.vallidelpasubio.vi.it).

Come abbiamo visto nel primo capitolo, anche gli eventi possono essere considerati delle risorse del territorio: importante attrattiva turistica della stagione invernale può quindi essere considerato il Magico Presepe di contrà Bariola, nella frazione di S. Antonio. Qualche anno fa infatti l'associazione "Gruppo Amici del Presepio di

Bariola”⁸³ ambientò nella ben conservata parte vecchia della contrada un presepe con personaggi a grandezza naturale, dapprima in modo dilettantistico fino a raggiungere livelli elevati di tecniche e professionalità. Lo scopo era quello di far rivivere le tradizioni della cultura di un tempo, a cui il paese è particolarmente legato, in un contesto che si adatta perfettamente a tale scopo. Ogni anno il Presepe si arricchisce di nuovi personaggi (veri volti degli abitanti della contrada) e particolarità, coinvolgendo il visitatore in un vero e proprio tuffo nel passato. Solitamente aperto dalla Vigilia di Natale al 31 Gennaio, ogni anno che passa registra un numero sempre più alto di visitatori, provenienti anche da fuori provincia: nel periodo Dicembre-Gennaio 2014-2015 le visite totali furono di circa 35.000 persone, mentre al 1 Gennaio 2016, e quindi in una sola settimana di apertura, la nona edizione ne ha registrate già 20.000⁸⁴. Un tale afflusso, in un paese di circa 500 abitanti, ha influenze sia positive che negative: da una parte, apporta dei benefici economici, soprattutto ai ristoratori e commercianti locali, e in termini di pubblicità per il territorio, ma ha anche diversi limiti. Si pensi ad esempio al gran numero di persone che si riversano ad ogni ora del giorno e della sera, per tutto il mese, in un contesto delicato come quello di una contrada ancora abitata e di un piccolo centro di paese: facilmente possono insorgere malcontenti tra i residenti e difficoltà di gestione, peraltro limitate da un’efficiente organizzazione di lavoratori e volontari (www.presepedibariola.it).

⁸³ L’associazione nacque nel 2012, ma il gruppo lavorava assieme già da qualche anno (www.presepedibariola.it);

⁸⁴ Dati da testimonianze orali degli organizzatori e da www.ilgazzettino.it;

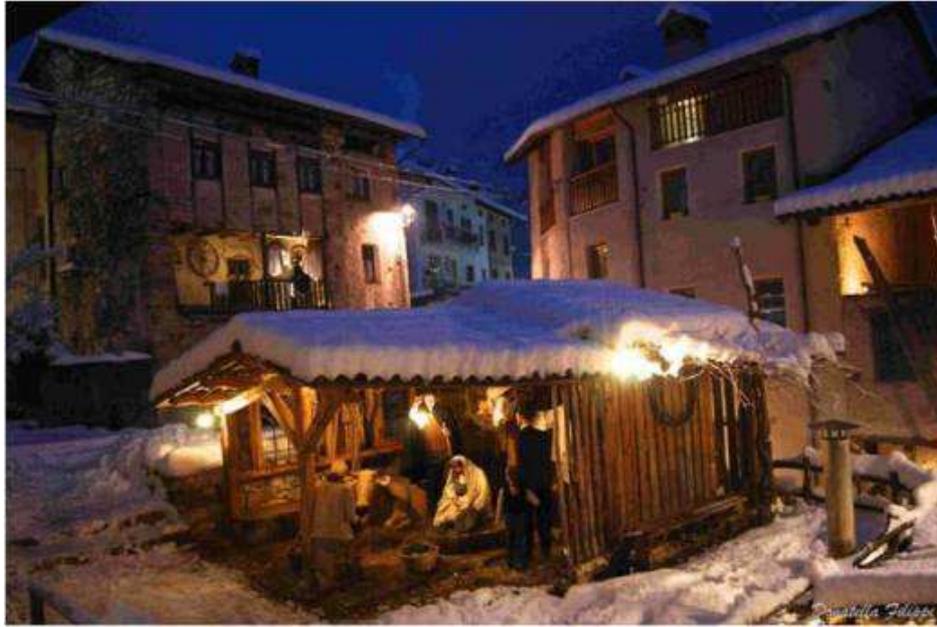


Figura 3.15: In questa veduta del Presepe si evidenzia la capanna della Natività nella parte centrale della contrada;

Fonte: www.presepeditabariola.it.

Come già esplicito per Posina, è necessario ribadire che, come si nota nel caso del Magico Presepe, il turismo influisce sì sull'economia di un dato luogo, ma anche sulla società e sull'ambiente considerati, sia in maniera positiva che negativa. Inoltre, il tipo di turismo praticato, la durata della permanenza e i periodi dell'anno più soggetti all'arrivo dei visitatori contribuiscono a influenzare questi aspetti. Dal punto di vista economico quindi si deve tener presente che la spesa sostenuta dai turisti costituisce solamente una parte dell'insieme dei benefici economici e che grande importanza spetta all'indotto che il turismo crea. Oltre a ciò, il fenomeno turistico influisce sugli aspetti socio-culturali di una comunità: permette di sviluppare supporti infrastrutturali, come vie di collegamento e servizi, che incideranno positivamente sulla qualità della vita dei residenti; tuttavia, è altamente probabile che l'affermarsi del turismo in contesti di dimensioni ridotte sfoci in dimostrazioni di chiusura verso la novità. È infatti plausibile l'ipotesi che in piccoli centri ubicati in territori di montagna o presso vallate, la popolazione si dimostri chiusa nei confronti del consolidamento di nuovi metodi di sviluppo, come già successe in passato, quando Valli restò estraneo alla modernizzazione che investì il settore agricolo e industriale in pianura. L'incontro con il

forestiero implica perciò un confronto che può portare alla nascita di tensioni e di malcontento da parte dei residenti nei confronti del turismo stesso e di chi lo pratica (Aloj Totaro, 2001; Ejarque, 2007).

3.3 Prospettive

Il territorio della Val Posina e di Valli del Pasubio appartengono al GAL Montagna Vicentina, un organismo amministrativo a livello locale che tutela e gestisce contributi europei previsti per lo sviluppo di quest'area, ed è classificato come "Zona rurale D", ossia con problemi di sviluppo riconducibili alle problematiche viste finora, quindi un progressivo calo del numero dei residenti, a cui si aggiungono difficoltà di sviluppo agricolo e industriale. Entrambi classificati come *comuni totalmente montani*, sorgono nelle cosiddette *zone di montagna*, le quali sono state recentemente definite dall'Unione Europea come "[...]caratterizzate da una notevole limitazione delle possibilità di utilizzazione della terra e da un notevole aumento del costo del lavoro, dovuti:

- a) all'esistenza di condizioni climatiche molto difficili a causa dell'altitudine, che si traducono in un periodo vegetativo nettamente abbreviato;
- b) in zone di altitudine inferiore, all'esistenza nella maggior parte del territorio di forti pendii che rendono impossibile la meccanizzazione o richiedono l'impiego di materiale speciale assai oneroso[...]"⁸⁵.

Oltre a ciò, la definizione dell'ambiente montano che si trova in Agenda 21 ha contribuito a far emergere un nuovo modo di considerare la montagna, ossia come un bene prezioso "fonte importante di acqua, energia e biodiversità [...] risorse fondamentali come minerali, prodotti silvicoli e agricoli, nonché luogo di ricreazione". (www.montagnavicentina.com, Position Paper – Documento di sintesi, p. 3). Le vallate considerate appartengono quindi ad un contesto, quello montano, che si sta delineando sempre più prezioso e meritevole di attenzione, nonché tutelato da provvedimenti comunitari e locali.

⁸⁵ Fonte della definizione: Art. 50 del Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, con conferma nel Regolamento FEASR 2014-2020.

Negli ultimi anni Posina e Valli del Pasubio, sono stati interessati da diversi progetti ed iniziative atte allo sviluppo del territorio, tra cui si vuol ricordare l'Operazione 11 del PSL 2000-2006: "L'Ecomuseo delle Prealpi vicentine sulla Grande Guerra". Comprendente anche Schio, la Comunità montana Agno – Chiampo ed altre zone delle CM Alto Astico – Posina e Leogra – Timonchio, il progetto prevedeva una serie di interventi mirati allo sviluppo ambientale ed economico tramite la trasformazione dell'area in un ecomuseo, che valorizzasse le testimonianze della Prima Guerra Mondiale di cui questi luoghi sono ricchi. Ecco quindi le proposte di istituzione di vari musei e musei all'aperto, itinerari didattici e centri di documentazione (www.montagnavicentina.com).

Nei paesi di Posina e Valli sono stati realizzati due esempi di ciò: il Centro di Rappresentazione Museale a Fusine di Posina e il Museo della Prima Armata a Valli del Pasubio. Il Centro di Rappresentazione Museale offre un'interpretazione degli eventi legati alla Grande Guerra che hanno cambiato il territorio della vallata, le sue genti e la sua cultura, in un'ottica non solo didattica (www.ecomuseograndeguerra.it). Meritevole di attenzione in questo contesto è il Museo della Prima Armata sul Colle Bellavista, nel comune di Valli. Si trova in posizione strategica nei pressi del Sacello-Ossario del Pasubio, a poca distanza dal confine col Trentino del Passo Pian delle Fugazze. Il Museo è composto da un percorso che invita chi lo visita all'interazione e all'interesse conoscitivo per gli avvenimenti della Grande Guerra, oltre che per le persone coinvolte. La struttura è provvista di una sala multimediale, predisposta per far sì che il visitatore visiti "in prima persona" il Pasubio, grazie ad uno speciale laser georeferenziato e ad un software che mette in mostra informazioni storiche, foto e video su un plastico del massiccio (www.comune.vallidelpasubio.vi.it).

Posina poi è stata parte del progetto "Turismo Pedemontano Veneto", nell'ambito del programma d'iniziativa comunitaria LEADER +, col sostegno del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR). Diretto dal GAL Montagna Vicentina e approvato dalla Regione Veneto, rientra nel Programma di sviluppo rurale 2007-2013 (PSR) Asse 4 LEADER Misura 313/1, che si interessa della valorizzazione e riqualificazione del patrimonio rurale nell'area delle Prealpi in territorio vicentino, veronese e trevigiano attraverso la collaborazione di cinque diversi gruppi d'azione locale. Nell'ottica di promuovere una qualificata offerta turistica nel territorio di Posina

e del vicino comune di Laghi, il progetto mira al “miglioramento dell’attrattività del territorio e della qualità della vita della popolazione rurale” (Scheda intervento a Regia GAL - Misura 313 Azione 1 - ATTIVITÀ II-1 – Posina, p. 1) attraverso la costruzione di opere infrastrutturali e di itinerari strategici, mettendo a disposizione del capofila Comune di Posina la cifra di 65.000 euro. Nello specifico, vari obiettivi interessano la zona di Posina: innanzitutto, il “miglioramento della qualità dell’offerta di turismo rurale”, soprattutto per quanto riguarda la comunicazione della stessa, il miglioramento dei servizi utili alla fruizione delle aree turisticamente utilizzabili, “favorire l’integrazione fra l’offerta turistico - enogastronomica delle aree rurali e l’offerta turistica tradizionale”. Si prevede quindi la manutenzione di sentieri già esistenti, la creazione di punti di sosta e il potenziamento della segnaletica (Scheda intervento a Regia GAL - Misura 313 Azione 1 - ATTIVITÀ II-1 – Posina, p. 2).

Negli ultimi anni, il lavoro di tutela e aiuto allo sviluppo territoriale del GAL Montagna Vicentina non è venuto meno: nel 2012 è stato redatto il “Patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva della Montagna Veneta”, più noto come il documento “Montagna Veneta 2020”. Creato entro un’ottica di integrazione tra diversi attori, dalla collaborazione di altri GAL della Montagna Veneta e istituzioni ed enti locali, il Patto è stato ufficializzato in un “Protocollo d’Intesa” e sottoscritto da oltre 100 enti privati e pubblici nel 2013, tra cui appunto il GAL Montagna Vicentina e le Comunità Montane Leogra - Timonchio e Alto Astico - Posina. Esso nasce dopo un lungo lavoro di analisi delle problematiche territoriali legate al difficile sviluppo di certe zone, per le quali sono stati individuati diversi interventi strategici e contributi finanziari dall’Unione Europea. Sono quindi emersi tre temi su cui porre attenzione: la necessità di gestire e valorizzare a fini turistici le risorse presenti, di riqualificare ed aiutare lo sviluppo delle attività economiche e di rendere usufruibili i basilari servizi infrastrutturali ai residenti. I rappresentanti firmatari hanno conseguentemente individuato tre “Priorità di investimento”, concernenti *sostenibilità, sviluppo e solidarietà* verso le popolazioni montane (Position Paper – Documento di sintesi).

Valli e Posina, assieme ad altri comuni della Val Leogra, sono stati coinvolti in un ulteriore progetto, il Masterplan “Piano di Sviluppo Turistico della Val Leogra”, presentato a Schio nel 2013 ai rappresentanti delle amministrazioni interessate; Valli era stato nominato comune capofila ma poi, per motivazioni di natura politica, il ruolo

passò a Posina. Oggi il progetto è fermo, pur risultando molto valido: in questo Piano si propone infatti una serie di interventi concreti che mirano ad un adeguato sviluppo del turismo nell'area. In particolare, si teorizzano quattro possibili target di domanda, ai quali corrispondono le richieste di famiglie, di persone appartenenti ad una fascia d'età matura, di sportivi e di chi pratica turismo business; attorno a tali elementi si sviluppano quattro tematiche sulle quali costruire ed organizzare l'offerta, ossia il tema "Grande Guerra", "Natura e vacanza attiva - slow tourism", "Tracce dell' uomo – shopping d'artigianato" e "Business - incentive". Il progetto mira ad un incremento occupazionale delle strutture alberghiere ed extra – alberghiere, realizzabile attraverso l'organizzazione di una serie di attività, anche fuori stagione, che inducano il turista a pernottare in loco, e ad un aumento della spesa media di ogni visitatore. Per far sì che il progetto abbia successo, è fondamentale che tutti gli stakeholder coinvolti siano organizzati in una solida rete di collaborazioni e idee condivise, coordinati da una cabina di regia che sia in grado di gestire e orientare le scelte nel modo più opportuno (Tessari, De Monte Nuto, 2012).

Capitolo 4

Ruolo dell'immagine e Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT)

Il ruolo dell'immagine

Al giorno d'oggi l'immagine è uno dei fattori che più influiscono sulla scelta di un potenziale consumatore di acquistare o meno un prodotto, basata sulle sensazioni e sul messaggio che trasmette. Analogamente, lo stesso approccio vale per le destinazioni turistiche, che dovrebbero puntare su uno strumento così potente per creare nel potenziale turista la sensazione che si desidera. Le immagini trasmettono infatti emozioni che rimangono impresse nella memoria di chi le guarda e veicolano particolari messaggi e sensazioni. Racchiudono in esse diverse caratteristiche della destinazione in oggetto e costituiscono un modo per differenziarsi da altre.

È per questo che si ritiene auspicabile per una località che volesse emergere, rendersi identificabile tramite un marchio di riferimento, un *brand*. Esso deve essere progettato accuratamente, in modo che catturi l'attenzione del potenziale visitatore e che al contempo dia l'idea del paese che si sta rappresentando; per far ciò è necessario che il marchio sia sì accattivante, ma che risulti anche di facile ed immediata comprensione. Oltre al marchio, è bene curare l'immagine della località nel suo insieme, non tralasciando ciò che la località fa trasparire di sé ad esempio su brochure o in rete (Ejarque, 2007).

Ecco quindi che l'immagine diventa strumento di marketing del territorio e assume i caratteri di un "insieme di credenze, idee, informazioni più o meno mediate che il

pubblico ha su un luogo”⁸⁶. Si compone degli aspetti di base del territorio della destinazione ma anche delle caratteristiche che le vengono date per la sua promozione come prodotto turistico. Oltre a ciò, l’immagine di un luogo è anche il risultato di come essa viene percepita dal turista e da come viene rielaborata nel suo immaginario, quindi consiste sia di elementi legati alla realtà, sia all’immaginazione; la formazione dell’immagine turistica diventa perciò “il risultato di un processo storico di accumulazione di rappresentazioni territoriali”⁸⁷. Costruire l’immaginario geografico del turista evocando associazioni mentali ed emozioni legate al territorio costituisce un’operazione strategica per promuovere una destinazione. Ecco perché in questo elaborato si afferma che la pratica di inviare cartoline, molto in voga nella prima parte del ‘900, sia stata uno strumento di promozione di notevole importanza per quell’epoca. Certo, la maggior parte delle cartoline erano fotografie, più rari erano i fotomontaggi, ma si ritiene che la trasmissione di immagini delle zone in esame sia un eccezionale contributo alla formazione dell’immaginario turistico dei visitatori di ora come allora (Aime, Papotti, 2012).

ICT e Turismo

Le tecnologie dell’informazione e della comunicazione, in inglese ICT, e la loro evoluzione, hanno da 30-40 anni un grande peso nel settore turistico. Con la nascita negli anni Settanta del *Computer Reservation System* (Crs) e l’ideazione nel decennio successivo dei *Global Distribution System* (Gds), ebbe inizio una fase di innovazione tecnologica che investì il settore turistico. Grazie a questi sistemi informatici infatti, di cui grandi organizzazioni turistiche si dotavano, ad esempio agenzie di viaggio e vettori aerei, fu data nuova forma alla gestione e distribuzione dei propri dati. Sono strumenti tipici del turismo organizzato: vengono utilizzati solo da grandi imprese che riescono a fronteggiare gli alti costi e che vendono prodotti standardizzati, in quanto dirette ed uniche utilizzatrici di questi database.

⁸⁶ (Kotler, Haider e Rein, 1993, in Aime, Papotti, 2012, p.9)

⁸⁷ (Aime, Papotti, 2012, p.11)

Negli anni Novanta ecco l'arrivo dell'*Internet Revolution*, destinata ad assumere dimensioni mondiali ed a perpetuarsi per anni (Martini, 2001). Vera e propria innovazione, apportò un radicale cambiamento nel settore: grazie alla "rete delle reti"⁸⁸ anche le aziende più piccole riuscirono ad usufruire di nuovi metodi tecnologici, ma soprattutto, il consumatore poté usufruire di tale strumento per pianificare il proprio viaggio e soggiorno, raccogliendo informazioni ed effettuando prenotazioni. Questo presuppone una forma di turismo denominata "fai da te", che esula da chiusi pacchetti preconfezionati, lasciando quindi spazio al consumatore per gestire il proprio tempo e denaro come meglio crede.

Negli ultimi anni Internet ha acquisito sempre più importanza nelle nostre vite, tanto da diventare spesso indispensabile per assolvere le giornaliere mansioni di studio e lavoro, oltre che essere un valido strumento di svago e di socializzazione. Nel 2009 si è stimato infatti che il 27% della popolazione mondiale usasse Internet e che questo dato fosse destinato a crescere vertiginosamente⁸⁹; nel 2014 infatti, gli utenti di Internet nel mondo sono stati il 40% della popolazione⁹⁰. Oggi la rete ha infatti un ruolo fondamentale per il turismo sotto molteplici aspetti, come quello organizzativo, operativo e relativo al marketing, per rendere più agevole l'interazione tra domanda e offerta. L'ICT quindi grazie ad Internet è diventato l'insieme degli strumenti che permettono un miglior funzionamento e una gestione più efficace ed efficiente delle informazioni proposte dai soggetti interessati (enti, organizzazioni, etc.) ai potenziali turisti, stabilendo con essi un elevato grado di interazione (Buhalis, Soo Hyun, 2011).

L'applicazione delle nuove tecnologie al settore turistico viene definita "e-tourism", ossia *electronic tourism*⁹¹, che presuppone quindi la digitalizzazione dei diversi comparti industriali di cui si compone, ad esempio della ricettività e del viaggio. Questo concetto include operazioni di e-commerce ed e-marketing, tra le altre, che permettono ai soggetti interessati di organizzare e gestire la propria competitività ed efficienza sul mercato usufruendo delle nuove tecnologie. È quindi significativa in tutte le attività che compongono la catena del valore, dalla creazione del prodotto turistico, all'

⁸⁸ (Buhalis, Soo Hyun, 2011, p. 4)

⁸⁹ Fonte dei dati da www.internetworldstats.com (Buhalis, Soo Hyun, 2011);

⁹⁰ Fonte dei dati da www.repubblica.it;

⁹¹ (Buhalis, Soo Hyun, 2011)

organizzazione, alla comunicazione ed infine alla sua distribuzione (Buhalis, Soo Hyun, 2011). Oltre a ciò, è da sottolineare pure che il ruolo del turista stesso ha subito una serie di modificazioni con l'avvento delle nuove tecnologie applicate al turismo. Internet infatti è stato oggetto di una profonda evoluzione dagli anni 1990-2000 ad oggi. È perciò in grado di comporre la propria esperienza di viaggio con un raggio d'azione sempre più ampio, informandosi personalmente, prenotando e pagando online. Può creare lui stesso informazioni utili ad altri utenti, i cosiddetti *user-generated content*, operando nel contesto del Web 2.0, che costituisce l'attuale livello d'evoluzione di Internet.

Web 2.0 e social networks

Web 2.0 è un'espressione ideata da O'Reilly Media⁹² nel 2004 che si riferisce alla "seconda generazione di servizi Internet che permettono agli utenti di collaborare e condividere informazioni online attraverso una serie di nuovi metodi, come social network, blog, wiki e alti strumenti di comunicazione"⁹³. La caratteristica dominante del Web 2.0 è perciò il forte accento che esso pone sulla collaborazione e la condivisione tra gli utenti attraverso diversi nuovi strumenti; possiamo quindi affermare che l'elemento caratterizzante di quest'epoca tecnologica sia il *social web*. In questo contesto si inseriscono i *social network*, pagine che permettono agli utenti di creare il loro spazio personale in rete e di arricchirlo con contenuti, testi, immagini, e di fare in modo che esso sia raggiungibile da altri. Infatti, come si intuisce dalla figura 4.1, i social network sono delle strutture composte da individui, o attori, e legami, ossia le relazioni che si stabiliscono tra essi. Oggi, piattaforme come Facebook, oltre che ad essere strumenti di svago, comunicazione ed intrattenimento, svolgono anche il compito di promuovere determinate offerte, che potremmo definire "di nicchia", specifiche per certi target, essendo adattabili a diversi flussi di informazione (Buhalis, Soo Hyun, 2011; Lafuente, Righi, 2011).

⁹² Casa editrice statunitense che lavora nel settore dell'informatica e che si occupa anche della pubblicazione di siti;

⁹³ (Buhalis, Soo Hyun, 2011, p. 7)

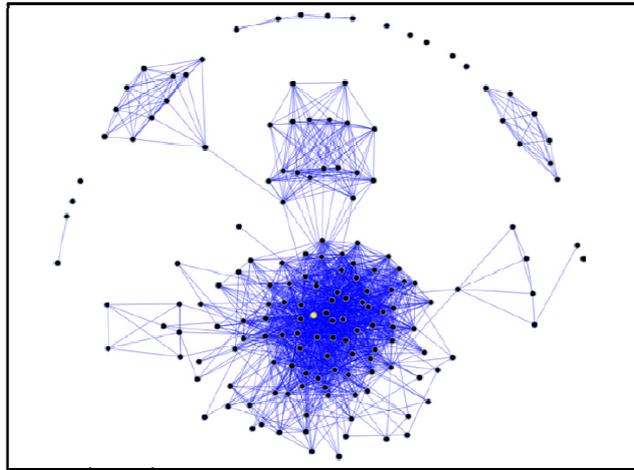


Figura 4.1: Immagine che evidenzia la struttura dei social network;

Fonte: Buhalis, Soo Hyun, 2011.

Appare quindi opportuno e strategicamente rilevante per una località che voglia puntare sul turismo, essere presente nel Web con la propria immagine. Una pagina online costruita con questo scopo deve essere necessariamente definita in linea con i criteri e le norme sull'accessibilità e sull'usabilità dei siti web; ma vediamo in dettaglio in cosa consistono tali requisiti.

L'*accessibilità* è descritta come la facilità di utilizzazione di un sito web, in particolare in riferimento a individui con difficoltà visive o di movimento. È oggetto della Legge Stanca n. 4 del 2004, che definisce inoltre le misure di verifica della stessa, attraverso l'opera di enti internazionali come il "Consorzio W3C e l'ISO. L'*usabilità* è invece "la misura della bontà dell'esperienza degli utenti"⁹⁴ che definisce il grado di soddisfazione ed efficienza, e per calcolarla sono stati elaborati alcuni criteri da esperti del settore, come Jacob Nielsen e Steve Krug (Lafuente, Righi, 2011).

Procediamo quindi con una valutazione della conformità ai principi di Nielsen e Krug delle sezioni dedicate al turismo dei due siti istituzionali del Comune di Posina e Valli del Pasubio.

Iniziamo con il portale dedicato a Posina, www.posina.info:

⁹⁴ (Lafuente, Righi, 2011, p. 86)

I criteri di Nielsen:

1. *“Tenere aggiornato ogni utente su cosa sta succedendo ed avere tempi di risposta ragionevoli”*: è importante che l’utente sia sempre informato sulle azioni in corso nella pagina, meglio se in breve tempo. Nel caso del portale che stiamo analizzando, possiamo affermare che questo aspetto venga rispettato: l’utente sa sempre in che punto della navigazione si trova grazie alla presenza delle cosiddette “briciole di pane”, ossia una lista delle diverse parti di menù alle quali si è avuto accesso per giungere alla pagina. Sia che venga visualizzato con un normale computer in connessione Wi-Fi sia con uno smartphone (la prova è stata fatta con un Android 4.4.2, *N.d.R.*), il portale risponde in tempi ragionevoli e informa l’utente sulle azioni in atto.
2. *“Le risposte del sistema devono essere comprensibili a tutti”*: meglio evitare tecnicismi informatici, per privilegiare invece un linguaggio comunemente comprensibile. Il portale di Posina utilizza infatti un linguaggio semplice e di facile comprensione, sia in caso di errato login, di ricerca senza risultati o di scelta di link scaduti per esempio.
3. *“Ogni azione deve essere annullabile per evitare disorientamento nella navigazione”*, in modo tale da permetter all’utente di poter tornare sui propri passi nel caso in cui compisse una scelta che non ritiene corretta. Il portale in questione, se si è provata in precedenza la versione accessibile per poi tornare a quella standard, tende a non funzionare correttamente in caso l’utente scelga di spostarsi nella navigazione utilizzando i pulsanti del browser; nonostante ciò, i pulsanti del menù funzionano correttamente e i download si possono eventualmente bloccare.
4. *“Linguaggio scelto in funzione del contenuto”*: le scelte lessicali nel sito di Posina sembrano corrette ed adeguate al contesto. Nelle parti di in cui si tratta di argomenti storici e turistici il linguaggio è appropriato, così come nelle sezioni amministrative. Posina.info non ha infatti una sezione dedicata al turismo, ma le molte informazioni a riguardo sono parte integrante del sito istituzionale vero e proprio. Da evidenziare la mancanza dell’opzione di scelta di visualizzare i contenuti in un’altra lingua.

5. *“In caso di errori e/o rischi, l'utente deve essere preventivamente avvertito”*: non si riscontrano particolari possibilità di cadere in gravi errori o di essere soggetti a gravi rischi.
6. *“Ogni interfaccia deve essere auto esplicativa”*: a parte la facilità di spostamento tra un menù e l'altro, le pagine presentate agli utenti sono tutte chiare e complete. Il menù principale resta sempre posizionato ad inizio schermata, così come le grandi foto. Per di più, sulla parte sinistra rimane presente un'altra parte di menù e le pagine tra cui si può scegliere di spostarsi.
7. *“Ottimizzare l'interazione tra utente e servizio offerto”*. Questo principio viene rispettato, anche se solo in parte: manca infatti l'importante possibilità di cambiare la lingua di visualizzazione. È possibile tuttavia effettuare il login e consultare la versione accessibile del sito.
8. *“Le informazioni proposte devono essere essenziali”*: per comprendere ciò di cui si parla, è fondamentale che all'utente non sia presentata una quantità eccessiva di informazioni, che risulterebbero confusionarie e distoglierebbero l'attenzione da ciò che si ricerca. Il portale considerato si attiene perfettamente a questo principio: nelle pagine principali non ci sono testi lunghi; le parti più consistenti di informazioni, come quelle storiche, sono raggiungibili attraverso dei link, così da non sovraccaricare e confondere il lettore.
9. *“In caso di errori, spiegare cos'è accaduto all'utente in modo comprensibile”*: egli deve sapere come muoversi nel caso compisse degli errori, quindi devono esserci indicazioni semplici e senza tecnicismi informatici, come già suggerito dal secondo principio. Questo viene effettivamente realizzato: nel mancato completamento dei campi obbligatori per il login, il sistema avverte chiaramente l'utente, ad esempio.
10. *“Fornire aiuti contestuali sulle interfacce”*: come già visto in altri principi, l'utente del portale può navigare agevolmente, grazie ad aiuti e indicazioni; l'unico supporto mancante è la possibilità di scegliere la lingua di visualizzazione.

Consideriamo ora i Criteri di Krug:

1. *“Don't make me think”*: secondo questo criterio il sito deve essere strutturato in maniera chiara, guidando l'utente. Egli non può essere distolto dai suoi obiettivi

a causa di una navigazione difficoltosa; il portale di Posina rispetta tale criterio, presentando una struttura di facile comprensione, che supporta l'utente nella ricerca.

2. *“Ogni click deve essere una scelta non ambigua che non richiede impegno”*: l'utente deve sempre essere portato a compiere la scelta più adatta per i suoi scopi, senza ambiguità. Nel nostro caso, chi naviga sa come scegliere tra le varie opzioni del menù e che parti approfondire con i diversi link disponibili.
3. *“Sbarazzati di metà delle parole di una pagina, e poi sbarazzati della metà di quello che resta”*: come affermato anche dall'ottavo principio di Nielsen, le informazioni poste sulla pagina devono essere essenziali, per non rendere la lettura difficoltosa. In posina.info infatti non sono presenti testi molto lunghi, tranne che in alcune parti: il lettore può leggerne una piccola porzione e andare al testo completo tramite link appositi.

Possiamo quindi concludere che il sito analizzato risponde alla maggior parte dei criteri proposti, risultando quindi molto buono in quanto usabilità. Anche se non prevede una sezione dedicata al turismo, le informazioni a riguardo, come le possibili esplorazioni, l'elenco delle varie componenti dell'offerta e le strutture ricettive, si possono trovare agevolmente perché parti integranti del menù principale. Appare costantemente aggiornato, tranne per quanto riguarda i link ad alcuni siti affini, che risultano non funzionanti. I collegamenti ai social network tuttavia non sono per nulla evidenti, così come è grave la mancanza di una seconda lingua di visualizzazione, vero punto a sfavore per un sito costruito così accuratamente. Visivamente, il sito appare perfettamente chiaro: l'utente ha subito la percezione di quello che potrà leggere e si intuisce subito che l'oggetto della pagina è un paese di montagna. Inoltre, la disposizione delle diverse componenti della pagina, ovvero immagini, testo, menù e loghi appare ordinata. Il portale può infine considerarsi anche accessibile, grazie ad un'apposita versione accessibile consultabile da chi ne avesse bisogno.

Passiamo ora ad analizzare il sito inerente a Valli del Pasubio, www.comune.vallidelpasubio.vi.it:

I criteri di Nielsen:

1. *“Tenere aggiornato ogni utente su cosa sta succedendo ed avere tempi di risposta ragionevoli”*: il portale presenta tempi di risposta più che ragionevoli, sia che si utilizzi un PC in connessione Wi-Fi sia uno smartphone (come nel caso di Posina, la prova è stata fatta con un Android 4.4.2, *N.d.R.*). Il sistema indica quasi sempre le azioni in corso o che si sono appena svolte (in caso ad esempio di ricerca di termini), ma non agevola molto l'utente nella navigazione; l'indicazione della posizione tramite le cosiddette “briciole di pane” è evidente ma poco precisa.
2. *“Le risposte del sistema devono essere comprensibili a tutti”*, infatti un linguaggio troppo tecnico risulterebbe poco comprensibile per l'utente. Questo criterio pare venga rispettato: in caso di click sull'opzione “registrazione” e “login”, il sistema pone l'utente di fronte ad un problema di certificato di sicurezza e propone varie possibili alternative con un linguaggio comprensibile ai più.
3. *“Ogni azione deve essere annullabile per evitare disorientamento nella navigazione”*. I pulsanti del browser funzionano correttamente, ma non tutte le azioni sono annullabili, ad esempio con una scelta “annulla”.
4. *“Linguaggio scelto in funzione del contenuto”*: le scelte lessicali sono adeguate al contesto, ma manca la fondamentale opzione di cambiare lingua di consultazione.
5. *“In caso di errori e/o rischi, l'utente deve essere preventivamente avvertito”*: si può affermare che questo principio venga rispettato. Come introdotto per il secondo criterio, nel momento in cui l'utente tenti di compiere una scelta che emetterebbe a rischio la sicurezza, il sistema presenta avvisi ed aiuti contestuali. Non si riscontrano tuttavia gravi pericoli durante la navigazione.
6. *“Ogni interfaccia deve essere auto esplicativa”*: questo criterio non è molto rispettato e l'utente non ha la percezione di trovarsi di fronte ad un insieme di informazioni organizzate efficacemente. Sono presenti testi e immagini che aiutano sì la comprensione, ma le pagine sono essenzialmente confusionarie. La sezione turistica stessa non è immediatamente recuperabile tra le voci del menù principale. Il menù laterale rimane, ma non evidenzia sempre le voci che sono in

consultazione; di qui l'esigenza di tornare al menù principale o spostarsi con i pulsanti del browser, che porta l'utente a sentirsi disorientato.

7. *“Ottimizzare l'interazione tra utente e servizio offerto”*: si ritiene che questo principio sia rispettato solo in parte. Da una parte, manca infatti la possibilità di scegliere la lingua in cui si desidera visualizzare i contenuti e pure la possibilità di registrarsi o effettuare il login. Dall'altra, l'utente può visualizzare i caratteri delle pagine in tre diverse grandezze e può scegliere se consultare la versione ad alto contrasto o quella grafica, anche se quest'ultima non sembra differire molto da quella proposta automaticamente.
8. *“Le informazioni proposte devono essere essenziali”*, in modo tale da permettere all'utente una navigazione rapida ed efficace, che sia chiara ed eviti inutili confusioni. Questo principio non è tenuto in considerazione: quasi tutte le pagine del sito sono disorganizzate e visivamente disordinate. Le informazioni nel corpo della pagina, anche se poche, sono attorniate da diversi riquadri e testi, talvolta incoerenti con l'oggetto della pagina. Il menù rimane sempre ben visibile sia nella parte superiore della pagina sia lateralmente, ma risulta un elemento di distrazione, data la presenza di molte parole e di diversi colori. I testi a volte sono estremamente lunghi da consultare, poiché non c'è la possibilità di leggerne una parte ridotta e continuare se interessati grazie a link secondari.
9. *“In caso di errori, spiegare cos'è accaduto all'utente in modo comprensibile”*: come introdotto nel secondo principio, l'utente deve essere guidato attraverso indicazioni semplici alla risoluzioni di eventuali errori commessi. Possiamo affermare che nel sito analizzato questa regola sia osservata.
10. *“Fornire aiuti contestuali sulle interfacce”*: l'utente di questo sito può sentirsi abbastanza supportato dagli aiuti offerti dal sistema, anche se distolto da una forma disorganizzata e manchevole di personalizzazione.

Applichiamo ora i criteri di Krug:

1. *“Don't make me think”*: questo principio si basa sull'idea che il sito debba essere strutturato in modo tale da guidare l'utente nella navigazione e non da distoglierlo dai suoi obiettivi di ricerca. Dovrebbe essere immediato ed essenziale, oltre che chiaro e ordinato. Nel caso del sito di Valli del Pasubio, si

può affermare con sufficiente convinzione che tale principio non sia rispettato: la struttura delle pagine ed i contenuti stessi sono tutt'altro che essenziali, apparendo quindi confusionari e disordinati.

2. *“Ogni click deve essere una scelta non ambigua che non richiede impegno”*: l'utente dovrebbe essere indotto a compiere la scelta più coerente con i suoi obiettivi, con uno sforzo minimo. In questo caso, non è detto che ciò avvenga facilmente, a causa del sopracitato disordine nelle informazioni.
3. *“Sbarazzati di metà delle parole di una pagina, e poi sbarazzati della metà di quello che resta”*: questo criterio riassume essenzialmente il problema emerso da questo portale. Un buon sito dovrebbe proporre informazioni e testi essenziali, per agevolare la lettura degli utenti, facendo ricorso a degli escamotage quando ciò non fosse possibile (maggior utilizzo di link).

In conclusione, si può affermare che il sito preso in considerazione non rispetti tutti i criteri, non risultando pienamente sufficiente in quanto usabilità. Si tratta fondamentalmente di un problema di forma, più che di contenuti: la sezione turistica infatti, oltre che poco individuabile nell'*homepage*, presenta molti aspetti che devono essere migliorati. Innanzitutto, è necessaria un'organizzazione della struttura delle pagine più essenziale e ordinata, evitando di inserire troppe informazioni tutte assieme, in un contesto di molti colori e riquadri. Si rileva la mancanza di un'adeguata sezione dedicata alle fotografie del territorio, indispensabile in una pagina internet sul turismo; l'intestazione del sito comunque introduce già di per sé il paese. Dovrebbe essere poi inserito un maggior numero di link, sia esterni che interni, per una consultazione più rapida; a parte ciò, i collegamenti con i principali social network sono presenti, così come quelli con siti affini. Le pagine vuote, oltretutto, dovrebbero essere completate o eliminate del tutto. Infine, nonostante la poca chiarezza che traspare, il sito è stato progettato per risultare sufficientemente accessibile, grazie alla possibilità di consultazioni in diverse grandezze di carattere.

In occasione del periodo di stage previsto dal mio Piano di Studi, svoltosi nell'estate del 2015 presso il Comune di Valli del Pasubio, ho avuto modo di gestire l'immagine in rete di questo paese a livello turistico. Mi è stata infatti data la possibilità di proporre un'idea per migliorare la posizione che Valli del Pasubio assume nel mondo di Internet

e di riorganizzare, seppur marginalmente, il sito istituzionale. Come affermato dal mio referente, questa collaborazione è stata ben accolta dall'Amministrazione: in questo modo è stato infatti possibile prendere in considerazione per la prima volta pareri ed idee nuovi in ambito turistico, sviluppati in un contesto stimolante, attuale e in costante aggiornamento come quello universitario.

In questo periodo ho analizzato l'accessibilità e l'usabilità della sezione relativa al turismo di questo portale ed ho elaborato alcuni cambiamenti riguardanti forma e contenuti. Per la gestione della struttura della pagina, il Comune si appoggia ad una Società esterna specializzata, mentre un addetto comunale si occupa dell'aggiornamento e della parziale elaborazione dei contenuti, attraverso un programma che non è parso tuttavia efficiente. Per quanto nelle mie possibilità, ho stilato una lista dei punti che a mio avviso sarebbero stati da migliorare, la quale è stata inoltrata alla Società in questione. La sezione turistica del sito era infatti piuttosto diversa da come appare ora: ho quindi proposto di inserire una galleria fotografica, per mostrare ai potenziali visitatori le immagini più caratteristiche del nostro territorio, accuratamente scelte e corredate di didascalie. Ho inoltre suggerito di modificare il menù, organizzandolo in diverse voci e mettendo quindi in evidenza più informazioni utili alla ricerca da parte degli utenti; ecco quindi una pagina per le diverse strutture ricettive presenti nella zona, per ristoranti e bar, luoghi ricreativi e di svago, prodotti tipici, così come uno spazio dedicato all'accessibilità del paese ed alle numerose attrazioni che esso offre, ad esempio itinerari della Grande Guerra, monumenti, musei e tanti piccoli tesori nascosti in tutto il territorio. Nel corso dello stage ho poi elaborato i testi descrittivi delle varie attrazioni, arricchendoli con diverse fotografie, ed ho suggerito una diversa organizzazione grafica, evidenziando i numerosi link presenti nella pagina e migliorando i loghi dei collegamenti ai social network.

All'inizio del periodo di stage, ho notato la mancanza di una pagina social sul turismo a Valli del Pasubio ed ho così proposto l'apertura di una pagina Facebook a riguardo. L'amministrazione comunale intendeva infatti iniziare una grande opera di promozione del territorio, considerata anche la coincidenza del 2015 con il primo dei quattro anni di celebrazione del Centenario della Grande Guerra avvenuta sul Pasubio. Di qui l'idea di proporre il territorio attraverso uno strumento strategico di informazione capillare tramite Internet, che avrebbe agito sia a livello locale, appassionando coloro che già

abitano o conoscono Valli, sia a livello meno circoscritto, così da informare e incuriosire potenziali visitatori.

La scelta di aprire una pagina su Facebook non è stata quindi casuale. Le funzionalità di base dei social network infatti sono mostrare, interagire e collegarsi (Lafuente, Righi, 2011), coerenti e in linea quindi con gli obiettivi previsti. Oltre a ciò, si assume che il 20% di tutte le pagine web consultate nel 2012 appartengano a questo social, che appare particolarmente indicato per gli scopi prefissati: “non avere una pagina [...] equivale a non esistere, a non essere raggiungibili per oltre un terzo del tempo che i navigatori passano online”⁹⁵. È uno strumento che si adatta a diverse esigenze e contenuti e rende possibile raggiungere una grande quantità di persone attraverso una rete di amicizie telematiche, ma anche grazie alla possibilità di reperire i contenuti anche a coloro che non siano ancora dotati di una pagina personale, usufruendo dell’efficiente motore di ricerca interno di Facebook (Conti, Carriero, 2014).

In accordo con l’amministrazione comunale e con i rappresentanti dell’associazione Pro Loco è stata quindi avviata la suddetta pagina social, la gestione della quale è stata divisa tra l’addetta dell’ufficio Cultura e Biblioteca, la sottoscritta e, almeno fino ad ora in linea teorica, anche un attivo esponente del gruppo di ristoratori locali.

Il principale intento era quello di creare una pagina che promuovesse il territorio di Valli: è stato quindi deciso di non far comparire nel nome nessun riferimento al Comune come istituzione, bensì alla sola area territoriale. Come immagine profilo si è scelta una fotografia che riassume le peculiarità del paese: i suoi monti, il suo bel paesaggio ed i suoi prodotti locali; come copertina invece si è optato per suggestive fotografie panoramiche dei monti da cui nasce la vallata, che saranno soggette ad aggiornamenti periodici. La scelta di questa componente della pagina deve infatti essere strategica, riassumendo visivamente ciò che il potenziale turista potrà ammirare di persona e provocando quindi delle emozioni che rimarranno facilmente nella sua memoria (Conti, Carriero, 2014).

I contenuti pubblicati consistevano principalmente di condivisione di eventi turistici ma soprattutto di post dotati di fotografie, che hanno statisticamente un maggior numero di visualizzazioni ed un più alto coinvolgimento rispetto ad un contenuto senza immagini. Esse aiutano infatti a veicolare un messaggio senza l’uso delle parole, sono immediate e

⁹⁵ (Conti, Carriero, 2014, p. 55)

“d’effetto”; è per questo che nel corso degli anni Facebook ha dato sempre più spazio alla pubblicazione di fotografie, passando dalla sola possibilità di creare un album, al vantaggio di creare post composti di singole foto. Secondo una ricerca svolta da MDG Advertising⁹⁶, un’importante agenzia statunitense che si occupa di pubblicità e marketing nel mondo del Web, addirittura più del 94% degli *users* sono maggiormente attirati da contenuti contenenti immagini piuttosto che da quelli senza; si segnala poi che il coinvolgimento dell’utente è soggetto ad un aumento del 37% quando i post sono arricchiti da immagini⁹⁷ (Conti, Carriero, 2014). Si è scelto infine di collegarsi strategicamente ad altre pagine turistiche della provincia di Vicenza e Trento, attraverso una rete di likes e condivisioni.

Come si nota dall’immagine in figura 4.2, dall’apertura ad oggi la pagina ha totalizzato 691 *like*, grazie anche agli inviti suggeriti agli *amici* dei tre gestori della pagina. Nel primo mese di attività, dal 16 luglio 2015 al 16 agosto 2015, lo strumento ha riscosso un grande ed immediato successo, totalizzando 646 *mi piace*, addirittura 451 il primo giorno, e un numero irrisorio di *non mi piace più*. Nel corso del mese successivo, il numero di *likes* è aumentato molto poco, di appena una ventina, per arricchirsi di circa una decina dal 16 settembre al 16 ottobre, una quindicina nel mese seguente, ma restando pressoché invariato fino al 31 dicembre. Analizzare questo dato significa misurare l’attenzione che gli utenti prestano alla pagina e constatare che hanno dedicato tempo ed energia a dimostrare il loro interesse. Oltretutto, “i *mi piace* consentono di costruire un pubblico attivo di potenziali clienti [nel nostro caso, di potenziali turisti *N.d.R.*], considerando come l’apprezzamento dei contenuti di una pagina Facebook porti ad una maggior desiderabilità del *brand* [o della località *N.d.R.*], a una maggiore visibilità sulle bacheche degli utenti e, di conseguenza, all’aumento del numero dei potenziali clienti [in questo contesto, visitatori *N.d.R.*] esposti”⁹⁸.

⁹⁶Nota agenzia americana multi - premiata nel settore del marketing e della pubblicità con base in Florida e a New York, recentemente certificata come Partner ufficiale di Google;

⁹⁷ Fonte dell’indagine: www.mdgadvertising.com, in Conti, Carriero, 2014;

⁹⁸ (Conti, Carriero, 2014, p. 52)

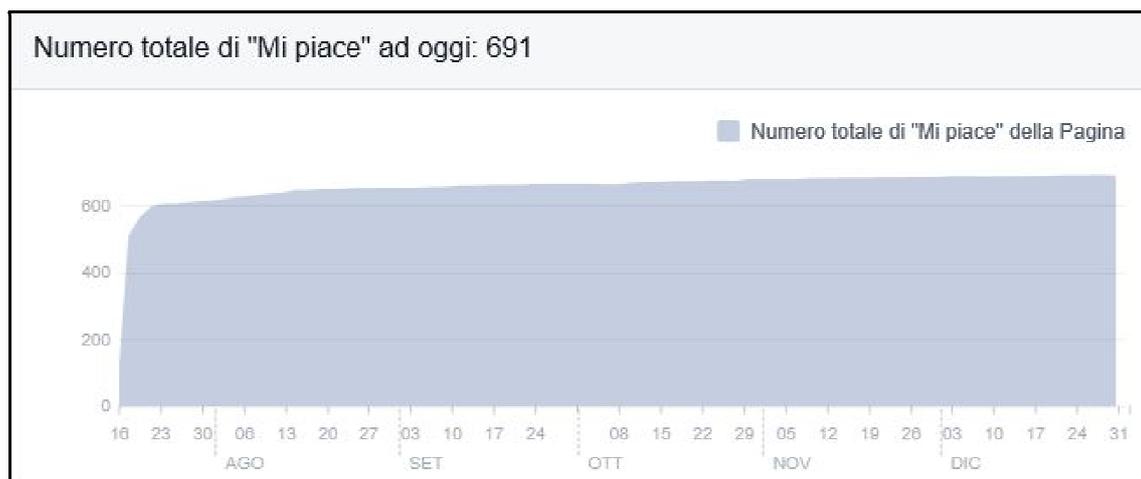


Figura 4.2: grafico che evidenzia l'andamento del numero complessivo di "mi piace" ottenuti dalla pagina;

Fonte: facebook.com/Valli del Pasubio.

Importante da considerare è anche la *copertura* dei vari post pubblicati, ossia la quantità di persone presenti sul social che hanno avuto modo di vederli. La copertura maggiore si è sicuramente avuta durante la prima settimana di attività, per poi proseguire per tutto il mese di agosto con due soli punti massimi. Fino alla fine dell'anno, l'andamento è rimasto pressoché invariato, salvo un elevato picco di interesse dimostrato la prima settimana di novembre. Questo trend segue di pari passo i momenti di attività della pagina, non sempre costante. Sicuramente più ricca di informazioni e post nel primo periodo, ha proseguito il suo cammino incontrando momenti di stasi, durante i quali l'aggiornamento era minimo.

Le azioni riguardanti i diversi post che si possono compiere sono i click su "mi piace", i commenti e le condivisioni, i quali segnano il grado di coinvolgimento dello *user*; l'insieme di tutto ciò appare in armonia con l'andamento della copertura, dal momento che il maggior numero di likes (ai diversi post, non alla pagina) è stato ottenuto nel primo periodo, per poi proseguire seguendo il trend della copertura. Lo stesso vale per commenti e condivisioni, anche se nel complesso sono state molto meno numerose.

In figura 4.3 e 4.4 è disponibile la versione grafica di quanto detto:

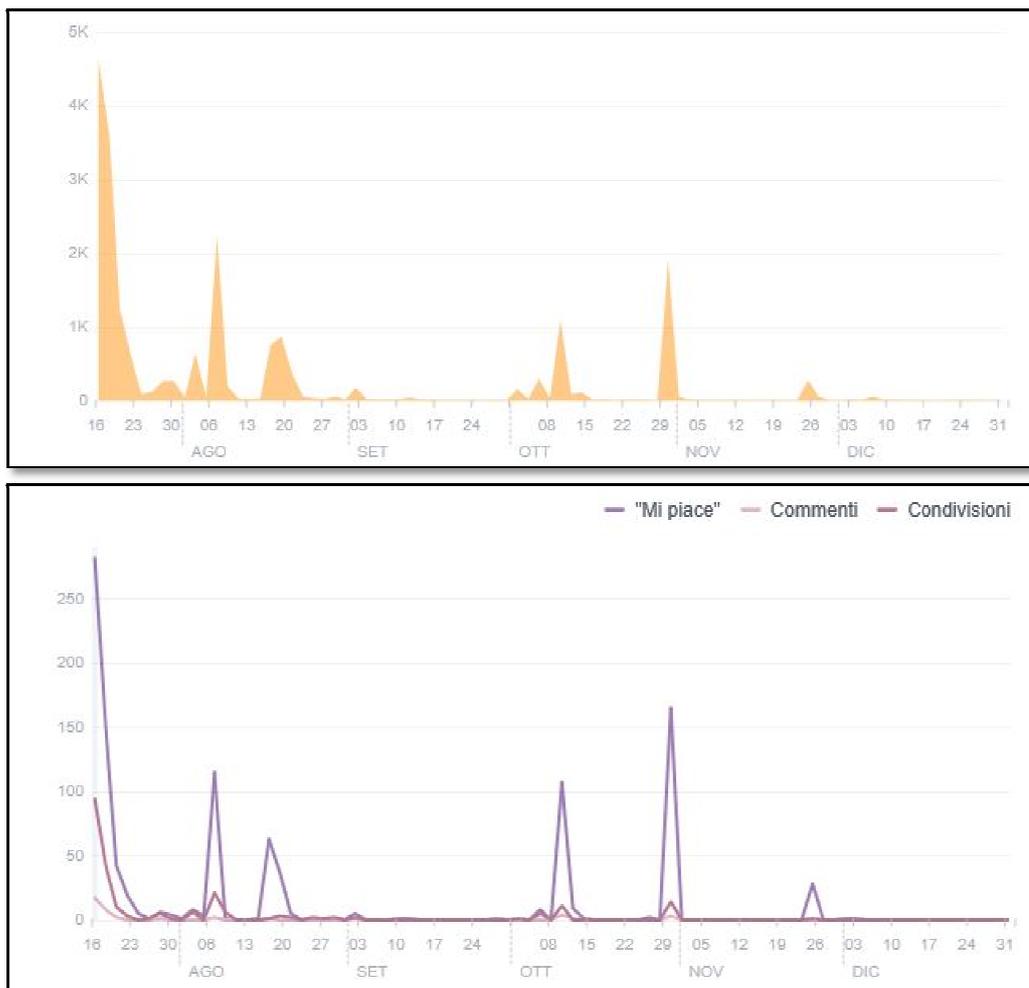


Figure 4.3 e 4.4: grafici che evidenziano l'andamento della copertura dei post e di *likes*, commenti e condivisioni agli stessi nel corso dei mesi;

Fonte: facebook.com/Valli del Pasubio.

Un altro importante dettaglio da tenere in considerazione riguarda gli utenti stessi della pagina; approfondire i dati di questo campo significa analizzare il bacino d'utenza dei potenziali visitatori di Valli del Pasubio e vedere se esso coincide con quello dei visitatori attuali.

Innanzitutto, Facebook ci informa che il 56%, e quindi la maggioranza delle persone a cui piace la nostra pagina sono donne, soprattutto di età compresa tra i 25 e i 54 anni. 650 dei *mi piace* totali della pagina provengono dall'Italia, mentre i *like* stranieri più numerosi arrivano da Paesi storicamente più scelti dagli emigranti vicentini: 9 dall'Australia, 8 dal Brasile e 4 da Svizzera, Stati Uniti e Argentina. Le città italiane più

raggiunte sono Schio (221 likes⁹⁹), Milano (67 likes) e Vicenza (37 likes), mentre troviamo Valli del Pasubio solo al quinto posto di questa classifica, con 26 likes.

⁹⁹ In quest'analisi il *mi piace* si intende come singolo apprezzamento alla pagina, come numero di persone che clicca la sua preferenza;

Conclusioni

In quest'elaborato si è trattato dell'importanza dello sviluppo del territorio in ottica di turismo sostenibile in realtà che presentano caratteri di marginalità rispetto a destinazioni più affermate, ma anche un grande potenziale di sviluppo. Si sono analizzate a questo proposito due località montane, la Val Posina e Valli del Pasubio, a partire dal XIX secolo fino ad arrivare ai giorni nostri.

Nella prima parte del lavoro si sono introdotti temi centrali come lo sviluppo e il turismo sostenibili. Tali concetti negli ultimi vent'anni hanno assunto una sempre maggior rilevanza, sia a livello globale che locale; infatti, per essere un fenomeno in armonia con la destinazione, che massimizza i benefici e minimizza i danni, il turismo deve svilupparsi in modo adeguato nel contesto di riferimento, senza essere in contrasto con l'ambiente e la comunità. Si auspica quindi che tutte le forme di turismo praticate nelle vallate considerate, ossia naturalistico e culturale, siano sostenibili e in armonia con il territorio e la popolazione locale. Si rileva anche, in un contesto sempre più articolato e dalle molteplici peculiarità, la necessità di una gestione del territorio che si sviluppi in un'ottica di sistema e di collaborazione tra i principali attori coinvolti, e che queste relazioni siano coordinate e supervisionate da un'autorità di governo. La governance del territorio deve indirizzare strategie atte al mantenimento della sostenibilità e al rafforzamento della competitività, anche attraverso un'accurata comunicazione dell'immagine delle destinazioni esaminate.

L'elaborato prosegue quindi con un'analisi dell'area in cui le due vallate sono inserite; una volta evidenziata la forte omogeneità territoriale che le accomuna, si possono trarre alcune conclusioni circa il contesto territoriale che le ingloba. Si può dedurre che nella zona circostante il turismo è un fenomeno già consolidato, come testimoniato dalla presenza di località come Recoaro Terme, affermato centro termale di montagna già dal 1800, e il triangolo composto dalle città di Santorso, Schio e Piovene Rocchette. Questa zona infatti risulta rilevante non solo dal punto di vista storico e naturalistico, ma

racchiude soprattutto importanti esempi di *heritage* industriale, che consiste nelle opere industriali ed infrastrutturali di Alessandro Rossi. Anche l'adiacente Valle dell'Astico nel passato fu degna di interesse turistico per i suoi paesaggi bucolici, ma al giorno d'oggi quest'area risente negativamente della vicinanza dell'Altopiano di Asiago e di Folgaria. Per agevolare il lettore nella comprensione di come apparivano queste zone nei secoli scorsi e per evidenziarne i cambiamenti, si è voluto riportare degli esempi di cartoline d'epoca, che ricordiamo essere una delle prime forme di promozione del territorio.

L'elaborato prosegue con il primo dei due casi-studio proposti, ovvero Posina. L'analisi storica delle caratteristiche economiche, sociali e ambientali della vallata ha evidenziato le condizioni nel quale il turismo nacque nel XIX secolo. Si rileva un'area chiusa, delimitata da monti, dislocata rispetto alle città e alle maggiori vie di comunicazione; la precaria situazione economica, basata su un'agricoltura di sussistenza e sul pascolo, rese difficoltoso lo sviluppo della zona, anche a causa del progressivo abbandono da parte della popolazione. Val Posina accoglie mirabili risorse naturalistiche che in passato furono oggetto di interesse turistico delle classi più abbienti; dal Novecento, grazie alla diffusione di guide escursionistiche, il patrimonio ambientale e culturale del paese fu più ampiamente apprezzato. Oggi tale ricchezza è considerata volano di sviluppo turistico ed economico per la vallata, la quale tuttavia non presenta un'adeguata organizzazione dei servizi e delle infrastrutture: il suo potenziale appare quindi evidente, ma scarse sono le possibilità di fruizione.

Per quanto riguarda Valli del Pasubio, la situazione appare differente; un'attenta analisi dell'evoluzione economica, ambientale e sociale nel tempo evidenzia che il turismo ebbe diverse origini. Come la vicina Posina, anche Valli non beneficiò di una florida economia, e anche qui l'abbandono della popolazione fu inarrestabile. Tuttavia, ci furono presupposti diversi per la nascita del turismo: la vallata si presenta dapprima tortuosa, ma si apre dolcemente alla pianura, e risulta sviluppata lungo un'importante e frequentata via di comunicazione con la regione trentina. Inoltre, l'operato dei soci del Club Alpino Italiano, nel XX secolo, contribuì alla promozione del territorio e alla creazione di importanti opere infrastrutturali. Il considerevole patrimonio naturalistico e culturale del territorio non fu più fruito solo dalle classi più abbienti, come accadeva nell'Ottocento e nei primi del Novecento, ma divenne fruibile da una più ampia parte di

popolazione. Questo ha fatto sì che il paese presentasse più familiarità col fenomeno turistico rispetto alla vicina Posina, come si nota tutt'oggi dalla presenza di un maggior afflusso di visitatori e da un sistema di strutture ricettive più solido.

Le due vallate potrebbero quindi trarre concreti benefici dallo sviluppo turistico, sia economici, che sociali, che ambientali; un adeguato sviluppo del settore sarebbe infatti in grado di apportare diversi benefici, facilitando lo sviluppo delle molteplici attività produttive dell'area, migliorando il sistema infrastrutturale e aiutando a preservare i valori e le tradizioni locali di un tempo. L'insieme di risorse naturali, come il paesaggio, i monti, i percorsi escursionistici, e culturali, come le testimonianze storiche e delle tradizioni locali, sono importanti fattori d'attrattiva che indurrebbero ad una fruizione del territorio in linea con i dettami del turismo sostenibile. Tale assunto si basa sul rispetto dell'ambiente e della comunità, e sul contributo alla preservazione e alla valorizzazione delle suddette risorse, in modo da sostenere l'economia locale senza intaccare l'*heritage*: esso deve essere mantenuto in modo tale che resti fruibile nel tempo; in questo modo si potrebbero limitare gli inevitabili impatti negativi che il turismo apporta, soprattutto in ambienti fragili come quelli qui esaminati. Si sottolinea tuttavia la difficoltà che si può incontrare nel proporre metodi di sviluppo innovativi come il turismo, qualora il contesto sociale di riferimento non fosse particolarmente aperto e disponibile al cambiamento, come accade sovente nelle realtà minori in aree montane.

L'ultima parte del lavoro è dedicata all'importanza dell'immagine della destinazione e alla comunicazione della stessa attraverso il Web nelle strategie di sviluppo e promozione. Le immagini infatti veicolano delle emozioni e dei significati tali da contribuire a formare l'immaginario del turista rispetto ad una data località, che ottiene così più possibilità di emergere, essendo maggiormente identificabile. Si ritiene inoltre opportuno porre particolare attenzione alla gestione dell'immagine delle destinazioni turistiche in rete. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno infatti negli ultimi decenni subito una progressiva evoluzione; l'*Internet Revolution*, in particolar modo, ha segnato l'inizio di un'era in cui il Web assume un ruolo di primaria importanza in molti aspetti della vita quotidiana di ognuno di noi. Anche il settore del turismo è stato influenzato dall'affermarsi delle nuove tecnologie e, assieme a nuovi metodi di organizzazione e promozione, si è riscontrata una maggiore interazione tra

Domanda e Offerta, una più stretta collaborazione tra *users* e una più ampia partecipazione del turista nella realizzazione della sua esperienza di viaggio e soggiorno. Ecco quindi che il cosiddetto Web 2.0 suggerisce degli utili strumenti di promozione del territorio: *social network* e siti web. Per essere efficaci ed efficienti nelle loro funzioni, essi devono essere conformi ad alcuni criteri e principi, e devono essere ideati in modo strategico. In questo elaborato si è voluto valutare la presenza in rete di Posina e Valli del Pasubio: si è constatato che i due siti istituzionali dei rispettivi comuni necessitano di diversi miglioramenti, anche se quello relativo a Posina appare nettamente migliore. In questa parte del lavoro si inserisce anche la testimonianza della mia esperienza di stage formativo presso il Comune di Valli, durante il quale ho avuto il compito di curare l'immagine del paese in rete; ho avuto quindi l'opportunità di apportare delle modifiche al sito istituzionale, rendendolo più funzionale e conforme ai principi considerati. Mi sono infine occupata della creazione di una pagina Facebook per la promozione turistica del territorio, tutt'ora aperta e costantemente monitorata, come strumento strategico per rendere identificabile la località nel Web e per aumentarne l'attrattività agli occhi dei potenziali visitatori.

Con questo elaborato si è voluto perciò proporre un'analisi turistica di un territorio poco conosciuto, il quale, grazie al suo potenziale, meriterebbe di essere oggetto di un adeguato sviluppo turistico che, gestito in ottica di sostenibilità, apporterebbe benefici per l'economia locale, così come per la conservazione dell'ambiente e delle relative risorse naturali e culturali.

Bibliografia

- Aime, Marco; Papotti, Davide 2012. *L'altro e l'altrove – Antropologia, geografia e turismo*. Trento: Einaudi editore.
- Aloj Totaro, Eugenia 2001. *Ecologia del Turismo – Compatibilità ambientale dei fenomeni turistici e strategie di turismo sostenibile*. Napoli: Edizioni Giuridiche Simone.
- Associazione Scledense Giornalisti e Scrittori 1999. *Schio, guida rapida alla città e ai suoi dintorni*. Milano: Edizione dell'Associazione Scledense Giornalisti e Scrittori.
- Bardin, Barettoni, Bertoli...*et alii*, 1976. *Civiltà rurale di una valle veneta – La Val Leogra*. Vicenza: Accademia Olimpica.
- Bisoffi, Stefano; Passerini, Antonio 2006. *Cartoline dai Comuni del Pasubio*. Rovereto: Nicolodi Editore.
- Buhalis, Dimitrios; Soo Hyun, Jun, 2011. *E-Tourism. Contemporary Tourism Reviews*. Woodeaton, Oxford: Goodfellow Publishers Limited (PDF).
- Carollo, Liverio 1996. *Guida Escursionistica delle Valli di Posina, di Laghi e dell'altopiano di Tonezza*. Vicenza: La Serenissima.
- Casari, Mario 2008. *Turismo e geografia – Elementi per un approccio sistemico sostenibile*. Trento: Hoepli Editore.

- Cencini, Carlo. *Lo sviluppo sostenibile a scala locale: considerazioni teoriche e metodologiche*, in Menegatti, B. (a cura di), 1999 *Sviluppo sostenibile a scala regionale: quaderno metodologico*. Bologna: Patron.
- Conti, Luca; Carriero, Cristiano 2014. *Facebook marketing. Comunicare e vendere con il social network n. 1*. Lavis (TN): Ulrico Hoepli Editore.
- Dalla Via, Mario 1993. *Comunità di confine nella Val Posina: la terra, la gente*. Vicenza: Parrocchie di S. Margherita di Posina e di S. Rocco di Fusine.
- De Monte Nuto, Claudio 2012. *Fare per ottenere, i progetti che cambiano il futuro - Piano di sviluppo turistico della Val Leogra* (Documento PDF). Euris Padova.
- De Pretto, Renato; Saccardo, Angelo 2011. *Posina, una identità ritrovata*. Schio: Istituto di Cultura Cimbra di Roana (Vicenza).
- Ejarque, Josep 2007. *La destinazione turistica di successo*. Trento: Ulrico Hoepli Editore.
- Franch, Mariangela (a cura di) 2010. *Marketing delle destinazioni turistiche*. Milano: McGraw-Hill.
- Guida Touring, 2003. *L'Italia delle terme*. Touring Editore.
- Inderle, Denis 2006. *Oasi Rossi*, in “Le Tre Venezie – Valleogra, Altovicentino”. Treviso: Le Tre Venezie Editoriale.
- Lafuente, Alberto Lluch; Righi, Marco 2011. *Internet e Web 2.0*. Edizioni UTET Università.
- Marchioro, Ignazio 1995. *Saluti da Schio e dintorni – Raccolta di cartoline d'epoca*. Torrelvicino (Vi): Edizioni Arti Grafiche.
- Martini, Umberto, 2001. *Internet e le imprese turistiche: un'analisi dell'impatto della rete sul funzionamento del mercato turistico leisure. Micro & Macro Marketing*. Edizioni Il Mulino.

- Montagna Veneta 2020, Documento di sintesi - Position Paper dei rappresentanti delle zone montane del Veneto.* (www.montagnavicentina.com, dicembre 2015).
- Monti Lessini, Pasubio, Piccole Dolomiti Vicentine – I Siti d'importanza comunitaria della Montagna Vicentina.* (www.venetoagricoltura.org, dicembre 2015).
- Offelli, Siro 2006. *Itinerario storico – Il Cimitero austroungarico dei Crosati.* Arsiero (Vi).
- Pieropan, Gianni 1974. *Le origini del turismo sulle Prealpi vicentine.* Vicenza: La Sezione di Vicenza del CAI nel centenario di fondazione del Circolo Alpino di Vicenza 1874-1974.
- Pieropan, Gianni 1978. *Piccole Dolomiti e Monte Pasubio.* Milano: Club Alpino Italiano e Touring Club Italiano.
- Pieropan, Gianni, Baldi, Luca 1996. *Guida al Pasubio. Escursioni, itinerari storici, Gallerie, la Grande Guerra, la storia alpinistica.* Trento: Edizioni Panorama.
- Rees, Maria 2010. *Travel & Tourism - Selected Readings.* (www.unive.it, gennaio 2016).
- Romei, Patrizia (a cura di) 2009. *Turismo sostenibile e sviluppo locale.* Wolters Kluwer Italia.
- Rossi, Francesco 1878. *Schio Alpina, guida alle vallate del Leogra, Timonchio, Astico, Posina.* Bologna: Atesa Editrice (Riedizione anastatica, 1979).
- Rotelli, Marco Nereo 2015. *Prima Pietra, un'opera comune.* Schio: Art Project.
- Saccardo, Angelo 2004. *Valli del Pasubio – Comunità di confine in Alta Val Leogra dalle origini al Duemila.* Schio: Parrocchia di Santa Maria di Valli del Pasubio.
- Sartore, Terenzio; Conforto, Gianni 1992. *C.A.I. di Schio, cento anni – Uomini e montagne dal 1892 al 1992.* Vicenza: Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona.

Sassi, Luca; Ricatti, Bernardetta; Sassi Dino 2013. *Schio, archeologia industriale*. Schio: Sassi Editore.

Scheda intervento a Regia GAL - Misura 313 Azione 1 - ATTIVITÀ II-1 - Posina. (www.montagnavicentina.com, dicembre 2015).

Stoker, Gerry 2002. *Governance as theory: five propositions*. Oxford: Blackwell Publishers.

Tamma, Michele 2002. *Destination management: gestire prodotti e sistemi locali di offerta*, in *Destination management. Governare il turismo tra locale e globale*. Torino: Giappichelli Editore.

Tamma, Michele 2012. *Aspetti strategici della destination governance*, in *Destination governance, teoria ed esperienze*. Torino: Giappichelli Editore.

Tessari, Vittorio; De Monte Nuto, Claudio 2012. *Piano di sviluppo turistico della Val Leogra. Linee di indirizzo per la costruzione dell'offerta turistica - Piano di lavoro e previsione dei costi*. Padova: Euris Padova.

Timothy, Dallen J.; Boyd, Stephen W. 2007. *Heritage e turismo*. Milano: Hoepli.

Ufficio Tecnico Comunale – CEP Progetti, 2012. *Piano di assetto del territorio intercomunale – Relazione Statistica. Comune di Laghi e Posina*. (www.posina.info, novembre 2015).

Ufficio Tecnico Comunale - CEP Progetti, 2012. *Piano di assetto del territorio intercomunale - Relazione Terrazzamenti. Comune di Laghi e Posina*. (www.posina.info, novembre 2015).

Ufficio Tecnico Comunale - CEP Progetti, 2013. *Piano di assetto del territorio intercomunale - Tavola delle invarianti di natura paesaggistica, elementi del paesaggio, punti panoramici, percorsi storici e sentieri turistici. Comune di Laghi e Posina*. (www.posina.info, novembre 2015).

Ufficio Tecnico Comunale - CEP Progetti, 2013. *Piano di assetto del territorio intercomunale - Tavola delle invariante di natura storico monumentale, cultura materiale e archeologia industriale, manufatti storici. Comune di Laghi e Posina.* (www.posina.info, novembre 2015).

Van der Borg, Jan 2009. *Dispensa di economia del turismo. Parte prima: Domanda turistica, Consumo turistico, Previsioni.* (www.unive.it, dicembre 2015).

Van der Borg, Jan 2009. *Dispensa di economia del turismo. Parte seconda: Offerta, Sostenibilità e Impatto.* (www.unive.it, dicembre 2015).

Zambon, 1928. *Indicatore della provincia di Vicenza. Guida industriale commerciale amministrativa e professionale 1927-28.*

Sitografia

2000 Sub Padova <www.2000sub.org>

Birreria Summano <www.birreriasummano.it>

Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto <bur.regione.veneto.it>

CEP Progetti <www.cep-progetti.eu>

Comune di Arsiero <www.comune.arsiero.vi.it>

Comune di Posina <www.posina.info>

Comune di Recoaro Terme <www.comune.recoaroterme.vi.it/>

Comune di Santorso <www.comune.santorso.vi.it>

Comune di Schio <www.comune.schio.vi.it>

Comune di Valli del Pasubio <www.comune.vallidelpasubio.vi.it>

Consorzio Turistico Vicenza E' <www.vicenzae.org>

Ecomuseo Grande Guerra <www.ecomuseograndeguerra.it>

GAL Montagna Vicentina <www.montagnavicentina.com>

Google Maps <maps.google.it>

Il Gazzettino <www.ilgazzettino.it>

Istat <www.istat.it>

La Repubblica <www.repubblica.it>

Magico Presepe di Bariola <www.presepedibariola.it>

Magico Veneto <www.magicoveneto.it>

Ministero dell' Ambiente < www.minambiente.it>

Museo Archeologico dell'Alto Vicentino < www.museialtovicentino.it>

Oasi Rossi <www.oasirossi.it>

Osservatorio nazionale del turismo <www.ontit.it>

Parco di Villa Rossi <www.parcorossi.it>

Parco Naturale Adamello Brenta <www.pnab.it>

Pedemontana Vicentina < www.pedemontanavicentina.com>

Portale di Tonezza <www.tonezza.com>

Promo Recoaro Terme <www.recoaroterme.com>

Provincia di Vicenza <www.provincia.vicenza.it>

Regione Veneto <www.regione.veneto.it>

Trip Advisor <www.tripadvisor.it>

Turismo Montagna Vicentina <www.turismomontagnavicentina.it >

Unione Montana Pasubio - Alto Vicentino <www.cmleogratimonchio.it>

ViTourism <www.vitourism.it>

Ringraziamenti

Vorrei rivolgere i miei più sentiti ringraziamenti al prof. Francesco Vallerani, relatore di questa tesi, per avermi guidato ed indirizzato con fermezza e gentilezza lungo questi mesi di intenso lavoro, attraverso dubbi e difficoltà.

Proseguo nel ringraziare il Comune di Valli del Pasubio, il quale mi ha permesso di svolgere uno stage presso i suoi uffici che si è rivelato di decisiva importanza nel capire l'indirizzo da dare a questo elaborato; un sincero grazie anche alla Biblioteca comunale, nella persona di Erika, che ha accompagnato sapientemente le mie ricerche.

Un affettuoso ringraziamento alla mia famiglia, in particolare a Franca e Marta, a cui questa tesi è dedicata, che mi hanno sostenuto con pazienza e mi sono state accanto in questi anni di studio, sia nei momenti felici che in quelli più difficili.

Un meritato grazie va ai miei amici e compagni di corso, soprattutto a Sara e Federica, che mi hanno supportato e sopportato: il conforto è stato un aiuto prezioso per arrivare fin qui.